



La strage nella galleria Le indagini



Il magistrato dell'Italicus: «Si è ripetuto lo stesso cliché» Strage fascista, come le altre C'è la mano dei servizi segreti inquinati?

Quattro ore di sopralluogo nella galleria della morte - L'ordigno era collocato su uno strapuntino nel corridoio del vagone - La ricerca del movente non esclude una relazione col Sismi parallelo di Musumeci - Il feroce agguato preparato da terroristi sicuramente esperti

Gli inquirenti dicono: la bomba messa a Firenze

I difficili meandri delle trame nere

Gruppi e gruppuscoli nascono, si fondono, muiono - Setacciati ambienti neofascisti - Quel chilometro della morte tra Vernio e Vaiano

Dalla nostra redazione FIRENZE - I giudici sfogliano il grosso libro nero delle stragi neofasciste. Gli anni delle bombe vengono ripercorsi, a uno a uno in cerca di una traccia, di un collegamento. L'inchiesta sul «chilometro della morte», come da anni viene chiamato quel tratto di ferrovia tra Vernio e Vaiano sull'Appennino Tosco Emiliano, segue decisamente questa via. Ci sono troppe analogie tra la strage di Vernio ed altre imprese terroristiche compiute lungo la linea ferroviaria Firenze-Bologna; in particolare modo con quella dell'Italicus. Ieri sono stati interrogati a lungo due neofascisti, uno dei quali aretino. La Digos ha ascoltato anche alcune persone degli ambienti «neri» e ha perquisito decine di abitazioni. Una cosa sembra ormai certa: l'ordigno esplose nella quinta carrozza del rapido Napoli-Milano era stato collocato sul treno alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze. Chi ha piazzato la bomba, sostengono gli investigatori, ha calcolato al millesimo i tempi perché scoppiasse dentro la galleria. L'inchiesta sul versante toscano è coordinata dai sostituti procuratori Pier Luigi Vigna e Gabriele Chetazzi che ieri mattina si sono incontrati con i funzionari della Digos di Firenze e della direzione centrale della polizia di prevenzione.

È sempre più difficile indagare sul terrorismo nero - spiega il giudice Vigna - Infatti gruppi e gruppuscoli nascono, muiono e si fondono: ci siamo trovati davanti addirittura a sessanta sigle. Era presente al vertice anche il giudice istruttore Rosario Minna attuale titolare dell'inchiesta sul terrorismo nero in Toscana e in particolare sugli attentati ai treni, condotta e sviluppata da Pierluigi Vigna e Gabriele Chetazzi. I magistrati hanno cominciato a ripercorrere le mille vie del terrorismo neofascista: dall'attentato del 9 agosto '83 tra Vaiano e Vernio, che presenta analogie con altri attentati ai treni come quello del 21 aprile '74 e del 4 settembre '78 sempre tra Vernio e Vaiano, a quello del 12 aprile '75 a Inessa Valdarno. Per quest'ultimo attentato Mario Tuti, il plurimicidista di Empoli, condannato all'ergastolo, capo della cellula aretina del Fronte nazionale rivoluzionario, è già stato rinviato a giudizio in base alle dichiarazioni di Mauro Mennucci (il neofascista pisano assassinato dal Nar nell'estate dell'82) e in base al memoriale dello stesso Tuti. L'assassinio di Empoli, che si trova da un paio di giorni nel carcere fiorentino di Sollicciano per essere interrogato, nega di aver scritto quel memoriale ma una perizia ha stabilito che fu proprio lui a redigerlo.

Un quadro completo Per avere un quadro completo, una mappa dettagliata del terrorismo nero in Toscana, i magistrati Minna e Vigna hanno riunito ed esaminato i procedimenti relativi ad attentati compiuti a Pistoia e ai processi contro i neofascisti a Lucca. L'indagine ha potuto fissare alcuni elementi precisi: gli attentati del '74 e del '75 vanno inquadrati in tentativi golpisti. Dalle indagini è emerso con precisione che proprio Clemente Graziani, nel corso di una riunione svoltasi ai primi del '74 in Garfagnana, indicò come obiettivi privilegiati le linee ferroviarie toscane ed in particolare la Firenze-Bologna. Bisogna tener conto, inoltre, che il latitante nero Augusto Cauchi era in stretti rapporti con Giuseppe Pugliese, rinviato a giudizio come uno dei mandanti dell'omicidio di Vittorio Occorsio; il processo per questo omicidio iniziata a Firenze il 26 gennaio prossimo. Lo stesso Tuti, in un interrogatorio, ha indicato proprio in Giuseppe Pugliese uno dei

Dalla nostra redazione BOLOGNA - È una strage fascista alla quale potrebbero non essere estranei anche quei settori inquinati dei servizi di sicurezza individuati dai giudici romani e bolognesi. Claudio Nuziata - il magistrato che da anni si occupa di eversione nera e che per lungo tempo ha condotto le indagini sull'attentato del due agosto prima di passare la mano per i contrasti sorti con il capo della Procura Guido Marino - ne è praticamente certo.

«Si è ripetuto - aggiunge - il cliché già impostato in passato. Un gruppo diverso avrebbe scelto un obiettivo d'altro tipo. Il riferimento, è ovvio, è alla strage dell'Italicus, di cui l'attentato compiuto l'antiviglietta di Natale è la copia pressoché identica. «Anche questa volta - sono ancora parole di Nuziata - c'è da ritenere che l'esplosivo sia

stato collocato a Firenze. Altre ipotesi non mi sembrano possibili». Solo attivando il congegno ad orologeria, presumibilmente usato, nella stazione di Santa Maria Novella, da cui il «rapido» è partito con appena due minuti di ritardo, era possibile far coincidere con quasi assoluta certezza l'esplosione con il passaggio del treno sotto la galleria, la più lunga d'Europa. E il possibile movente? Nuziata non ci tiene a dare risposte avventate. Un cronista gli domanda se non trova inquietante il fatto che l'Italicus del generale Miceli, così come la strage di domenica fu seguito all'inchiesta tuttora in corso sul Sismi parallelo del generale Musumeci. Il magistrato risponde che il ragionamento ha una sua validità. È una pista da tenere in seria considerazione, a cui dichiarano di credere anche gli avvocati di parte civile che assistono i familiari delle vittime del due agosto.

Sull'esplosivo usato, sostiene il magistrato e con lui il generale Spampinato e il capo della polizia scientifica di Bologna Marini che lo hanno accompagnato nel sopralluogo, qualsiasi ipotesi sarebbe per il momento come minimo avventata. E a chi gli chiede se non possa trattarsi di

una valigia piena di fuochi artificiali, di botti natalizi - la stessa ipotesi fu fatta per l'attentato della stazione - risponde seccamente che «solo un fesso potrebbe pensarlo». Una risposta precisa potrà venire solo dalle perizie che saranno effettuate nei prossimi giorni. In cinque grosse ceste di plastica grigia sono stati raccolti rottami e resti di indumenti e di valigie per ricercarvi tracce della polvere utilizzata. Sarà importante verificare se esistono analogie con l'ordigno collocato il due agosto dell'80 nella sala d'attesa della stazione di Bologna (sempre di seconda classe, come il vagone saltato in aria domenica) e che i magistrati sospettano essere simile a quelli usati per gli attentati compiuti a Roma al Cem, al Campidoglio, all'autotanco dei vigili e a Milano a Palazzo Marino.

«L'unica cosa che mi sento di dire - ha aggiunto il sostituto procuratore della Repubblica - è che la strage è stata preparata da persone esperte». E il pensiero corre immediatamente a Stefano Delle Chiaie, il latitante nero che ha legato il suo nome a tutte le stragi compiute nel nostro paese; la sua foto, ormai ingiallita, campeggia sul tabellone dei terroristi ricercati appesi nella sala della Polizia ferroviaria di San Benedetto.

La bomba, dal peso di 5 chili, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe stata collocata sullo strapuntino del corridoio del quint'ultimo vagone. La forza dell'esplosione ha divelto completamente parte del tetto della carrozza. L'ordigno di ritorno ha piegato le pareti esterne dei due vagoni adiacenti e ha provocato la rottura di porte e finestre.

Giancarlo Pericaccante La Digos diffonde un identikit BOLOGNA - La Digos di Bologna ha completato l'identikit di un uomo, di età compresa tra i 27 e i 30 anni, che diffonderà quale elemento che potrebbe interessare gli investigatori. L'uomo, definito «sospetto», è stato così descritto: metri 1,70-1,75; viso ovale; colore bruno; capelli castano scuro; giaccone tipo marinara; mantone rosso; camicia bianca; scarpe grigie; pantaloni grigio scuro; occhiali con lenti trasparenti. Di aspetto leggermente alterato, il giovane sarebbe stato visto scendere alla stazione di Firenze: in mano reggeva una borsa di tipo sportivo, certamente vuota.

ROMA - Indagine a tappeto sull'estremismo di destra. Perquisizioni a Roma nelle case dei neofascisti, perquisizioni nelle carceri, alla ricerca di qualche elemento, di un indizio, di una voce. L'indagine è di competenza dei magistrati bolognesi, ma poche ore dopo la strage sul treno nella capitale i magistrati che si occupano di terrorismo hanno già riattivato autonomamente le proprie inchieste, infittito i contatti con i colleghi di tutte le Procure italiane. Si rimette in moto il macchinario che, in realtà, non si sarebbe mai dovuto fermare.

Le prime perquisizioni non avrebbero dato risultati significativi: quasi tutte le persone ricercate sono state trovate a casa. C'è persino un caso di un neofascista arrestato condotti nelle carceri. Ma si tratta di indagini che, avvertono i giudici, servono agli inquirenti per orientarsi nella ridda di gruppi e di sigle dell'estremismo nero anche dove si aprono molti, e non pochi, dubbi sulla matrice della bomba.

Gli investigatori, Digos, carabinieri, hanno detto: «Non ci sono stati preavvisi, segnali». Un fatto che, in realtà, dunque, un fulmine a ciel sereno? I giudici romani più impegnati nella lotta al terrorismo si limitano a ricordare gli ultimi fatti. Il tentativo dell'agosto '83 sulla stessa linea, la scoperta delle attività del gruppo Musumeci-Pazienza, quella «superstruttura» del servizio segreto che - depistò volutamente le indagini sulla strage di Bologna.

Inaspettata la bomba? Dice Ferdinando Imposimato, giudice istruttore titolare delle più importanti inchieste di terrorismo: «Per me l'attentato fallito dell'agosto '83, ha il valore del precedente, di avvertimento. In realtà il «gruppo» che gli «estremisti» non è stato smantellato, è operante. Che potesse agire di nuovo, era prevedibile. L'ho detto in un convegno a Brescia, mesi fa. Il rischio per quanto riguarda il terrorismo nero e siragi, viene da questo gruppo che ha mostrato di avere collegamenti inquietanti».

È un gruppo di persone definite con una sigla, per numero, per contatti? «Di questo gruppo - afferma ancora Imposimato - mi pare che si possano dire infatti un paio di cose: mi pare siano legati ai grandi latitanti del terrorismo nero, (Stefano Delle Chiaie, Clemente Graziani, Sandro Sacculi, ndr), ed è stato certamente legato ai vertici della P2».

A Roma perquisizioni anche dentro le carceri

Imposimato: «Sottovalutato il precedente dell'agosto '83, forse la mano è la stessa»

«Il gruppo che tentò la strage l'estate scorsa non è stato smantellato» - Sei pentiti parlano di collegamenti terrorismo nero-P2 - Indagini dopo le deposizioni di alcuni «dissociati»



BOLOGNA - Un ferito, con l'aria attonita, portato a braccia da un ferroviere e da un altro soccorritore

Le indagini recenti su Musumeci e Pazienza sembrano confermare tutto questo. «Ormai - afferma Imposimato - i terroristi neri che hanno parlato diffusamente dei legami con Gelli e la Loggia P2 sono tanti. Due o tre appaiono molto attendibili e le loro affermazioni non sono generiche. Proprio il giudice istruttore Imposimato (ad esempio quelli di Firenze) hanno inviato alla Commissione parlamentare sulla P2 i verbali di interrogatori di Paolo Aleandri, un «pentito» che ha parlato diffusamente dei suoi legami con Gelli (lo incontrò più volte al famoso Hotel Excel-

si) e dei contatti con personaggi come Otrolani e Miceli. Il «pentito» Aleandri è uno dei primi a lasciare intravedere l'ipotesi di un'utilizzo strumentale della destra terroristica nella strategia delle stragi. Ma il contributo più significativo da questa area riconoscibile ai famigerati «Nar» è arrivato pochi mesi fa dal detenuto Sergio Calore. Con un'intervista al settimanale «L'Espresso» Calore dichiarò pubblicamente la sua volontà di mutare l'atteggiamento fino ad allora tenuto dal suo ambiente, con una dissoliazione «concreta» dal cosiddetto «stragismo». E

per prima cosa parlò degli ambigui rapporti tra il suo ex «capo», Paolo Signorelli, ed ambienti del servizio segreto militare, generale Musumeci in testa. Ma Calore, e dopo di lui altri, tra i quali uno dei massacratori del Circeo, Gianni Izzo, spiegano soprattutto che il «polverone» delle responsabilità è servito soltanto ai fini del «bombardino», e che si era persa di vista l'analisi delle vere cause.

Non furono semplici dichiarazioni d'intenti, se è vero che i loro verbali hanno permesso di riaprire almeno due inchieste, quella su piazza Fontana del giudice Le-

donne e quella di Brescia, sull'eccidio di piazza della Loggia. È un particolare inedito, questo, e purtroppo non si possono ancora conoscere gli episodi specifici citati da Calore e dagli altri. Ma il giudice Pier Luigi Vigna, di Firenze, ed il sostituto procuratore romano Alberto Macchia hanno lavorato su quegli elementi, tentando di ricostruire logicamente i vari tasselli del mosaico stragista.

Ma intanto è accaduto che proprio nella capitale, da sempre osservatorio prioritario, il famoso «pool» creato all'indomani dell'assassinio del giudice Amato è stato

praticamente smantellato. Tra gli ultimi a lasciare repentinamente il delicato incarico giudiziario è proprio il giudice Alberto Macchia, al quale non è stato nemmeno lasciato il tempo di completare l'iter istruttorio; è stata accolta su due piedi la sua richiesta di trasferimento e il giudice è finito in una sezione del Tribunale civile che si occupa d'incidenti d'auto. Ma prima di lasciare il pool creato nel '80 i giudici Luigi Capabli, Michele Guardata, Pietro Giordano. Al dottor Macchia (che ha voluto ovviamente evitare di entrare nel merito del suo trasferimento) abbiamo chiesto il possibile orientamento delle indagini, alla luce dell'esperienza raccolta, soprattutto con le deposizioni dei «dissociati». «C'è poco da dire e molto da fare» - taglia il collo il magistrato - «Prima di cercare il colpevole, sarebbe più utile fare una ricostruzione ed un'analisi attenta degli episodi passati, a partire dalla strage avvenuta nell'agosto '83 sulla stessa linea. Solo cercando di intuire il perché di tutto questo possiamo pensare ai responsabili. Un esempio? Perché le stragi avvengono sempre su quel tratto importantissimo del vialto appenninico, e sempre durante gli esodi festivi (agosto o dicembre)? C'è un macabro rituale che non può essere casuale. Ed ancora, fu semplice coincidenza la tentata strage del 10 agosto 1983, quando quello stesso giorno Craxi presentò il nuovo governo alle Camere e Gelli volava via dal carcere di Champ Dollon?».

E le stragi degli anni 70? «Eravamo in un'altra fase storica. Diverso era il panorama politico e diverso il quadro della destra eversiva. In quegli anni gli strateghi potevano contare sull'omertà di «stragisti» convinti come Tuti e Zani. Oggi i dissociati come Calore pongono questioni nuove, rappresentano quel «fattore umano» che è riuscito a sfuggire alla logica vecchia del silenzio». Al panorama delle ripercussioni romane è seguita una fine un'attenta colla a volo nell'ufficio del pubblico ministero Domenico Sica. «Posso solo dirvi - ha accennato al giornalista - che a fatti tanto bene «organizzati» dobbiamo rispondere con altrettanta organizzazione, e non singolarmente». Un riferimento preciso al pool smembrati e mal creati.

Raimondo Bultrini Bruno Miserandino

Napoli, c'era stato un avvertimento?

Sembra che gli inquirenti avessero ricevuto segnalazioni di probabili attentati proprio sotto il periodo di Natale - Si dà poco credito alla rivendicazione telefonica di «Ordine nero», anche se si crede a una matrice di destra - Perquisizioni e controlli a tappeto

Dalla nostra redazione NAPOLI - «Non riteniamo molto attendibile la telefonata di rivendicazione di Ordine nuovo e di Ordine nero giunta alla redazione napoletana di Paese Sera». Digos e carabinieri ritengono che l'anonimo senza inflessioni dialettali non abbia a che vedere con l'attentato ma sia solo uno dei tanti sciacalli, il primo di una lunga serie. «C'erano già state due edizioni straordinarie del telegiornale e la notizia era stata ampiamente divulgata» fanno osservare alla Digos, e aggiungono che per questo non si può dare grande credito alla rivendicazione.

Ma intanto a Napoli si stanno effettuando intense indagini. Perquisizioni e controlli nell'eversione nera sono stati effettuati subito dopo l'attentato, e interrotti solo la notte inoltrata, sono ripresi lunedì mattina, alla ricerca di qualche traccia utile alle indagini. Tutti gli accertamenti, finora, sono stati però negativi.

A Napoli da qualche tempo - negli ambienti della procura della repubblica - si ventilava una ripresa dell'offensiva terroristica, ma l'attacco lo si aspettava da parte delle Br e in Campania. Si vociferava, guarda caso, di attentati da effettuarsi

proprio nel periodo natalizio e ora, tranne qualche riferimento alle precedenti stragi ed alla inequivocabile matrice di destra, nessuno fa commenti su questa «previsione». «Si tratta di indagini delicate e buttarci su una pista - afferma un magistrato - piuttosto che su un'altra potrebbe significare l'impunità per queste belve».

Tre le ipotesi che si fanno a Napoli e sulle quali con molta discrezione si sta lavorando intensamente: la prima è la pista internazionale. Nella città da dove è partito il treno «904», sono migliaia i lavoratori stranieri clandestini che vi risiedono e tra

questi ci sono grossissime possibilità di infiltrazione e mimetizzazione. È stata segnalata - ad esempio - nei mesi scorsi la presenza di agenti di propaganda legati a Khomeini come è stata segnalata la presenza di agenti più o meno segreti di vari paesi del Nord Africa. In questi ambienti, sostengono in queste ore gli inquirenti, potrebbe esserci un eventuale basista dell'attentato.

La seconda pista è quella che collega la mafia, la camorra e il terrorismo nero. Un attentato come quello dell'altro giorno potrebbe avere anche lo scopo di creare diversivi all'impegno delle

forze dell'ordine contro la malavita organizzata e dato che sono innumerevoli le prove di contatti fra «neri» e camorristi, specie quelli della banda cutoliana, questa pista viene seguita con un'estrema attenzione. La terza è quella indicata dalla telefonata anonima. «Anche se non dobbiamo darle molto credito - affermano alla Digos - resta pur sempre una traccia da seguire». Non viene escluso che i terroristi che hanno effettuato l'attentato, abbiano avuto l'appoggio di servizi segreti di qualche paese che non gradisce l'attuale politica estera del go-

verno italiano ed in particolare la recente apertura verso Ararat.

«È difficile dire - afferma un magistrato - in quale direzione occorre muoversi, ma non si può escludere che possano interessarci tutte e tre le piste».

Anche sulle modalità dell'agguato non ci sono indicazioni precise anche se a Napoli si tenta una ricostruzione. La bomba potrebbe essere partita proprio da qui, ma - su questo punto non ci sono dubbi - è stata sicuramente innescata a Firenze.

Vito Faenza



BOLOGNA - Patricia Rumma, parente di una delle vittime, lascia piangendo la camera mortuaria

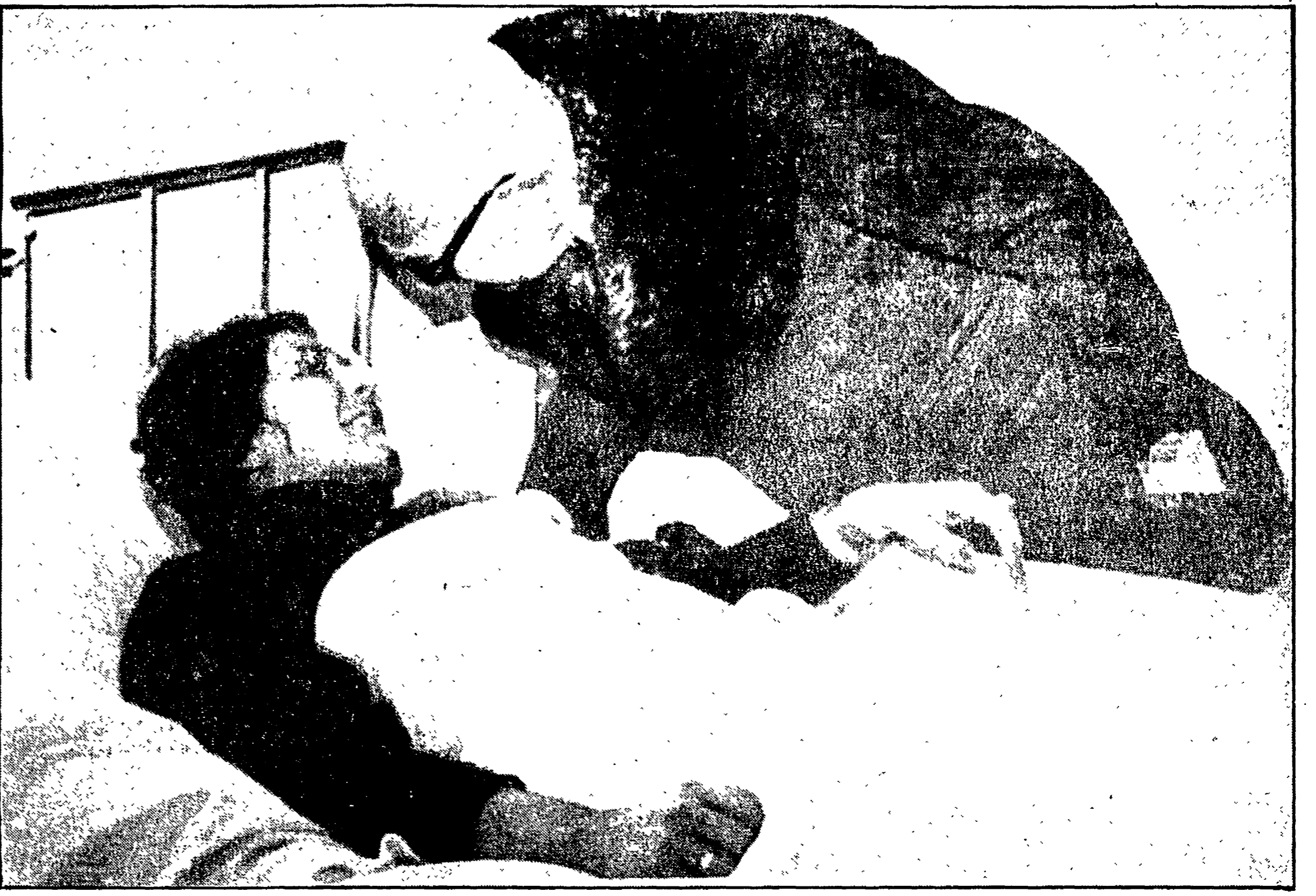
# La strage nella galleria I racconti



Da uno dei nostri inviati  
**SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO** — C'è silenzio assoluto, quando il treno, con il suo carico di morti, entra in stazione. Sono le 4 e 47 minuti. Le carrozze, trainate da un locomotore, viaggiano a passo d'uomo, si fermano lentamente. I barellieri sono pronti da tempo: hanno accumulato lenzuola, per coprire i poveri corpi. Molti di loro erano anche alla stazione di Bologna, il 2 agosto '80, ed anche qui a San Benedetto, dieci anni fa, per l'Italicus. «Sallamo noi sul treno, copriamo le salme, per evitare le fotografie, e poi le portiamo sulle ambulanze». Per mezz'ora le barelle attraversano la passerella posta fra il terzo ed il primo binario. Sono quindi barelle, molte delle quali portano corpi dilaniati: all'obitorio si accertierà che le vittime sono quattordici. Un'altra persona, un'anziana donna, è morta prima di raggiungere l'ospedale. Il tragico bilancio è dunque di quindici vittime, centocinquante feriti ancora ricoverati ieri pomeriggio, sette dei quali con riserva di prognosi. Nessuno, per fortuna, sembrerebbe in pericolo di vita.

Guardando quelle lenzuola, scarpe piccole e grandi, vestiti: c'è anche una bambola, bruciacchiata. «Quando l'abbiamo vista — dice un vigile del fuoco — abbiamo temuto che fosse un altro corpo: non sappiamo di chi fosse, ma c'era anche un bambino, fra i morti». Appoggiato al muro, appena fuori dell'ufficio di rigentia, dopo che anche l'ultima barella è stata caricata sulle ambulanze (sul tornante della collina si vedono solo le luci blu, le sirene ormai non servono) Roberto Mattel, capostazione, osserva il treno devastato: «Se fosse deragliato, non si sarebbe salvato nessuno. I vagoni non sono usciti dai binari perché il treno viaggiava a soli novanta chilometri all'ora; a causa dei lavori in corso in galleria. Altrimenti, essendo un rapido, sarebbe passato a centocinquanta all'ora. All'ultimo momento, siamo riusciti a bloccare a Grizzana un Trans Europe Express che viaggiava in senso contrario. Sarebbe arrivato nella galleria in un minuto e mezzo». Roberto Mattel era capostazione anche quando avvenne l'attentato all'Italicus. «Allora il treno si incendiò, ma per fortuna era a centro metri dall'uscita della

l'emergenza a Bologna ed in tutta la regione. Altri soccorsi arrivano da Firenze. I vigili del fuoco, dopo avere soccorso i feriti, cercano i morti. Quattro vittime — poveri corpi dilaniati e denudati dall'esplosione — vengono trovati a 825 metri di distanza dal punto d'arresto del treno, nel punto esatto in cui è avvenuta l'esplosione. Sono stati scagliati fuori contro le pareti. Qualcuno teme che non sia possibile trovare nemmeno i resti di chi era nello scompartimento dove è stata collocata la bomba: sulla rete della per la bagagli. Come è successo alla stazione di Bologna: Maria Fresu era seduta vicino alla valigia piena di esplosivo, di lei non è rimasto nulla. Subito dopo lo scoppio, la galleria Direttissima è stata bloccata: potevano entrare soltanto i soccorritori. Per ore ed ore la tragedia è stata conosciuta solo con le parole di chi aveva potuto vedere: soccorritori e superstiti. La prima «navetta» della Ferrovia esce dalla galleria alle 21,15: dentro ci sono sette feriti, in gran parte gravi. Le ambulanze sono pronte, partono verso Bologna. Poco dopo le dieci, arriva in stazione la parte anteriore del treno



## Il cronista rivive insieme con i testimoni i momenti più terribili nella stanzioncina di San Benedetto

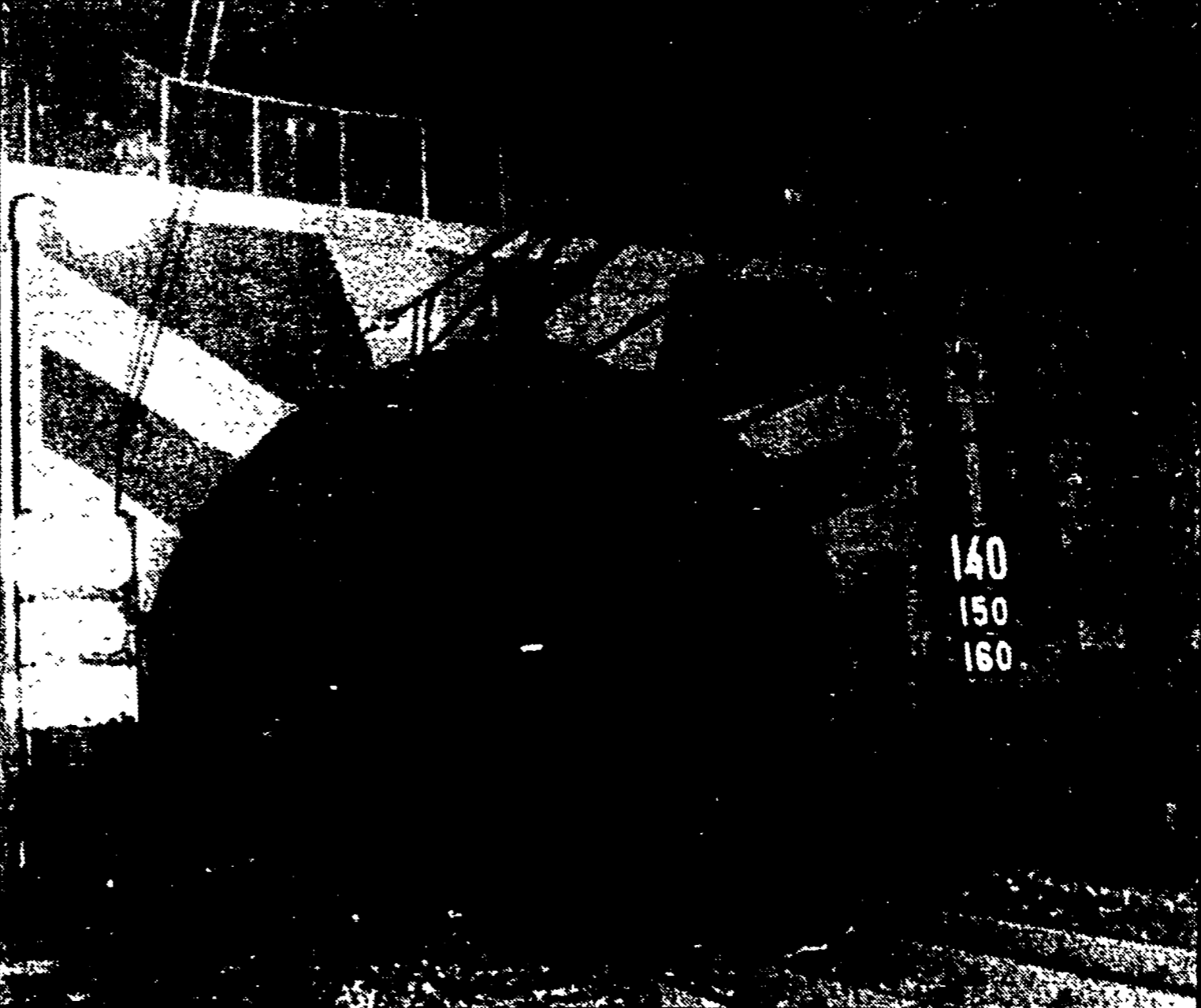
# La lunga notte nel tunnel del terrore

Prima dell'alba escono dalla galleria i resti del treno - Il capostazione: «Se fosse deragliato o si fosse incendiato come l'Italicus, non sarebbe sopravvissuto nessuno» - Sconvolgente teoria di barelle

la, alla stazione, non si sa se coprono donne o uomini, bambini o vecchi. Per ora sono solo morti, uccisi da un'infame bomba fascista. Uomini e donne, bambini e vecchi: viaggiavano in cinque scompartimenti di un vagone di seconda classe che ora non ci sono più, polverizzati dall'esplosione; altri erano seduti in scompartimenti vicini, anche questi dilaniati dalla bomba, o percossi dall'ondata d'urto provocata dall'esplosivo. Ecco, la tragedia ora appare in tutta la sua ferocia: nelle barelle che passano fra due cordoni di polizia e carabinieri, e vengono portate alle ambulanze quasi di corsa, come se fosse possibile ancora fare qualcosa, dare un aiuto; appare nelle facce della gente che osserva in silenzio, alle cinque di un mattino gelido, e non ha bisogno di parlare per fare capire dolore, l'angoscia, la rabbia, per la nuova infame strage, e per le altre ancora impuniti. La bomba è stata messa a metà del treno, dove comincia la seconda classe. Molti erano partiti dal sud, per passare le feste in casa ai parenti. Il loro Natale è finito qui, ed i vigili del fuoco scaricano dal treno pacchi di cartone legati con lo spago, sporte di plastica con bottiglie d'olio, borse di panini e di arance: non tutti, dopo avere pagato il supplemento rapido, potevano spendere altri soldi per mangiare alla carrozza ristorante. Sul pavimento della carrozza dilaniata ci sono resti di giornata,

galleria, è potuto arrivare all'aperto. Se ci fosse stato un incendio anche questa volta sarebbero morti tutti». Racconta come, alle 19.10, si sia avuto subito il segnale che qualcosa di molto grave era accaduto. «All'improvviso tutto il quadro comandi è saltato. Un guasto può sempre avvenire, ma non salta tutto. Abbiamo tentato di collegarci con le altre stazioni, ma non c'era contatto. Subito ci hanno chiamato da Bologna: «Il macchinista del treno 604, via telefono, ci ha avvertito che sul treno è scoppiata una bomba, e che il convoglio è bloccato in galleria». Ho chiamato tutti i ferrovieri, anche quelli che erano a casa; in dieci minuti erano tutti qui. Con un locomotore "diesel" siamo entrati nella galleria. Siamo arrivati all'altezza delle carrozze squarciate in venti minuti: si doveva viaggiare a passo d'uomo, c'erano i superstiti sul binari, che correvano verso l'uscita. C'erano anche dei feriti, col volto insanguinato. Dove è scoppiata la bomba, i neon della galleria erano saltati. L'unica luce era quella delle nostre pile. Ci è apparsa davanti una scena terrificante: c'erano dei feriti, anche gravi, che non volevano essere trasportati sui vagoni rimasti lì: si squarciano i superstiti, arrivano i parenti. State tranquilli, dicevamo ai feriti più leggeri, non vi abbandoniamo, stanno arrivando altri soccorsi». Giungono per prime due ambulanze da Vado, poi altre dai comuni vicini. Scatta

colpito dalla bomba. E pieno di gente, e di decine e decine di feriti. L'ondata d'urto provocata dalla bomba ha fraccassato quasi tutti i finestrini: molti sono insanguinati, pieni di schegge. Chi non ha ferite gravi, aiuta gli altri. Alcuni scendono dal treno e, passando da un vagone all'altro, urlano un nome. Ci sono abbracci, quando i parenti si ritrovano, e scene di disperazione, quando i nomi restano senza risposta. Questa volta partono decine e decine di ambulanze, verso tutti gli ospedali della città. I feriti più leggeri, ed i superstiti, raggiungono Bologna con lo stesso treno. Ad attenderli, in stazione, c'è anche l'arcivescovo monsignor Giacomo Biffi. «Di fronte a fatti come questi — dice — c'è da vergognarsi ad essere uomini». Alcuni dei passeggeri, rimasti illesi, si fermano nella galleria per prestare soccorso. C'è un soldato di leva (non vuole dire il suo nome) che esce dalla Direttissima solo all'una della notte: «È stato un caso, sono vivo per miracolo. Chissà perché ho deciso di fare il biglietto di prima classe. Là dentro è un disastro. No, non si può descrivere...». «Stiamo lavorando — dice un vigile del fuoco — con squadre speciali, arrivate da tutta l'Emilia Romagna. L'esplosione ha squarciato il vagone, dal basso verso l'alto, e le lamiere si sono ripiegate, incastrandosi contro le pareti della galleria. C'è anche il problema del fumo, provocato dall'esplosione.



Il Presidente Pertini conforta una donna rimasta ferita nell'attentato. A sinistra agenti all'interno del vagone devastato dallo scoppio e, sotto, l'ingresso a Vernio della galleria ferroviaria più lunga d'Europa dove è esplosa la bomba sul treno Napoli-Milano

Dalla parte toscana, non sono riusciti ad entrare, perché il fumo va verso di loro. Siamo riusciti ad attivare il vecchio "camino" di Cà di Landino, che dava aria ai minatori che costruirono la galleria; speriamo di risolvere il problema». Nella saletta della stazione dove sono il prefetto di Bologna, il presidente della Regione Turchi, altre autorità, arriva anche il ministro dei Trasporti, Signorile. Assieme agli altri, con una «navetta», va a visitare il luogo dell'esplosione. «È terribile, terribile — dice quando torna — non riesco a dire altro. Che vigliaccheria: ci sono anche dei bambini, fra i morti. C'era chi si illudeva che il terrorismo fosse morto... Hanno voluto colpire il punto centrale del sistema ferroviario italiano. Cosa è possibile fare? Dobbiamo controllare le valigie come fanno sugli aerei?». «Hanno voluto colpire la povera gente — commenta il senatore comunista Dante Stefanini — quelli che viaggiano per unire le famiglie almeno a Natale. Ci sono arance sparse dappertutto... Proprio l'altro giorno, abbiamo incontrato in Senoio l'associazione dei familiari delle vittime delle stragi fasciste. Chiedono, giustamente, che nelle inchieste sia abolito il segreto di Stato. Non è possibile continuare così: le stragi nere sono le uniche nelle quali non si è andati fino a fondo. C'è stata sottovalutazione politica del terrorismo nero, che è invece forte, anche perché ha collegamenti internazionali». «Sono anni — dice il direttore della Polizia ferroviaria del compartimento di Bologna — che questa linea è sotto stretta osservazione. Le pattuglie ogni giorno ispezionano la Direttissima, sui carrelli o a piedi. Ma stavolta la bomba l'hanno messa dentro il treno». Alle due di notte, nella sala di attesa trasformata in infermeria, si presenta ancora un ferito: è una donna, uscita da sola dalla galleria; è rimasta sotto choc, per qualche ora, nel casello ferroviario vicino alla galleria stessa. Ha il naso rotto e ferite alle mani e al volto. Trema per il freddo e lo choc, viene coperta ed accompagnata all'ospedale. Si attende ancora il treno, con il suo carico di morti. Al magistrato che svolge l'inchiesta, il sostituto procuratore di Bologna, Claudio Nunziata, qualche giornalista chiede di poter riprendere, con telecamere e macchine fotografiche, il luogo dell'esplosione, dentro la galleria: «Se la gente vede le immagini, non potrà scordare facilmente questa strage. «Non è solo la gente a dimenticare — risponde il magistrato — ma anche la stampa. Per la strage di Bologna

ci sono state sentenze clamorosamente assolute sulle quali gran parte dei giornali non ha detto nulla». «Se avvengono stragi come queste — aggiunge — vuol dire che c'è un "clima" favorevole, che dà un sostegno, almeno oggettivo, a questi criminali. Quando c'è stato l'Italicus, qualcuno ha potuto pensare che l'obiettivo della Direttissima fosse scelto a caso. Oggi non è possibile affermare una cosa del genere: la Direttissima è un obiettivo che fa parte della storia di certi movimenti terroristici». Dalla parte della galleria, il faro di un locomotore annuncia l'arrivo delle carrozze distrutte o danneggiate dalla bomba. Nel buio delle colline, il più presto possibile, ormai spento, e restano solo i colori lontani degli alberi di Natale, che volevano annunciare la festa. Dopo i vigili del fuoco, le forze dell'ordine (un giovane agente della Cere sviene mentre trasportano le vittime), i soldati dell'esercito, sono i ferrovieri che tornano ad occuparsi della «oro» stazione. Come già successo a Bologna, vogliono dimostrare che il terrorismo si batte anche ripulendo il più presto possibile, le strutture ed i servizi che loro vogliono distruggere. Si è lavorato tutta la notte; soltanto ieri, alle ore 14, è arrivato il nulla osta per rimuovere i rottami dalla galleria. Il primo treno, il Roma-Amsterdam, è partito alle ore 15, sullo stesso binario del «Vesuvio» dilaniato dalla bomba. La Direttissima, anche se colpita, ha ripreso a funzionare. La costruzione della galleria ferroviaria, di oltre 18 chilometri, iniziata nel 1920, e terminata quattordici anni dopo. A scavarla furono 3.900 operai, venuti dall'Appennino e da tutta Italia. Si lavorava con il piccone e con le mine: se qualcuna non esplose, quando arrivava il piccone, saltava in aria. Solo nella costruzione della galleria, ci furono 65 morti. Altre centinaia si ammalarono di silicosi. Poco più di due mesi fa, il 14 ottobre, a celebrare il Cinquantenario della Direttissima arrivò il presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Prima di raggiungere Castiglione dei Pepoli, per incontrare ex minatori e ferrovieri, il presidente aveva voluto ricordare, con la deposizione di corone di fiori, i morti della stazione di Bologna e quelli dell'Italicus, proprio a San Benedetto Val di Sambro, dove i rottami squarciati di un vagone ferroviario ricordano le dodici vittime di dieci anni fa. E ieri il Presidente è dovuto tornare a Bologna, per piangere i nuovi morti e dire, con la sua presenza, che il Paese non può tollerare ancora impunità e connivenza.

Jenner Moletti

# La strage nella galleria I racconti



### L'arrivo dei parenti dei viaggiatori alla Stazione Centrale di Napoli dopo le notizie del TG I De Simone andavano a trascorrere le feste a Milano presso i cugini - Il piccolo Giovanni ritrovato morto sui fili della corrente elettrica - Dopo ore di logorante attesa familiari e amici sono partiti per Bologna

# Genitori e 2 figli, famiglia distrutta Da Casoria verso la morte

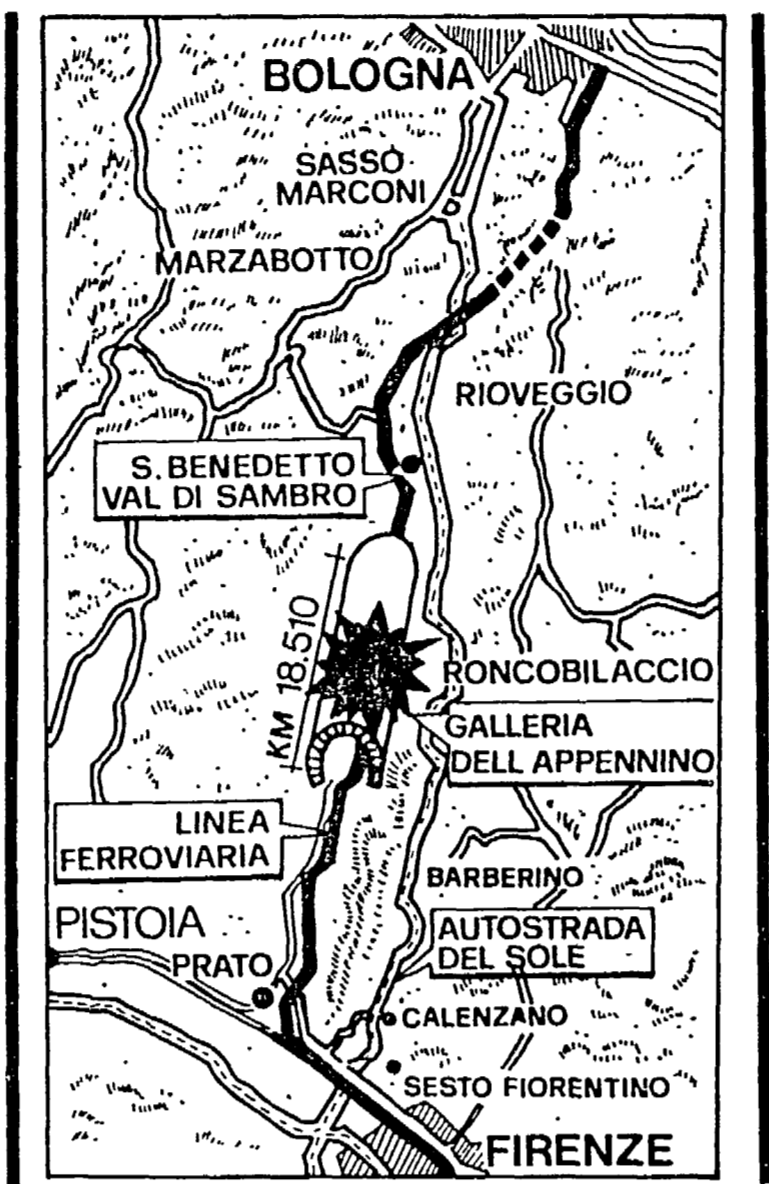
# Una collanina, così hanno riconosciuto una bimba di 12 anni

### Le strazianti scene per l'identificazione dei quindici corpi all'obitorio di Bologna - Di alcuni si conosce per ora soltanto il nome

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Di nuovo Bologna deve allestire camere mortuarie, deve assistere al disperato rito del riconoscimento delle salme. Da ieri i quindici corpi delle vittime dell'attentato si trovano all'ospedale Maggiore per attendere un parente che li riconosca, per poi essere trasferiti all'obitorio comunale.

1908. Di lei non si sa niente altro. Annamaria Brandi di Riccione è un'altra vittima di cui un po' alla volta si ricostruisce la breve vita. Era nata in Belgio nel '58. La sua famiglia era emigrata lì, dove il padre aveva trovato da lavorare come minatore. Nel '68 erano tornati in Italia. A Riccione avevano costruito una casetta e il padre lavorava come artigiano. Annamaria si stava laureando in lingue straniere. A Riccione aveva tantissime amiche che ora piangono ricordandola ma non riescono a parlare. Era partita il giorno prima per Firenze con il fidanzato, Luca Montanari, che ora è in rianimazione, gravemente ferito.

Luca Montanari è nipote di un medico di Morciano, titolare della clinica Montanari. Qualche giorno fa il dott. Montanari era scampato a un tentativo di rapimento. Nel tardo pomeriggio di ieri è stata riconosciuta un'altra salma, quella di Federica Tagliatella, di 12 anni. Viaggiava con la madre e un fratello, entrambi ricoverati al Maggiore e al Rizzoli. Federica era di Ischia. Gli zii sono arrivati ieri verso le 15 presso la camera mortuaria. La salma era irriconoscibile ma è stata identificata per una collanina che portava al collo.



Dalla nostra redazione NAPOLI — «Avete notizie, sapete qualcosa dell'attentato? Un uomo sui quarant'anni, un volto preoccupato, chiede raggiungendo all'appuntamento della polizia ferroviaria della stazione di Napoli. Sono le 22,30 di domenica. E un parente di Nicola De Simone, una delle vittime accertate ucciso nella strage con l'intera famiglia, ed è lui che ha accompagnato alla stazione tutti i parenti, ha trovato loro un posto nella terza ultima o quarta carrozza ed è andato via. Nicola era un operaio dell'Enel affabile, una persona davvero gentile; amministrava lo stabile in cui abitava a Casoria. Sua moglie, era la direttrice di un istituto per bambini 'Bimbi lieti' che ha sede a Napoli; la figlia Anna si era operata all'appendicite una ventina di giorni fa, ed aveva chiesto di passare il Natale con i cugini.

se la moglie, vestita molto in fretta, con le scarpe infilate sui calzerotti di lana. Stavano vedendo la televisione, il Telenotiziario straordinario che ha interrotto la Domenica sportiva li ha avvertiti della tragedia. Hanno appena sentito che la bomba era scoppiata nelle ultime carrozze del rapido per Milano, sono corsi alla stazione Centrale di Napoli. Il posto pubblico della SIP è affollatissimo. In mancanza di notizie a Napoli, si telefona a Bologna. «Sul treno ho messo mio fratello e i suoi due figli con la moglie — racconta un giovane con la barba seduto in testa di qualche notizia — viaggiavano in seconda classe, nella vettura vicina al vagone ristorante. Arrivano le telecamere, ma più che rispondere alle domande i familiari dei viaggiatori del '90 chiedono notizie. Una signora sui settant'anni, di cui non ho un fuso, decide di chiamare il 112 di Bologna, ma ottiene solo una risposta negativa: «Non hanno notizie, nessuno sa niente», dice agli altri parenti in attesa di notizie.

Nessuna risposta alle richieste di notizie neanche da parte del personale delle Ferrovie dello Stato. «Stanno lavorando, stanno lavorando! Non sono in grado di darvi nulla — dice calma un compagno della CGIL che si è assunto il compito di portarvene nei confronti dei parenti dei viaggiatori — ci sono feriti, forse cinque morti. Mi dispiace, non sappiamo nulla di più».

ni che annunciano i ritardi dei treni dal Nord cominciano a rappresentare il dramma. La stanza dei telefoni della SIP continua ad essere il centro operativo dei parenti napoletani dei viaggiatori del '904. In prima mattinata saranno 38 i feriti partenopei e ben sette le vittime accertate. Il fratello di Angela Barisio è arrivato alla Polfer trafelato. La sorella è partita con il rapido per andare a trovare dei parenti a Milano. E lui che racconta che il treno era affollato ma non troppo, che è partito in orario e che pure essendo occupati quasi tutti i posti di sedili di seconda classe, nella prima c'erano due o tre persone, al massimo, a scompartimento.

Mauro Curati Onide Donati

Vito Faenza

# Sul convoglio degli scampati «Così in corridoio una donna mi è morta fra le braccia»



BOLOGNA - Il recupero di un corpo dal vagone dove è esplosa la bomba

### In viaggio verso Bologna con i passeggeri superstiti, appena usciti dal tunnel Nelle vetture i segni della devastante esplosione - «Ho sentito una gran vampata di calore, che non finiva più» - Vetri in frantumi e finestrini bloccati - «Credevamo fosse crollata la galleria» - Un silenzio rotto solo dal pianto dei bambini

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Ho visto la signora piombare come in volo nel corridoio e finire con la testa contro lo stipite della porta scorrevole dello scompartimento. Poi è crollata sul pavimento di schianto, con la nuca spaccata, respirava. Mezz'ora dopo mi è morta tra le braccia senza riprendere conoscenza. Era salita a Napoli, accompagnata da un figlio che la portava con sé a Piacenza per trascorrere le feste. Poco prima dell'esplosione era seduta nello scompartimento. È stato il figlio a invitarmi a fare due passi con lui in corridoio... Chi parla così è Bruno Pinna, 42 anni, allenatore in seconda del Taranto football». Tornava da Empoli, dove aveva seguito la partita della squadra toscana che il 13 gennaio prossimo dovrà incontrare la sua, l'eri impegnata col rossoblu del Bologna.

Ci troviamo sul convoglio che lentamente scende verso il capoluogo emiliano. Il treno che porta nella notte i feriti dal luogo della tragedia agli ospedali bolognesi, ha lasciato la stazione di S. Benedetto Val di Sambro-Castiglione de' Pepoli alle 23 in punto, nella notte diacisa e stellata. Giungerà nella stazione di Bologna dopo un'ora e tre quarti, in un tragitto coperto normalmente

in 30 minuti. Le vetture recano i segni della devastazione. Dappertutto schegge di vetro come chiodi di grandi porte scardinate, vetri e pareti coperti di sangue. C'è grande silenzio, rotto solo dal pianto di un bimbo. Cos'è successo, chiediamo ai feriti? Paolo Venazzan, studente dodicenne, col volto rovinato da una miriade di vetri, dice: «Non ho sentito niente, solo una gran vampata di calore lunga lunga, che non finiva più». Con la mamma, Palma Lomasso, viene da Napoli dove era stato a far visita ai nonni e tornavano a Legnano, in provincia di Milano dove abitano.

Ciella Orlando, 14 anni, veniva da Capri ed era diretta a Bologna a trovare amici. Ora singhiozza e dice di avere un gran freddo nelle ossa. Nel treno ancora fermo salgono sanitari della Ambulanza Cinque, la Pubblica Assistenza di Bologna e vigili del fuoco; cercano chi ha bisogno di cure. Dal marciapiede si sente chiamare «Barcalà! Barcalà!». È un giovane. Dal corridoio della vettura in cui ci troviamo una donna grida: «Sono qui figlio, vieni a prendermi!». Un istante dopo l'abbraccio tra le lacrime. Cosa è accaduto? All'instanza domanda nessuno sa dire con esattezza: «È successo l'Inferno» - risponde Giuseppe Giordano, maestro pittore di 45 anni, originario di Nusco in provincia di Avellino. «Ho fatto conoscenza con due coniugi libanesi abitanti a Londra - racconta - e con essi avevamo deciso di andare alla carrozza bar a prendere un caffè. La carrozza accanto a quella che poco dopo si sarebbe sventrata. Siamo tornati allo scompartimento, appena seduti una tremenda esplosione. Credevamo che fosse crollata la galleria. Ho pensato subito a una bomba. C'era puzza di polvere da sparo. Una spaventosa vampata d'aria ha fraccassato cristalli e porte».

Di qualcuno si è ricostruita la storia, qualche breve cenno sulla vita, il lavoro, gli studi. C'è Luisella Matarazzo, l'unica residente a Bologna, Luisella era la figlia del generale Matarazzo, vice comandante della zona militare dell'Emilia Romagna. Abitava con la famiglia in via Galliera, nella stessa sede del comando dove c'è anche un'altra destinata ad abitazioni. «La conoscevo tutti - dicono i militari che sono in portineria - La vedevamo uscire e rientrare tutti i giorni. Poi ieri sera non è più tornata». Il colonnello Mazzaccara spiega che lei era andata a Firenze per una gita e per fare qualche acquisto. «Con ogni probabilità qualche ragazzo per Natale. Poi ha preso quel maledetto treno e non l'abbiamo più vista tornare. Suo padre l'ha riconosciuta ieri mattina alle nove, il corpo è bruciato, senza un braccio. Può immaginare in che condizioni sia». Luisella lavorava all'Ente Fiera e studiava all'Università, era iscritta ad una facoltà scientifica. «Aveva 25 anni - continua il colonnello - era una ragazzina piccolina, graziosa, una ragazza normale, come potrebbe essere mia figlia o quella di chiunque altro qua dentro. Viveva a Bologna dall'80, da quando il padre era stato nominato vice-comandante della zona».

Verso le 11 arriva all'obitorio dell'ospedale Maggiore una giovane ragazza napoletana, Patrizia Rummo, madre di tre figli. Il più piccolo ha 1 mese, il più grande 4 anni e mezzo. Suo marito, Abramo Vastarella, 29 anni, era sul treno della strage. Ma è abbastanza tranquilla. «Ieri sera - dice - mi hanno telefonato dei parenti. Il mio Abramo l'hanno visto in televisione. Non può essere morto». Eppure la donna è indecisa, non sa le sente di entrare nella camera mortuaria. Il personale le chiede se il marito avesse i molari cariati. Poi la chiamano in disparte. Dopo pochi minuti Patrizia Rummo esce in lacrime. Suo marito è lì dentro, morto. Un'ora dopo entra nel cortile dell'obitorio una Talbot targata Napoli con 4 persone, due uomini e due donne. Sono il padre, la madre il cognato e la sorella di Abramo Vastarella. Hanno il sospetto che il figlio sia morto, ma ufficialmente non sanno nulla. Quando gli comunicano la notizia, la madre e la sorella vengono colpite da dolore. «Mio figlio - ci racconta il padre - abitava a Monza. Era tornato a Napoli, a Foggiorate, dove abitiamo, per 3 o 4 giorni. Da pochi mesi lavorava a Como, faceva il manovale. Aveva trovato una casa a Monza. Ieri sera gli avevo consigliato di non prenderlo quel treno maledetto. Volevo accompagnarlo a Foggia, lì i treni sono meno affollati. Lui però non ha voluto...». «A Napoli - ci dice il cognato - io e Abramo lavoravamo insieme in una fonderia. Poi lui era stato licenziato. Aveva 3 costole incrinare e non sopportava un lavoro così pesante. Era emigrato al nord per la disperazione. Abramo Vastarella, oltre alla moglie, ai figli e ai genitori, lascia 18 fratelli. Tutta la famiglia è di fede evangelica. Il padre, straziato dal dolore ma ancora lucidissimo, ci dice: «Adesso speriamo davvero che la magistratura faccia il suo dovere, che questa non rimanga un'altra strage impunita».

Intanto si allunga l'elenco delle persone di cui si conosce il nome, il nome soltanto. La lista si apre con Lucia Cerrato, Napoli, nata nel

# Quindici le salme composte ma non tutte hanno un nome

Nell'obitorio sono state pietosamente composte 15 salme, ma, fino ad ora, solo 10 sono state identificate. Ecco i loro nomi: LUCIA CERRATO di 76 anni nata e residente a Napoli. NICOLA DE SIMONE, 40 anni, nato e residente a Casoria. Con lui sono morti la figlia ANNA di 9 anni e il figlio GIOVANNI di 4. Della moglie, Angela Calvanese, non si hanno ancora notizie. ABRAMO VASTORELLA, 29 anni, nato a Napoli, ma resi-

dente a Monza. GIOVAN BATTISTA ALTOBELLI, 60 anni, di Acerra (Napoli). ANNA MARIA BRANDI, 26 anni, nata in Belgio, ma residente a Riccione. LUISELLA MATARAZZO, 25 anni, nata a Torino e residente a Bologna (era la figlia del vice comandante del presidio militare di Bologna, generale Roberto Matarazzo). MARIA LUGIA MORINI, 46 anni di Imola. FEDERICA TAGLIATELLA, di 14 anni, di Ischia (il fratello e il padre sono rimasti feriti).

CHI SONO I FERITI Maria Giuseppa Salvati, 76 anni, di Cervinara (Avellino); Antonio Bucciero, 16, Milano; Claudio Tumiatti, 33, Cagliari e suo figlio Ivan di 9 anni; Antonio Calabrò, 23 di Napoli; Umberto Codazzi, 58 di Milano; Matteo Codazzi, 17, Milano; Clementina Berni in Codazzi, 57, Milano; Vittorio Calvalero, 22 di Conversano (Ba-

ri); Marianna Ragosto, 15, Pompei; Francesca Calamanca vedova Massa di 87 anni, Torre Annunziata (Napoli); Stefano Fabretti, 21, Roma; Maria Rosa De Tommasi, 30, Milano; Michele Zanichelli, 27, Bologna; Gilberto Ungarelli, 38 Castel S. Pietro (Bologna); Tiziana De Donato (di cui non si conosce né l'età, né il luogo di nascita); Giovanna Scivino, 35 anni, Napoli; Bernardina Ghilardi (non si conosce né l'età, né il comune di origine); Paola Baroni, 19, di Perticara (Pesaro); Lorenza Evangelisti (non si hanno altri

particolari); Gian Pasquale Serino, 57 anni di Napoli; Giuseppe Figarosa, 57 anni; Giuseppe Carmela D'Aniello, 29, e Giuseppe D'Aniello di Vollo (Napoli); Riccardo Meschini, 39 anni; Napoli; Nunzio Romano, 30, Como; Giacomo Pagano, 15 anni; Aversa (Napoli); Mario Zambardi, 55 anni; Massimo Zambardi, 20, ambedue di Napoli; Maria Esposito, 15, Napoli; Giovanni Schirò, 30 anni; Napoli; Anna Cavallotti, 30, Parma; Gian Claudio Bianconini, 39 di Imola; Mariano Grimaldi, 35, Piacenza; Michele Maddaluno, 32, Napoli; Anna Maria Garbi, 44, Novara; Angela Barbatò (non accertate età e residenza); Giovanna Formicola (non ci sono dati); Maria Rosaria Angrisano, 47, Salerno; Mario Pappalardo (non si conosce l'età); Napoli; Maurizio Fanti (non si sanno i dati); Sergio Bosso, 19 (non si sa la residenza); Silvana Lencioni, 23 (non si sa la provenienza); Giocchino Tagliatella 47 anni e suo figlio Gianluca di 11 di Ischia (la figlia Federica è morta); Gianni Pasquale Ferino, 12, Mugugno (Napoli); Pasquale Caselli, 67, Napoli; Rosanna Gallinari, 40, Ischia; Liliana Lendi, 47, Battipaglia; Concetta Landi, 64, S. Giorgio a Cremano (Napoli); Orazio Di Gennaro, 38, Piacenza; Stefano Ciavatti, 20, Roma; Francesco Di Aurino, 51, Varese; Giovanni Costi, 24, Caravaggio (Bergamo); Raffaele Vitale, 83, Caivano (Napoli); Palmino Di Puoto, 54, Casaluce (Caserta); Rita Dall'Alba, 57, Palermo; Corrado Bonicatti, 44, Roma con i figli Marina, 13 e Alessandro, 10; Paola Caruso, 31, Napoli; Ciro De Simone, 64, Napoli; Immacolata Deroma, 50, Napoli;

Paola Castaldo, 18, Napoli; Arcangelo Santoro, 69, S. Giorgio a Cremano (Napoli); Anna Perina, 40, Vergiate (Varese); Anna Marcano, 36, Napoli; Emilio Albanese, 43, Candia (Avellino); Antonella Palena, 18, Napoli; Maria Santoro Cannavale, 57, Napoli; Antonio Molino, 62, Napoli; Vittorio Buccini, 47, Concesio (Ravenna). Ed ecco un elenco di feriti di cui si conoscono solo i nomi: Leoncia Arvicella; Carla Bartalotta; Antonio Bulterio, Giovanni Costi; Antonio Cannavale; Giovan Battista Cilluffo; Stefano Cuvitarese; Rosa Comanzo; Vincenzo De Rosa; Vincenzo Di Fraia; Giuseppe Di Fraia; Maria Rosaria Di Fraia; Rosa Fico; Giovanna Formicola; Sandro Giuliani; Pasquale La Bagnara; Sabato Lembo; Giuseppe Marzocchi; Luca Montanari; Vincenzo Napolitano; Rosaria Pa-

rente; Angelina Prodromo; Canello Schettino; Lorena Sturano; Fernando Tarabotti; Rosa Toro; Domenica Zannini; Vincenzo Zono. DODICI GLI STRANIERI FERITI Teresa Butting, di Brighton (Inghilterra), 24 anni; Loraine Breton, di Montreal (Canada), 21 anni; James Stephens, di New York (già dimesso); Jerd Jean Van Holk di 27 anni; Antonio Buccero, Caracas, 26 anni; Michael Erising (in rianimazione); Andrea Laeden di Francoforte (già dimesso); Theodoros Aloysius Maes di 27 anni, olandese; Peter Lappin di 22 anni, nato in USA; Bond Cwen di 24 anni, nato in California; Jomna Amern di 19 anni, libanese; Wolfgang Mayer, 23 anni di Friedberg (Essen).

# La strage nella galleria I racconti



Da uno dei nostri inviati  
SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO — Alle nove e mezzo di mattina, quattordici ore dopo la strage, comincia a nevicare. Un ferroviere prende una scopa e spazza con cura i fessochi spessi e gelati dal camminatoio di legno che attraversa i binari e collega un marciapiede all'altro: altrimenti qualcuno potrebbe scivolare. Alle sue spalle c'è il vagono della bomba. Nel punto dove viaggiavano quelli che sono morti, adesso c'è solo un enorme buco, un breve pezzo di non-vagone, di vuoto attraverso il quale si apre la vista sulle colline che sovrastano la stazione.

Il contrasto tra quella paurosa cancellatura, disperatamente irrimediabile, e quel ferroviere che si preoccupa coscientemente di un minuto dettaglio quotidiano, sembra riassumere quasi tutto il senso di questa ennesima, atroce sfida al nostro Paese. Colpire al cuore l'Italia? Paralizzarla? Gettarla nel panico? Imperdirle di ragionare, di lavorare, di vivere? Qui intorno, in una stazione così piccola da non poter credere che si porti addosso il peso di due tragedie enormi come l'Italicus e questa strage di Natale, ogni persona, ogni comportamento, ogni particolare è una risposta secca: non ci riusciranno. Nella tenacia con la quale ognuno fa il proprio dovere, trasportando feriti, ricomponendo cadaveri, raccogliendo vigili e pacchi, coordinando i lavori, controllando gli impianti, riallacciando collegamenti, ci sono una naturalezza, una calma che potrebbero quasi sembrare offensive, oggi che i vivi, qui a San Benedetto, sono costretti a provare vergogna di esistere di fronte alla morte assurda di tanti sconosciuti e al dolore di chi li amava. E

In un primo momento, arrivando in piena notte alla stazione e trovandola quasi ordinata, quasi pulita, quasi «normale», riesce difficile farsi una ragione di come sia possibile che tutti, intorno a quel treno, stiano vivendo un'emergenza con «normale» metodicità.

«Normale» è un aggettivo che in questa vigilia di Natale suona come una bestemmia. Eppure, davanti alla carcassa di quei vagoni, la normalità dei vivi aiuta a capire meglio che cosa si deve fare per non arrendersi alla morte. Parlano poco, fumano, si scambiano notizie e informazioni, ogni tanto entrano al bar o in sala d'aspetto per difendersi dal freddo tagliente. Sono poliziotti, soldati, vigili del fuoco, carabinieri, ferrovieri, squadre di operai, i volontari della pubblica assistenza di Bologna. Quasi nessuno commenta o discute, l'evidenza della strage, della bestialità della strage, si commenta da sola. E poi, lungo questi binari, la gente ha imparato a capire benissimo come le bombe siano contro di loro, contro la gente, contro questa gente; che colpiscono nel mucchio, ma soprattutto in questo mucchio, a un passo da Bologna; che la colpiscono per plegarne vitalità, la capacità di organizzarsi e di pensare, di lavorare insieme. Per impaurirla, zittirla, per costringerla a guardare alla ferrovia, grande vena in mezzo al cuore dell'Italia, con angoscia e terrore.

La controlleranno bullone per bullone, traversina per traversina, la loro ferrovia. Gli operai in tuta vanno e vengono dal tunnel insanguinato sui vagoncini a motore, dandosi il cambio all'alba, nella speranza che tutto sia pronto al più presto per ricolle-

# Un silenzioso ritorno alla normalità, il coraggio di ricominciare Davanti ai vagoni squarciati L'opera incessante di chi non s'arrende

Poliziotti, soldati, carabinieri, ferrovieri, volontari, squadre di operai che controllano binari e traversine: a S. Benedetto Val di Sambro un brulichio di gente che vuol superare pure questa tragedia - «C'eravamo anche quella volta dell'Italicus» - L'arrivo delle autorità



BOLOGNA — Il corpo senza vita di una vittima del feroce attentato viene portato via dai soccorritori

# Subito centinaia di volontari al lavoro Ancora una prova di tensione civile

L'attività di soccorso e l'opera preziosa di polizia stradale e tassisti - Bologna ha ripetuto lo slancio del '74 e dell'80

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Uno scatto di orgoglio contro la barbarie, la solidarietà umana nutrita di impegno sociale e politico, tutte le strutture cittadine entrano in rapidissima attività: questa la miscela che ha reso possibile la tempestiva mobilitazione del bolognese.

Organizzazione sanitaria, volontariato, trasporti pubblici nelle varie articolazioni, ferrovieri, vigili del fuoco, poliziotti e carabinieri hanno offerto una superba dimostrazione di efficienza che ha superato le manchevolezze che in vari settori del governo del paese ci sono. Si sono ripetute le prove straordinarie del 2 agosto 1980 e prima ancora del 4 agosto 1974.



BOLOGNA — Un prete benedice una giovane donna ferita

I volontari di «Ambulanza Cinque» sono un consorzio che raggruppa le pubbliche assistenze «Città di Bologna» e «Croce Italiana» e la cooperativa «Croce azzurra»: poche decine di minuti dopo l'allarme, una trentina di macchine sono entrate in movimento, dirigendosi in parte verso il lontano luogo della strage e in parte puntando su obiettivi strategici quali la stazione ferroviaria di Bologna, gli ospedali, l'istituto universitario di Medicina legale. Oltre duecento donne e uomini al lavoro.

Abbiamo trovato alla stazione di S. Benedetto i presidi Angelo Chelli: le ambulanze tutte pronte a ricevere feriti con l'autista incolato al posto di guida, una infermeria organizzata nell'atrio. Il tormentato percorso montano di 56 chilometri è coperto in un'ora. Franco Fontana, un ragioniere della Banca nazionale del lavoro è stato tra i primi ad arrivare. Sul posto erano appena giunti i colleghi di Vado e di Sasso Marconi. «Sono stato nel Vajont — dice — come vigile del fuoco ausiliario di leva, ebbene nella galleria era cento volte peggio, per quel che ho visto». Siamo entrati nella galleria a bordo di un carrello diesel della revisione linee del gruppo Trazione Elettrica, assieme a pompieri con autospiratori. Abbiamo visto ombre che si agitavano nel buio, erano coloro che tentavano di guadagnare l'uscita. Non abbiamo potuto ascoltare le loro invocazioni: dovevano raccogliere i feriti gravissimi e così abbiamo fatto.

Preziosissimo anche il lavoro delle pattuglie della polizia stradale: in breve la statale Val di Sotto è stata da loro liberata dal traffico con opportune deviazioni, tanto che i veicoli di soccorso e di servizio hanno potuto muo-

versi assai agevolmente.

Da Sasso Marconi i volontari sono partiti in venti con medicinali (portati anche dalle farmacie comunali di Marzabotto e di Sasso stesso), ossigeno, flebotomi, teli, panni, barelle portatili a cucchiaino. Altri sono giunti da Montezemolo e da Castel di Serravalle, scavalcando passi e risalendo vallate. Emergenza in tutti gli ospedali della USL 21. Porretta Terme, Vergato, Castiglione del Popolo (qui sono stati condotti nella notte sette feriti) con entrate in servizio di chirurghi, anestesisti, infermieri. Ma la quasi totalità dei viaggiatori colpiti sono stati condotti a Bologna mentre decine di abitanti della zona si presentavano ai posti di blocco per offrire il loro contributo.

A Bologna intanto i tassisti della cooperativa Cotoba andavano a prendere posto in viale Pietramellara davanti alla stazione (il cui piazzale era riempito di pullman mandati dall'ATC, dalla cooperativa Cosepuri e alcune altre ditte), agli ospedali Maggiore e S. Orsola, al Centro traumatologico ed all'istituto ortopedico Rizzoli per favorire gli spostamenti rapidi di chiunque ne avesse necessità.

Il nucleo ferroviario di Bologna-Centrale viveva a sua volta, con nervosa sicurezza, un altro momento straordinario. Ce lo ha raccontato il capo stazione primo aggiunto Dino Sollieri, che era appena smontato dal servizio ma

gare il Nord al Sud, per saturare almeno la ferita dei binari. (L'altra, quella sanguinosa dei morti e del dolore, nessuno potrà mai più rimarginarla).

«Noi c'eravamo anche la volta dell'Italicus», mormorano due ferrovieri dentro un magazzino pieno di attrezzi e abiti da lavoro. Alle pareti ci sono poster di ragazze nude e anche una Madonna. In un angolo una bicicletta. L'accento emiliano, forse per la suggestione del momento, sembra persino più dolce e più forte. Una cantilena da paese contadino, vigoroso, intelligente, pieno di voglia di vivere, con le «ragazule» di carta patinata che sorridono e quella Vergine che racconta di tradizioni intatte, di rispetto per il passato

e per le cose in cui credere. Dicono solo così: «C'eravamo anche la volta dell'Italicus», e non aggiungono nulla. Come se ricordassero una lontana campagna di guerra adesso che sono di nuovo al fronte, e non ci fosse nient'altro da spiegare.

Sono qui anche loro, per riparare i guasti, per permettere ai treni di passare di nuovo in questo pezzo d'Italia. Vogliono fare in fretta, e tra i loro colleghi abbiamo sentito anche qualche borbottio contro le (legittime) esigenze degli inquirenti, che prima di riaprire la ferrovia al traffico devono fare tutti i rilievi di prammatica.

Meno borbottati i malumori contro «le autorità». Al solito rispetto per Pertini fanno da

contrappunto gli uffia e le ironie per l'arrivo del «capocannoni» da fuori. Rilievi magari anche ingenerosi, per esempio, nel caso del ministro dei Trasporti Signorile, precipitatosi a San Benedetto alle tre di notte. Ma rilievi comprensibili se si pensa che l'esperienza atroce di quest'ultimo decennio ha insegnato a questa gente che a compiere fino in fondo il proprio dovere sono quasi esclusivamente loro, che usano martelli e chiavi inglesi, filo elettrico e relais. La loro riposta alla bomba è sempre istintiva ed efficace: ma dopo, che cosa succede dopo? Perché non si trovano mai i colpevoli? Perché le indagini vengono insabbiate? Perché i processi naufragano in pastrocchi assottoliti?

In silenzio, la compostezza, appunto la «normale» fatica di questa gente, nella giornata dopo la strage, significa anche questo: i fatti concreti, i gesti fisici del lavoro manuale, del sapere operale, bastano da soli, tacitamente, a dare l'esempio (e ad ammonire severamente, se l'espressione non suonasse troppo retorica in questa terra di poche chiacchiere) chi dovrà, «in alto», scoprire e colpire i colpevoli, evitare altri strazi, altra morte. Ecco perché il ferroviere che spazza i suoi quattro metri quadrati di neve, in questa maledetta vigilia di Natale 1984, ha molte cose da insegnare, e moltissime da chiedere, a chi non riesce a fermare le stragi.

Michele Serra

# Tra i feriti ricoverati negli ospedali Su tutti i volti l'ombra di quelle ore terribili

Il primo arrivo alle 23 di domenica - Dalla Campania giungono i parenti angosciati - I mille volti della tragedia, gli episodi di solidarietà - C'è anche una ragazza inglese - Dal Sud intere famiglie andavano al Nord piene di pacchi per festeggiare il Natale

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Ad ogni piano dell'Ospedale Maggiore c'è almeno un ferito, da ogni letto si racconta una storia. «Andavo dai cugini», «Raggiungevo i miei figli, non li vedevo da cinque anni». Durante la notte gli ospedali si sono riempiti. Il primo ferito è giunto al S. Orsola alle 23,02, poi ne sono arrivati altri trenta. All'Ospedale Maggiore se ne contavano ieri mattina settantuno, una decina al Rizzoli.



BOLOGNA — I genitori di Anna Maria Brandi, la giovane di 26 anni dilaniata dallo scoppio, sorretti da un infermiere

Sulle prime barelle, in braccio ai feriti, i pacchi messi affannosamente in salvo nel buio che echeggiava di richieste di soccorso d'auto con accenti inconfondibilmente meridionali. Sono i frutti dell'ottobrata, la roba buona messa via da parte dai parenti che vivono al nord, perché almeno a Natale si ricordino dei sapori della loro terra: conserva di pomodori, insalata, qualche frutto. Tutto viaggiava avvolto in cartoni e spago, tutto finito all'ospedale insieme ai proprietari.

A Natale di solito i treni degli emigranti vanno verso Sud. Questo marciava in direzione nord, davanti a una gente che andava dai parenti, ormai trapiantati al nord, nati al Nord, impiegati al Nord, sposati al Nord. Vent'anni dopo l'emigrazione, l'altra faccia dell'emigrazione.

Giuseppe Marzocchi, napoletano, 70 anni, giace in un letto al terzo piano dell'Ospedale Maggiore, la faccia devastata dalle scaglie. Stava andando dai cinque figli che vivono a Milano. Sono uno stuccatore, un idraulico, un muratore, un parrucchiere, un camionista. «A tutti doveva capitare, a me doveva capitare», dice l'idraulico, «ma non a lui, che è una vita che lavora e sta zitto». Prima che si trovasse molto vicino al luogo dell'esplosione. La moglie e la figlia di Casello sono ferite, per fortuna in maniera non grave. Stavano andando tutti da fratelli che vivono al Nord da cinque anni o poco più.

Le corse sono piene di gente arrivata in tutta fretta da Napoli, dalla Campania,

pote quindicenne, Giacomo Pagano, che ha avuto la gamba squarciata dall'esplosione.

Mario Cascello, impiegato comunale a Boscoltre (Napoli) è illeso per miracolo. Il suo collega Antonio Cannavali, di 25 anni, ha invece la faccia ustionata perché si trovava molto vicino al luogo dell'esplosione. La moglie e la figlia di Casello sono ferite, per fortuna in maniera non grave. Stavano andando tutti da fratelli che vivono al Nord da cinque anni o poco più.

Le corse sono piene di gente arrivata in tutta fretta da Napoli, dalla Campania,

dal Sud, per assistere i parenti. Occhi lucidi, cercati dalle occhiele all'astanteria del Sant'Orsola i parenti si riconoscono subito, sono facce di gente che non ha chiuso occhio tutta la notte e che ha iniziato a girare per gli ospedali appena la televisione ha dato la notizia dell'attentato. Tra tante storie simili di emigrazione all'incirca, anche vicende diverse.

Cristiana Magacuca, studentessa 21enne, era partita da Roma per raggiungere i genitori a Piacenza. Avevo preso il rapido per fare più in fretta: era la prima volta — dice con ironia —. La cosa

più terribile è che il treno non si è fermato subito, ha continuato a correre. E poi i piani, le urla della gente che cercava di scappare. Ero nella penultima carrozza, vicina a quella che è stata completamente distrutta. È passato un medico che era tra i passeggeri e ha chiesto a tutti amiche e biancheria per ricavarne delle bende. Il buio totale, l'angoscia che potesse arrivare un altro treno, oppure che ci potesse essere un'altra bomba. I soccorsi sono arrivati dopo più di due ore: intanto abbiamo aspettato, al buio, finché non siamo riusciti a spostarci nelle prime carrozze in cui c'era la

luce, in una puzza tremenda, con l'aria irrespirabile per il fumo. C'è di bello che in queste tragedie si riesce a provare momenti di solidarietà e di amore incredibile per le persone che ti stanno accanto. A volte si riesce anche a sorridere: si figurati che c'era una signora che continuava a raccontare che proprio il giorno prima era andata dall'ottico a ritirare gli occhiali nuovi: «Sono a prova di bomba» le aveva detto...».

Nella stanza accanto c'è una ragazza inglese. Viaggia con un amico ma non ha notizie, sa che è vivo, ma si sono persi di vista. Non ha informazioni. «Quante so-

no le vittime? Una ventina? Ma allora la notizia sarà diffusa anche all'estero, mi aiuti a telefonare a mia madre in Inghilterra. Cosa è successo? Non so, ho sentito una spinta tremenda, di una forza incredibile e poi i soccorsi che non arrivavano mai...».

«E qui in ospedale quando è arrivata? Ha avuto tutto quello di cui aveva bisogno?», «Sì, certo, un'assistenza eccezionale, veramente superba».

Pediatra, secondo piano. Due bambini feriti nell'attentato sono ricoverati, sono Alessio Serino e Paolo Fattore. Nella stanza di Paolo c'è anche sua madre, viaggiava in treno assieme a lui. Ha il volto contuso, gli occhi segnati da profonde occhiele. Non vuole parlare, appena iniziano a trasmettere il telegiornale si sposta davanti al televisore che rimanda le ultime riprese da Verito. È scossa da un continuo tremolio, vorrebbe voglia di stringerle le spalle per calmare il telegiornale che rimanda le ultime riprese da Verito. È scossa da un continuo tremolio, vorrebbe voglia di stringerle le spalle per calmare il telegiornale che rimanda le ultime riprese da Verito. È scossa da un continuo tremolio, vorrebbe voglia di stringerle le spalle per calmare il telegiornale che rimanda le ultime riprese da Verito.

Alessio è solo nel letto di fianco a quello di Paolo, continua a piangere. Viaggia in treno con la madre e l'altro fratello. Stamattina ha visto suo padre, ma adesso se ne è andato per raggiungere la moglie ricoverata al Maggiore. Il fratellino è al Rizzoli e per tutta la notte suo padre si è fatto in quattro per stare un po' con ciascuno, con i pezzi della sua famiglia dispersa per gli ospedali. Piange silenziosamente, alcune schegge lo hanno colpito al viso, ma le ferite sono leggere, ciò che è terribilmente pesante è lo choc che ha subito, la violenza che improvvisamente è entrata nella sua vita. «Alessio, posso fare qualcosa per te? Vuoi che ti porti qualcosa?», «Sì, voglio che fai venire qui mio padre, subito». Oggi, alle 17,30, all'Ospedale Maggiore, l'arcivescovo di Bologna monsignor Biffi, celebrerà per tutti loro la messa di Natale.

Gigi Marcucci  
Susanna Ripamonti

La strage nella galleria I racconti



Vernio, la lunga attesa dei feriti che non arrivano

«Da qui usciranno solo cadaveri»

Sul versante toscano da anni si vive in costante allarme - «Ma alle stragi non ci si abitua mai» - Dolore, rabbia, stanchezza

Nostro servizio PRATO - Dalle ricetrasmittenti escono le voci gracchianti che descrivono l'orrendo scenario di un moderno inferno danteresco. Si sente la voce di Andrea Saccardi, un medico condotto che tra i primi ha cercato di entrare nella galleria della morte: «Ho visto quattro cadaveri, brandelli di corpi, un uomo con la gamba mozzata che implorava aiuto, c'è troppo fumo, non si respira...»

prepara le corsie all'emergenza: «Non sapevamo quanti e che tipo di feriti sarebbero arrivati - racconta - ci siamo preparati ad ospitarne il maggior numero possibile. Abbiamo piazzato anche letti nei corridoi mentre medici ed infermieri tornavano spontaneamente al lavoro mano a mano che apprendevano la notizia...»



VERNIO - Un vigile del fuoco e un gruppo di carabinieri sulle rotaie alla stazione di Vernio

difficili condizioni in cui lavorano i soccorritori partiti da Firenze: «C'è troppo fumo - riferisce Ivano Paci - è buio, pesto, occorrono le maschere antigas... Si attende da un momento all'altro l'arrivo dei primi feriti. Un'attesa che si allunga, snerante, per ore. Poi l'annuncio agghiacciante. Lo dà il vicepresidente dell'ospedale, Duilio Gambassi: dal versante fiorentino non usciranno feriti, le vetture sono irraggiungibili. Da questo lato della galleria potranno uscire solo cadaveri...»

Giuseppe Biccì

Riattivata la linea ferroviaria

Ore 15, l'espresso Roma-Amsterdam percorre i binari dell'attentato

Enorme impegno dei lavoratori FS

Tempestivo intervento dei ferrovieri in servizio sul rapido 904. Le prime concitate ma importantissime operazioni di soccorso

ROMA - Il capotreno e un ferroviere del rapido «904», appena squassato dall'esplosione, impediscono al passeggeri sconvolti di scappare alla cieca, nel tunnel, in direzione Firenze, dove il vento concentra le esalazioni tossiche scaturite dallo scoppio della bomba. Un altro ferroviere corre a perdifiato nel buio per attivare le segnalazioni di allarme, riuscendo per una manciata di secondi, appena 90, a fermare un TEE che sarebbe piombato nel mucchio come un'altra bomba. L'emergenza è scattata così. Il personale delle ferrovie dello Stato in servizio sul treno colpito dall'attentato è riuscito nel marasma di quei momenti a compiere le due o tre operazioni indispensabili a bastarsi e a dare il via alla macchina più complessa dei soccorsi.

Molti anche i convogli soppressi ieri notte. Tra questi il 77 (Roma-Milano), il 76 (Milano-Roma), il 701 (Bologna-Roma), il 703 (Parma-Firenze-Roma). L'opera dei lavoratori del trasporto e del personale della protezione civile è stata decisiva per permettere a tutti i treni speciali (in gran parte provenienti dall'estero e carichi di emigrati intenzionati a trascorrere i giorni di Natale nei paesi di origine) e a quelli internazionali di arrivare, anche se con ritardo, alle destinazioni previste. Anche nel chiamare il personale a partecipare alle manifestazioni di protesta, indette ovunque in Italia, i sindacati confederali del trasporto hanno raccomandato di garantire i collegamenti e i servizi in programma, sia nelle ferrovie sia negli aeroporti.

L'opera dei lavoratori del trasporto e del personale della protezione civile è stata decisiva per permettere a tutti i treni speciali (in gran parte provenienti dall'estero e carichi di emigrati intenzionati a trascorrere i giorni di Natale nei paesi di origine) e a quelli internazionali di arrivare, anche se con ritardo, alle destinazioni previste. Anche nel chiamare il personale a partecipare alle manifestazioni di protesta, indette ovunque in Italia, i sindacati confederali del trasporto hanno raccomandato di garantire i collegamenti e i servizi in programma, sia nelle ferrovie sia negli aeroporti.

Dunque oggi gli orari dovrebbero tornare quasi regolari. Non dovrebbero cioè ripetersi i ritardi di ieri notte quando i convogli interessati al tratto di ferrovia interrotto hanno subito deviazioni che hanno comportato spostamenti di 4 o 5 ore sulla tabella di marcia. Il ritardo più elevato è stato fatto registrare dal treno numero 79 che segue la stessa linea del rapido 904 e che è stato fatto rientrare a Roma e ripartire poi sulla linea Tirrenica. Alla stazione di Milano questo treno è arrivato 7 ore e mezza dopo l'orario previsto.

Guido Dell'Aquila

Costituito a Bologna un centro di informazioni e assistenza

BOLOGNA - La Giunta comunale di Bologna ha costituito un centro di informazioni e assistenza per le persone e i familiari rimasti coinvolti tra la sede nell'ufficio demografici del Municipio di Bologna (tel. 051-290438 e 290439). Analogo ufficio è stato costituito presso la prefettura. Telefoni 051/337111 - 337347 - 337420.

In poche ore mobilitate oltre 1200 persone

ROMA - La protezione civile ha mobilitato in poche ore 1225 uomini nelle operazioni di soccorso alle vittime dell'attentato di San Benedetto Val di Sambro. Coordinati dai prefetti di Bologna (Carruba) e di Firenze (Mannoni) che si sono avvalsi della collaborazione di altri 60 funzionari, hanno lavorato ininterrottamente fino al completo ripristino del traffico ferroviario 250 vigili del fuoco, 250 carabinieri, 260 agenti di polizia, 105 militari, 300 aderenti alle associazioni del volontariato.

In difficoltà i convogli sulla Roma-Orte-Falconara

ANCONA - L'attentato sulla Firenze-Bologna ha avuto immediata ripercussione sul traffico ferroviario della trasversale Roma-Orte-Falconara Marittima su cui è stata dirottata gran parte del traffico. Primo convoglio, «transitato» alle 23 di domenica l'espresso Milano-Catania-Agrigento. Poi è stato un susseguirsi di convogli fino alle 10 di ieri mattina. Sulla Roma-Orte-Falconara ne erano transitati 22. Il personale delle stazioni interessate è stato potenziato. Le difficoltà maggiori si sono verificate nei pressi del valico appenninico di Fossato di Vico a seguito di rallentamenti. Nella mattina di ieri i convogli avevano registrato dei consistenti ritardi. La situazione viene seguita dai funzionari del compartimento ferroviario di Ancona i quali hanno affermato che lo stato di emergenza proseguirà anche se nel pomeriggio è avvenuta la riapertura integrale della linea direttissima, in quanto resta da smaltire il traffico dei treni meteo i cui convogli, diretti al nord, sono stati bloccati a sud di Roma.



BOLOGNA - Un agente raccoglie una bombola bruciata

«Mandanti ed esecutori in libertà organizzano nuovi orrendi crimini»

I familiari delle vittime: il terrorismo non è sconfitto

Intervista a Torquato Secci, presidente dell'associazione sorta dopo la strage del 2 agosto 1980 a Bologna «Noi non dimenticheremo mai» - «Lo Stato ha gravi responsabilità: c'è chi copre i colpevoli e nasconde la verità»

Dalla nostra redazione BOLOGNA - «Era previsto. Lo sapevo io e lo sapevano i familiari delle vittime di tutte le stragi (e lo abbiamo più volte denunciato). Lo sapeva la gente, lo sapevano i servizi segreti, lo sapevano i ministri e gli uomini di governo. Il terrorismo, specialmente quello fascista, non è finito, e come potrebbe esserlo? Per tutte le stragi che si sono verificate in questi anni nessun vero responsabile è stato trovato. I mandanti sono liberi e organizzano altri massacri...»

Torquato Secci parla come presidente dell'associazione dei familiari delle vittime del 2 agosto 1980 a Bologna, ma anche come uomo ferito nell'animo, con la rabbia e il desiderio ardente del cittadino che vuole giustizia e che prova sentimenti di solidarietà nei confronti di coloro che hanno visto trasformarsi i giorni di festa in giorni di dolore e di lutto. Signor Secci, cosa prova un uomo, un padre di famiglia quando sa che sul treno dove viaggiava il proprio figlio è scoppiata una bomba, che ci sono tante vittime e centinaia di feriti, che i propri cari hanno perso la vita in un attentato?

«Sbalordimento e incredulità, rabbia e indignazione. Prima non puoi credere che sia vero, pensi che non può essere accaduta una simile crudeltà. A poco a poco subentra la rabbia, che ti prende allo stomaco ti fa venire la voglia di farti giustizia da solo, subito. Ma la razionalità è un bene prezioso dell'uomo. Ti viene da maledire chi ha commesso un simile, terribile crimine e chiedi giustizia, ma i giudici sono presbi e condannati di solidarietà nei confronti di coloro che hanno visto

questo attentato è stato preparato con grande attenzione, curando tutti i particolari, e non è frutto di un'impulsione di qualche sbandato. Ma il fatto gravissimo, agghiacciante, è che molte volte chi deve difendersi sa che si sta preparando un'altra orribile strage, e non interviene. Mesi prima che si verificasse l'attentato di Bologna il colonnello Spiazzi era stato mandato a Roma per indagare su un possibile attentato, ma non l'ha trovato nulla. Questo fatto testimonia che c'era e c'è gente che sa: il loro mancato intervento li rende complici di questi assassini...»

«Mettiamo in chiaro le cose. Chi ha perso i propri cari e la maggioranza della gente comune ha radicato nel proprio animo il grandissimo odio contro la democrazia, la voglia di non cedere e di lottare ancora. Ma molta gente va educata. E questo si può fare soltanto dando le notizie in modo esatto. La stampa (e anche l'Unità non è esente da colpe) ha le sue responsabilità. I giornali sottovalutano questi fatti. Ne parlano per qualche giorno, subito dopo l'attentato, poi dimenticano, non fanno nessuno sforzo per analizzare i perché e spiegarli in modo corretto ai cittadini. Una cosa è certa. L'opinione pubblica vuole giustizia e continuerà a chiederla sempre. È un impegno morale e civile di quanto si è verificato, ma soltanto chi vi si è trovato implicato, come passeggero o come soccorritore, può veramente dare la misura del disastro: le parole scritte, in drammi del genere, sono poca cosa...»

Alessandro Alvisi

È un attentato calibrato al secondo per renderlo il più rovinoso possibile. Così i soccorritori hanno tirato fuori dalla galleria il «904»

L'esplosivo utilizzato era ad altissimo potenziale. La violenta onda d'urto ha fatto esplodere, dall'esterno verso l'interno, i vetri delle carrozze. Perché il rapido si è fermato. Tra i mezzi di trasporto, il treno, come dimostra qualsiasi statistica, è il più sicuro, ma non è certo invulnerabile agli attentati e ai sabotaggi, e non è pensabile una «sorveglianza» continua su centinaia di convogli che percorrono ogni giorno gli oltre 10.000 chilometri di linee della nostra rete ferroviaria. In una qualsiasi stazione un anonimo passeggero pone su una reticella portabagagli un altrettanto anonima valigia piena di esplosivo, con tanto di detonatore temporizzato, scende subito o alla stazione successiva, ed uno spaventoso crimine può essere messo in atto. Sono passati i tempi dei sistemi ad orologeria che con il ticchettio potevano rivelare la loro presenza: un temporizzatore elettronico è facile da costruire e non fa il minimo rumore.

La zona ove un attentato ferroviario presenta per definizione la massima gravità, è la galleria, ove non può non verificarsi tutto ciò che nell'agghiacciante realtà è avvenuto tra Vernio e San Benedetto Val di Sambro. L'esplosivo piazzato dagli attentatori era ad altissimo potenziale, e in quantità notevole: la carrozza è letteralmente esplosa, e la sua struttura dilaniata ha forzato contro le pareti della galleria, ed al tempo ha «strappato» alcune centinaia di metri di linea aerea elettrica di alimentazione. Il treno si è quindi fermato, e per due motivi: mancanza di energia alla locomotiva, e blocco dei freni. Quando, infatti, una linea aerea elettrica viene divelta o comunque «cade», automaticamente un interruttore ad alta tensione posto nella sottostazione di alimentazione della linea, si apre nel giro di frazioni di secondo. Una linea elettrica alla tensione di 3.000 volt, «caduta», costituirebbe infatti un pericolo gravissimo. Oltre a questo, l'esplosione a bordo, in un punto o nell'altro, dà sfogo all'aria compressa del sistema frenante, che, essendo costruito «in sicurezza», arresta automaticamente il convoglio e lo tiene bloccato fino a che, con adatta manovra, venga reso nuovamente mobile, ossia «sfronato», come s'usa dire in gergo ferroviario. Rimangono efficienti, sulla locomotiva e sulle carrozze, i «servizi ausiliari» alimentati dalle batterie di accumulatori di bordo, per cui, per lo meno, le luci interne restano accese.

Come in tutti i casi di esplosione, alla deflagrazione dell'esplosivo segue un incendio, che coinvolge in breve bagli, arredi, parti strutturali leggere delle carrozze (parti divisorie, pannellature diverse, soffittature interne ed altro). Gli indumenti personali (quasi tutti i passeggeri hanno un bagaglio) sono infiammabili per definizione. I materiali che costituiscono le strutture e gli arredi della carrozza, sono di solito «non propaganti la fiamma» e «autoestinguenti», ma quando sono coinvolti in un incendio, finiscono per bruciare anch'essi, e per di più sviluppano gas tossici: acido cloridrico, acido fluoridrico, ammoniac, cianuri, ossido di carbonio. In galleria, tutto si fa estremamente più grave. L'esplosione, non trovando sfogo al gas che genera in grande quantità nel giro di frazioni di secondo, rompe i vetri delle altre carrozze «dall'esterno verso l'interno», proiettando sui passeggeri veri e propri proiettili, costituiti da pezzetti e schegge di vetro: anche il più solido dei vetri «infrangibili» non può resistere alla violenta «onda d'urto» provocata dall'esplosione in un ambiente chiuso.

L'incendio, come detto, genera gas tossici ed irritanti, che letteralmente avvelenano l'organismo, e, al tempo, rendono difficilissima o quasi impossibile la respirazione (basti pensare alla presenza di ammoniac). I gas non trovano uno sbocco, ristagnano in galleria, prendendo nella loro morsa mortale chi vi rimane esposto, e rendendo estremamente difficile l'afflusso dei soccorritori. Questi infatti, per le prime ore, hanno dovuto operare con maschere ed autoprotettori. Dalla cronaca, fatalmente affannosa e incompleta degli avvenimenti, emerge la lucidità, la tempestività, l'abnegazione dei soccorritori. Le varie squadre, pompieri, medici, altri specialisti e non specialisti, sono penetrati in galleria con maschere, respiratori e hanno iniziato la loro opera. I ferrovieri, dato l'allarme telefonico (a parete, ogni chilometro circa, c'è sempre un telefono collegato alla stazione più vicina), hanno subito capito la situazione, per cui è stato possibile, con un'azione tempestiva e tutt'altro che facile, sezionare il treno, e trainarlo, salmo le ultime carrozze, fuori dalla galleria con una locomotiva diesel, accorsa da Bologna,

in poche decine di minuti. Contemporaneamente, ha sgomberato e tenuto libero l'altro binario, che è stato utilizzato come binario di soccorso per far affluire le cellule fotografiche e illuminare così la zona del disastro, convogliare i feriti, e purtroppo i corpi delle vittime, fuori dalla galleria in tempi brevi: le carrozze esplose si trovavano circa a sei chilometri da uno degli imbocchi della galleria, a 12 dall'altro. Il trasporto dei feriti con barelle e barellieri, camminando sul fondo della galleria, sarebbe stato un calvario. Nel giro di poche ore, evacuati dalla galleria i feriti e rimosse le salme delle vittime, la parola è passata agli specialisti di altro tipo che, sempre lavorando nelle difficili condizioni dell'ambiente chiuso e angusto della galleria, hanno constatato da vicino quali fossero le condizioni delle carrozze sinistrate, in particolare quella «esplosa», e quali le condizioni del binario. È risultato che il binario non era danneggiato, e le carrozze non erano deragliate. Sono state quindi tagliate alla fiamma, con un lavoro pericoloso e gravosissimo, le lamine che forzavano contro le pareti e il soffitto della galleria, per poter ri-

morchiare le carrozze fuori dalla galleria stessa, cosa resa possibile nelle prime ore della mattinata. Altri specialisti ancora hanno effettuato controlli e verifiche al binario ed è iniziata la ricostruzione del tratto divelto e distrutto della linea aerea elettrica. Queste brevi note consentono forse di formarsi un'idea di quanto si è verificato, ma soltanto chi vi si è trovato implicato, come passeggero o come soccorritore, può veramente dare la misura del disastro: le parole scritte, in drammi del genere, sono poca cosa...»

Paolo Sassi

### La strage nella galleria Le reazioni



## Subito convocati Senato e Camera Il PSI: «Vengono dall'estero» Il PCI chiede: cosa si sapeva?

Interrogazioni di tutti i gruppi - Dichiarazioni di Jotti ed Elia  
Ipotesi e rivelazioni sorprendenti del quotidiano socialista

ROMA — Camera e Senato sono stati convocati d'urgenza per dopodomani. Nilda Jotti e Francesco Cossiga hanno deciso immediatamente di sospendere la chiusura natalizia del Parlamento. Tutti i gruppi parlamentari hanno presentato interrogazioni e interpellanze. Craxi e Scalfaro hanno annunciato che risponderanno personalmente ai gravissimi quesiti politici posti in modo così feroce dalla strage della galleria dell'altra notte. Il presidente del Consiglio parlerà al Senato, il ministro dell'Interno alla Camera. La seduta di Montecitorio è stata convocata per le 17 con all'ordine del giorno «comunicazione del Presidente». Quella del Senato si terrà alla stessa ora su interrogazioni e interpellanze.

Pieralli) chiedono di sapere quali ipotesi il governo ritenga attendibili in merito alla ricerca dei mandanti ed esecutori della strage e al loro obiettivo. E chiedono di sapere le ragioni per le quali in questi ultimi mesi non si sia proceduto con la necessaria energia per stroncare il terrorismo nero e per accertare, in particolare, la responsabilità per l'Italicus, la strage di Bologna e gli altri attentati di destra, in legame anche con parti dell'attività degli apparati dello Stato e con i poteri occulti. Infine chiedono come mai «nelle settimane scorse non è stata data sufficiente attenzione, e non è stato dato il necessario allarme per la possibilità di una presa dell'attività del terrorismo di destra».

avevano nelle ultime settimane ammonito il nostro paese: non immischiarsi nelle vicende del terrorismo internazionale. Suonano come terribilmente attuali le esortazioni pronunciate dal liberale di turno all'indomani del fallito attentato all'ambasciata americana. Così come palano d'obbligo accostamenti tra questo terribile Natale italiano e l'attentato terribile fine anno francese '83... (attentato all'ambasciata francese a Beirut, ndr).

# Neanche 24 ore dopo l'attentato, la città mobilitata contro la sfida terroristica Bologna, risposta immediata A piazza Maggiore come dieci anni fa

Una folla enorme - Le bandiere dei consigli di fabbrica, degli operai, dei giovani, dei poliziotti - Rabbia, dolore ma anche la volontà di non rassegnarsi - «Diciamo guerra alla violenza: dobbiamo ritrovare lo stesso spirito unitario che animò la Resistenza»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Questa piazza è diventata senza volerlo un simbolo: contro la violenza nera, contro la sopraffazione, contro la bestialità delle stragi, contro l'eversione. Settantamila, ottantamila persone tra la cattedrale di San Petronio, Palazzo d'Accursio, sulle scalinate, sotto, maedetta galleria di San Benedetto, e poi ancora per protestare contro i ritardi, per condannare le impunità, per chiedere giustizia.



BOLOGNA - Piazza Maggiore gremita di popolo mentre parlano il segretario della CGIL Luciano Lama e Benigno Zaccagnini

da cui, convocata con qualche manifesto scritto a mano con il pennarello, distribuito in qualche via del centro, con un po' di volantini, attraverso i distributori delle Zaccagnini, sotto gli ultimi raggi di sole di una fredda vigilia di Natale, piazza Maggiore era piena di gente. Alle quattro del pomeriggio era diventata una marea di persone che ondeggiava, muovendo striscioni e bandiere.

## «Lo Stato faccia il suo dovere» Lama: è tutto il Paese che chiede giustizia

Impossibile entrare a piazza Maggiore già molto prima della manifestazione - Il discorso di Imbeni in Comune

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Piazza Maggiore è già stipata di uomini, donne, lavoratori, cittadini, di striscioni di consigli di fabbrica, di organizzazioni di massa. Manca mezz'ora all'inizio della manifestazione in cui prenderanno la parola Luciano Lama, Benigno Zaccagnini e il presidente della Provincia di Bologna, Mario Corsini. In quel momento l'aula del consiglio comunale di Palazzo d'Accursio è affollata di consiglieri, di parlamentari, di gente. Entrare è impossibile. Il sindaco Renzo Imbeni parla a nome della giunta, dell'intero consiglio, della città.

Dice: «4 agosto 1974, 2 agosto 1980, 23 dicembre 1984. Tre stragi, tre massacri, tre violenze contro cittadini inermi e innocenti, colpevoli di essere in viaggio o in partenza per trascorrere qualche giorno di vacanza e di riposo. Quindici vite stroncate dalla bomba di ieri che si aggiungono alle 12 di dieci anni fa e alle 85 della stazione. Anche questa volta nessuno degli ignari viaggiatori poteva pensare ad un appuntamento così tragico. Il nostro stato d'animo è sconvolto, le nostre parole hanno difficoltà ad uscire, il dolore più grande è la più acuta pensando allo strazio dei familiari di queste nuove vittime. Ad essi va la solidarietà e il cordoglio del consiglio comunale».

uale di Bologna, di tutta la città, di tutto il Paese. Ognuno può capire i sentimenti di una città così duramente e ripetutamente colpita. Le ferite di ieri sono ancora aperte perché recenti e perché non conosciamo la verità sul modo in cui furono inflitte, su chi volle e come non gli fu impedito di infliggerle.

nuare così. Noi chiediamo che lo Stato democratico faccia pulizia, stradi la malapianta dei poteri occulti e criminali, si liberi definitivamente dai suoi nemici interni per scongiurare quelli che lo combattono dall'esterno in un'azione di lotta senza frontiere. Contro il terrorismo delle stragi, la democrazia e le sue istituzioni possono contare sulla partecipazione e il sostegno pieno dei lavoratori e dei cittadini. Bologna democratica ricorda oggi con una risposta popolare e di massa l'ennesimo attentato fascista e lo ricorderà giovedì prossimo rispondendo ancora una volta civilmente a coloro che vogliono affossare la democrazia italiana.

ci della libertà e della nostra vita e ci spinge a conservare anche in queste tragiche ore di dolore, di collera, il massimo di calma, il senso della ragione. Alla fredda ferocia degli eversioni assassini deve rispondere la determinazione inflessibile nostra e del popolo a difendere attivamente le sue libertà. E le prime risposte dei lavoratori, come questa di Bologna, sono eloquenti, unanimi, imponenti. Essi si mobilitano in massa nelle piazze manifestando così la loro volontà indomabile di non demordere; volontà che pervade gli strati più profondi del nostro popolo. Vogliamo conoscere la verità.

### BRESCIA Commozione e dolore A piazza della Loggia lo stesso incubo

BRESCIA — Grande folla, commozione, straordinaria partecipazione, a Brescia, alla manifestazione promossa dal Comitato unitario antifascista, un organismo che riunisce tutti i partiti dell'arco costituzionale (ad eccezione del solo Pli), le confederazioni sindacali, i partiti politici, ANPI, ANED e tutte le altre organizzazioni antifasciste della città.

La mobilitazione dei bresciani aveva cominciato a svilupparsi fin dalle prime ore della mattinata, con un presidio simbolico di piazza della Loggia, durato ininterrottamente fino all'inizio della grande manifestazione, alle 16,30. Nella stessa piazza che fu teatro di un'altra orrenda strage nera, per la quale i cittadini attendono giustizia ormai

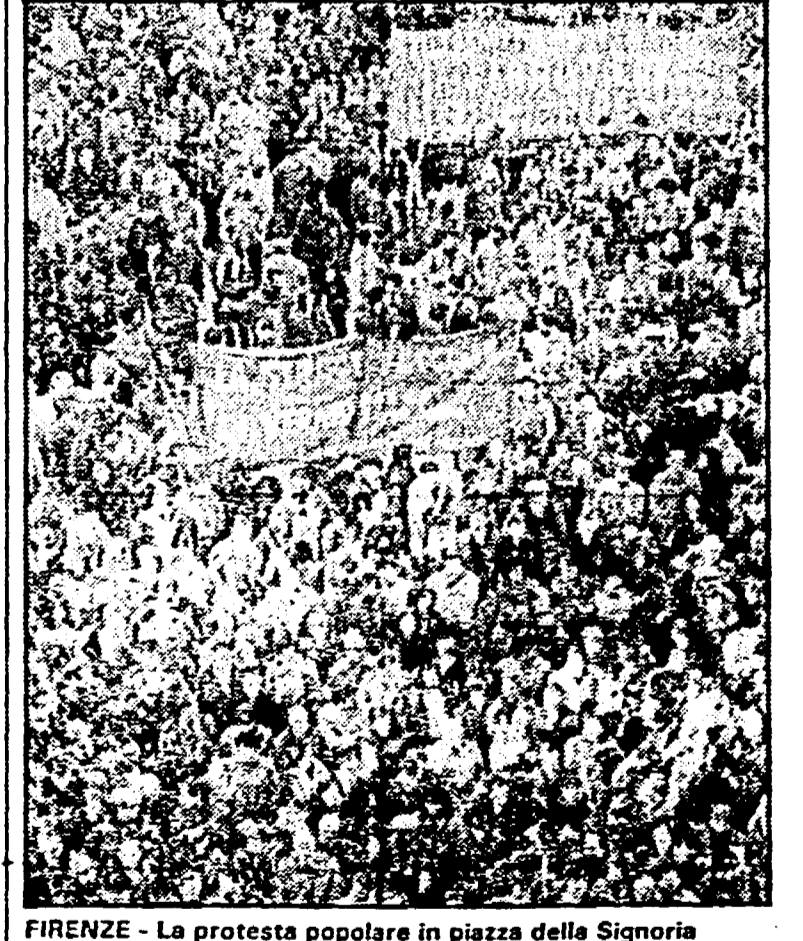
da dieci anni, si sono avvicinate nel corso delle ore centinaia e centinaia di cittadini, tra cui i familiari delle vittime della strage del 28 maggio 1974.

### MILANO La protesta popolare nel corteo fino a piazza Fontana

MILANO — Non poteva essere che una risposta a «botte calde», una manifestazione in cui più che l'organizzazione capillare conta lo spirito democratico e la vigilanza della gente. La manifestazione è riuscita superando ogni aspettativa perché i milanesi hanno risposto, con il loro spirito democratico e la vigilanza non frustrata dopo le tante stragi fasciste — piazza Fontana, Brescia — che

anche in Lombardia non sono state fino in fondo espirate. Ieri mattina, sotto un cielo che prometteva neve, migliaia di persone si sono ritrovate così davanti alla sede dell'ANPI. All'appello del Comitato unitario antifascista hanno risposto lavoratori di ogni categoria, i partiti democratici, le organizzazioni giovanili, gli studenti. La folla si è fatta largo in via

Mascagni, gremendo le due carreggiate durante i brevi discorsi dei rappresentanti politici e sindacali (Pizzinato per la Cgil, Cisi e Uil, Casali per il Comitato Antifascista, sia per i partiti democratici). Passaro per i familiari delle vittime delle stragi) e poi si è composta in corteo. Il serpente di parecchie migliaia di persone (più di diecimila, forse ventimila) è passato davanti alla Prefettura, ha attraversato piazza San Babila per raggiungere Piazza Fontana e per sfilarsi davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Il cardinale Carlo Maria Martini, nel telegramma inviato all'arcivescovo di Bologna, ha scritto tra l'altro: «Di fronte ad avvenimenti come questi dobbiamo prendere coscienza del fatto che non si può avere fiducia in un semplice processo di ravvedimento quasi spontaneo delle persone».



FIRENZE - La protesta popolare in piazza della Signoria



MILANO - Partecipanti alla manifestazione, con l'Unità

TORINO — «Questi corpi straziati chiedono giustizia. Troppe inezze e colpevoli deviazioni hanno subito le indagini da piazza Fontana a oggi. Troppe interferenze e coperture sono state consentite dallo Stato con una sedotta congiunta dei consigli regionale, comunale e provinciale, nel corso della quale ha preso la parola il presidente dell'assemblea piemontese Germano Benzi che Torino ha reso omaggio alle vittime della strage e manifestato il suo profondo sdegno contro esecutori e mandanti. Erano presenti il sindaco Diego Novelli, il presidente della giunta regionale Aldo Vignone e della provincia Eugenio Maccari, prefetto, questore, ufficiali di polizia, il vescovo vicario, i rappresentanti dell'università e del politecnico. Accanto ai gonfaloni della città e della provincia, le bandiere del-

Le associazioni partigiane. «Di fronte a questa nuova grande tragedia che colpevoli del nostro popolo — ha detto Benzi — è necessario ritrovare volontà e capacità politica e giudiziaria per far luce sulle trame eversioni. Noi, rappresentanti delle istituzioni piemontesi, ci impegniamo perché questa speranza non venga delusa». Un folto pubblico gremito la sala del consiglio regionale, presenza di alcuni esponenti missini ha provocato momenti di aspra tensione e grida di «non fascisti».

### GENOVA La città risponde con la vigilanza e la mobilitazione

GENOVA — Genova ha reagito immediatamente alla notizia del tremendo attentato. Ieri a mezzogiorno il Comitato provinciale antifascista, di cui fanno parte le istituzioni e i partiti democratici, i sindacati, le autorità militari e le associazioni della Resistenza, si è riunito in seduta pubblica nella sala del Consiglio comunale a Palazzo Tursi. Assieme a folte delegazioni dei Consigli di fabbrica e del porto c'erano tutte le autorità cittadine, e i rappresentanti dei partiti democratici.

oggi sostanzialmente impunita è venuto poi dal senatore comunista Raimondo Ricci, intervenuto a nome delle organizzazioni della Resistenza. Questo concetto è anche al centro dell'ordine del giorno che l'assemblea ha approvato con un lungo applauso. Nel pomeriggio migliaia di persone hanno manifestato in piazza De Ferrari attorno ai gonfaloni del Comune della Provincia. Manifestazioni si sono svolte anche a Imperia e a Ventimiglia.

«Allora — continua Zaccagnini — abbiamo detto guerra alla guerra, adesso diciamo guerra alla violenza: ma è la stessa unità che ci deve animare». «Non per spirito di vendetta — ha continuato Lama — ma per ansia ragionata di giustizia, noi rivendichiamo nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati il rigore implacabile della legge. Lo Stato di diritto, in questi casi, mostra il suo contenuto democratico perseguendo e colpendo i suoi nemici, negando atti di clemenza che sarebbero colpevoli. Nessuno — ha concluso Lama — potrà prevalere contro l'inflessibile volontà di un popolo che vuole difendere la propria libertà e mantenere accesa la speranza, anzi la certezza che nelle sue mani, soltanto nelle sue mani, è racchiuso l'avvenire dell'Italia».

Oreste Pivetta

### La strage nella galleria Le reazioni



Dalla nostra redazione  
FIRENZE — «Pensavamo che il Natale allentasse da noi questi spettri. La chiesa condanna senza incertezza, senza mezzi termini questa violenza cieca che è la nostra vergogna. E giusto che i responsabili vengano individuati. Un applauso straziato attraverso piazza Signoria ricolma di gente radunata quasi spontaneamente intorno ai gonfaloni dei comuni e delle associazioni della Resistenza. Monsignor Silvano Piovaneli, arcivescovo di Firenze, sta parlando, il viso aggrottato, dal palco improvvisato sotto Palazzo Vecchio. È attorniato da sindacalisti, dai massimi rappresentanti delle istituzioni, esponenti di tutti i partiti. Brilla l'assenza del sindaco della città, Lando Conti: dicono sia rimasto a Madonna di Campiglio e non abbia ritenuto di dover interrompere le vacanze. L'arcivescovo parla a voce alta: «Oggi possiamo ancora dire "buon Natale" se però ciò significa impegnarci con tutte le forze a difendere la vita, il progresso, la speranza dell'uomo. Uniti potremo sconfiggere questa piovra».

Ma gli applausi si tramutano in fischi quando la parola passa al vice sindaco di Firenze, il socialista Ottaviano Colzi, l'uomo simbolo della giunta pentapartita dal '76. Colzi, dal balcone e sugli intrighi massonici. Di fronte all'accoglienza più gelida della tramontana che soffia insistente, Ottaviano Colzi cerca di giustificarsi: «Non parlo a nome personale, parlo a nome di Firenze». Ottiene l'effetto contrario: un "nooo" prolungato erompe tra la folla. Qualcuno grida: «Non rappresenti nessuno, fate parlare Enriquez Agnoletti». E il senatore, sul palco, si ritrae e fa tentare alla folla perché si piachino gli animi. Ma i fischi tornano a sovrastare la voce del microfono quando Ottaviano Colzi nell'elencare le trame oscure che si muovono in Italia cita «terrorismo, mafia, la camorra», ma tace della P2: grida ritmate colmano l'omissione.

Chi manifesta sotto gli striscioni dei partiti e con le bandiere abbrunate ha nel cuore e nella mente quindici anni di strariscio, punte di connivenze e deviazioni del «servizio». Per questo accolgono con calore le parole del presidente della giunta regionale, Gianfranco Bartolini, e quelle di Ottaviano Del Turco quando chiedono «l'abolizione del segreto di Stato nei delitti di strage e di terrorismo», quando, ancora Ottaviano Del Turco, chiede che i servizi dello Stato devono funzionare bene e quelle centinaia di poliziotti, carabinieri, magistrati che in questi anni hanno lavorato con coraggio, siano messi in condizione di fare il proprio dovere con serenità ed efficienza.

## Firenze si riversa in piazza della Signoria

La condanna della Chiesa espressa da monsignor Piovaneli - Assente il sindaco Conti - Del Turco chiede l'abolizione del segreto di Stato per i delitti di strage

vita della «Direttissima» e della galleria ferroviaria più lunga d'Europa. I cittadini insieme al presidente Pertini avevano depresso un mazzo di fiori alla lapide che ricorda le vittime dell'Italicus. Un fantasma che oggi è tornato ad essere realtà.

Le autorità religiose hanno ovunque invitato i fedeli a mostrare solidarietà alle vittime e sdegno per la strage. «Messe di meditazione» sono state celebrate nelle diocesi di Pistoia e Fiesole. Filio il calendario delle iniziative in programma per i prossimi giorni. Giovedì si riuniscono in seduta congiunta a Firenze i consigli regionali, provinciale e comunale.

Andrea Lazzeri



BOLOGNA - Due ragazze ferite, una in piedi e una in barella, si confortano a vicenda

## Già nella notte l'appello dei sindacati «Mobilitiamoci uniti finché questa trama non sarà smascherata»

Un sussulto vigoroso: scioperi dappertutto  
Una delegazione CGIL, CISL, UIL subito a Bologna - Le reazioni delle altre organizzazioni sociali - L'Associazione dei magistrati: «Ora non bisogna abbassare la guardia»

ROMA — Si è stato un sussulto democratico, immediato, vigoroso. Già dalla notte, quando Bologna ha dato l'esempio e la testimonianza di una volontà tenace. Da quella città, pur sconvolta, sono stati attivati tutti i canali di comunicazione possibili con le forze politiche e sociali. E dappertutto sono state orme insorte, di tensione, ma anche di nervi saldi nell'organizzare la pronta risposta dell'Italia democratica. Nelle fabbriche, nelle piazze, anche in quelle botteghe allestite per le feste. Il corpo sociale a cui mani assassine hanno inflitto un'altra vigliacca ferita ha avuto la forza di reagire subito, saldando la condanna e lo sdegno alla mobilitazione e alla vigilanza.

CGIL, CISL e UIL hanno aperto le loro sedi nazionali nel cuore della notte. La prima decisione unitaria è stata di affidare a Luciano Lama il compito di portare a Bologna l'espressione di «tutta l'esecrazione dei lavoratori italiani contro questo nuovo, orrendo crimine», lì, a piazza Maggiore, diventata ormai un simbolo baluardo per l'intero movimento. All'alba il telex con il comunicato unitario aveva già raggiunto tutte le strutture periferiche e cominciava ad essere diffuso tra i lavoratori, chiamati a manifestare «contro il terrorismo e la barbarie che tornano a insanguinare il paese con fermete del lavoro e iniziative insieme con tutte le altre forze democratiche».

«Una protesta che non può e non deve fermarsi, perché «troppi crimini terroristici sono rimasti impuniti». Questa volta — ha avvertito il sindacato — la mobilitazione delle forze democratiche «dovrà essere all'altezza della sfida e continuare sino al completo e definitivo smascheramento delle trame che attentano alla convivenza civile e alla democrazia».

## A Vernio, tra la gente che ha subito cinque attentati

Il sindaco: «Questo tratto di ferrovia da tempo è preso di mira. Ci vorrebbe più vigilanza» - Il ricordo dell'Italicus - Centinaia di persone si sono offerte volontarie

Dal nostro inviato  
VERNIO — A Vernio si fermano solo gli accelerati ed i treni della morte. La strada che da Prato porta all'imboccatura della tragica galleria sale lentamente. Segue, quasi con monotonia la ferrovia presa di mira ben cinque volte dai terroristi neri.

che vogliono uccidere. Il fatto che gli attentati alla linea Firenze-Bologna siano sempre avvenuti in questo tratto ha una motivazione puramente logistica. La gente di qui non ha niente da spartire con questi assassini.

bombardieri tornarono a farsi vivi. Ma la gente di qui proprio non vuole abituarsi alle stragi, non si piega alla rassegnazione ed ieri pomeriggio lo ha ribadito con forza partecipando in massa alla seduta straordinaria del consiglio comunale di Vernio.

Il sindaco ha ribadito anche in questa occasione la richiesta, poi racchiusa in un documento approvato all'unanimità di una maggiore difesa della zona. «Per quest'anno e mezzo — continua Giovanni Pini — dopo l'attentato all'Italicus trecento militari hanno pattugliato la ferrovia. Ora invece dal 1981 è stata chiusa anche la caserma dei carabinieri. Nel 150 chilometri quadrati in cui sono compresi i comuni di Vernio e Cantagallo non esiste una caserma dei carabinieri».

Piero Benassai



ROMA - Un momento della manifestazione di ieri pomeriggio in piazza Santi Apostoli

### PUGLIA Iniziativa in tutte le città: riuniti i Consigli comunali

BARI — Immediata e estesa la mobilitazione del PCI, del sindacato, delle forze democratiche, degli Enti locali, sin dalle prime ore del mattino. Dappertutto si segnala una intensa e commossa partecipazione popolare. Ecco il quadro delle iniziative indette, provincia per provincia, dal movimento democratico.

### VENETO Mestre, in piazza migliaia. Si fermano fabbriche e negozi

VENEZIA — Il Veneto è sceso in piazza: impossibile raccontare l'infinito elenco di iniziative organizzate in poche ore da centinaia di migliaia di cittadini, di lavoratori, quasi spontaneamente. Le sezioni del PCI si sono riempite fin dalle prime ore della mattina di chi rispondendo all'invito alla mobilitazione generale lanciato immediatamente dopo la strage dalla segreteria nazionale del Partito. I comitati antifascisti per la difesa dell'ordine democratico si sono riuniti in tutte le città capoluogo di provincia ieri pomeriggio. Rispondendo all'appello della Federazione sindacale unitaria della regione, in tutte le maggiori piazze del Veneto si sono tenute manifestazioni alle quali hanno partecipato donne, giovani, studenti, lavoratori e anziani. Particolarmente massiccia la partecipazione alla manifestazione indetta dal sindacato a Mestre, in piazza Ferretto: alle 4 del pomeriggio, migliaia di persone si sono ritrovate sotto il palco del sindacato. Manifestazioni si sono tenute a Padova, nello spiazzo davanti al Municipio, a Rovigo in piazza Vittorio Emanuele, a Treviso in piazza dei Signori, a Belluno in piazza Marturi e a Verona. Infine, in piazza Brà. A Vicenza una analoga iniziativa dovrebbe tenersi in giornata. Si tratta — hanno detto le organizzazioni sindacali — di «un tentativo di riportare il Paese sotto la cappa della paura e dell'eversione scegliendo, per di più, di colpire persone inermi e intere famiglie in una ricorrenza di pace. Si manifestano in questa occasione, precisa il comunicato, «profonde radici del terrorismo tenute in vita grazie alle troppe connivenze e complicità negli apparati di sicurezza dello Stato mai chiaramente individuati e repressi. Tutte le fabbriche rimaste aperte nonostante le festività natalizie hanno fermato ieri gli impianti a partire dalle 15. Chiusi dalle 16 alle 16,30 anche gli esercizi commerciali della grande e media distribuzione in tutta la regione».

### ROMA Manifestazioni, scioperi: la capitale ha ribadito il suo no

ROMA — Nonostante la giornata pre festiva, nonostante molti uffici, molte fabbriche fossero chiusi la risposta di Roma è stata forte, unitaria, incisiva. Neanche ventiquattrore dopo il barbaro attentato una folla enorme si è trovata a piazza Santi Apostoli: migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani, di donne si sono stretti attorno al palco dove campeggiava lo slogan: «Basta con l'impunità e le connivenze. Stroncate le trame eversive. Roma per la democrazia».

### ROMA La marcia di Natale sarà l'occasione per una nuova risposta

ROMA — La marcia di Natale, il consueto appuntamento contro la fame e per la pace — che quest'anno per la prima volta si concluderà a piazza San Pietro — acquisterà anche il significato di una risposta al nuovo, barbaro attentato.



La strage  
nella  
galleria  
Le reazioni



Forte risposta popolare nella città duramente colpita dalla strage  
**Il giorno dopo, lo stesso treno  
Napoli, la protesta davanti alla stazione**

Un minuto di silenzio alla partenza del rapido per Milano - A bordo 70 persone spaventate, intorno la solidarietà della gente - Il discorso di un ferroviere e del segretario della Cgil - L'intervento del sindaco - Sono sei i morti di origine napoletana, quaranta i feriti

**È un coro unanime:  
«15 anni di stragi,  
punite i colpevoli»**

Numerosissimi i messaggi di cordoglio ai famigliari delle vittime, a cominciare da quelli del Papa e del presidente delle ACLI Rosati - Cortei, scioperi spontanei e assemblee di lavoratori

ROMA — Ho seguito con animo angosciato le notizie circa la tremenda strage sul rapido Napoli-Milano. Comincia così il messaggio con cui l'Onorevole ha voluto salutare le vittime e i famigliari delle vittime di Vernio, un messaggio breve ma molto intenso che si appella ad una «dignitosa fermezza» e alla «forza e alla decisione di proseguire sul cammino della concordia e della civiltà». Più duro l'«Osservatore romano» ha definito gli autori dell'attentato «neo-Caino», che non hanno nulla da dire all'uomo vivente, perciò hanno ucciso l'uomo nella vita.

Ma la rabbia e la volontà di reagire e resistere a questa nuova ondata di stabilizzazione inumana, che colpisce alla cieca, leri è dilagata in tutta Italia. Il Presidente delle ACLI Domenico Rosati ha invitato l'intera nazione a «far vedere che si sta assieme, per far fallire il disegno del terrorismo che è sempre quello di favorire una domata autoritaria. L'associazione famigliari vittime della strage di Bologna e l'unione dei famigliari delle vittime delle stragi fasciste di Milano, Brescia, Anzani e Bologna, con l'indignazione per l'attentato di Vernio hanno espresso in maniera durissima anche «l'indignazione nei confronti del presidente del Consiglio e dei ministri che da 15 anni non perseguono i mandanti e gli esecutori delle stragi fasciste». La denuncia delle connivenze nell'aggravare le stragi e l'impunità di cui hanno goduto fino ad oggi gli autori delle stragi sono i leit motiv della marea di comunicati e di messaggi con cui l'Italia tutta ha espresso il suo cordoglio. «I famigliari delle vittime, l'Italia democratica attendono ancor oggi giustizia», denuncia il comitato della FGCI nazionale, che continua: «Troppo presto si è cantata vittoria sul terrorismo. L'ARCI, le cui presidenze nazionali, regionali e provinciali si sono riunite d'urgenza a Bologna per manifestare il proprio cordoglio alle famiglie delle vittime, ha fatto appello a tutte le forze e istituzioni democratiche perché si vada a fondo nell'opera di risanamento democratico dello Stato».

**Esecrazione e  
cordoglio  
dalle capitali**

ROMA — Dichiarazioni di condanna e messaggi di solidarietà e di cordoglio per la strage del rapido 904 hanno cominciato ad arrivare da varie capitali estere.

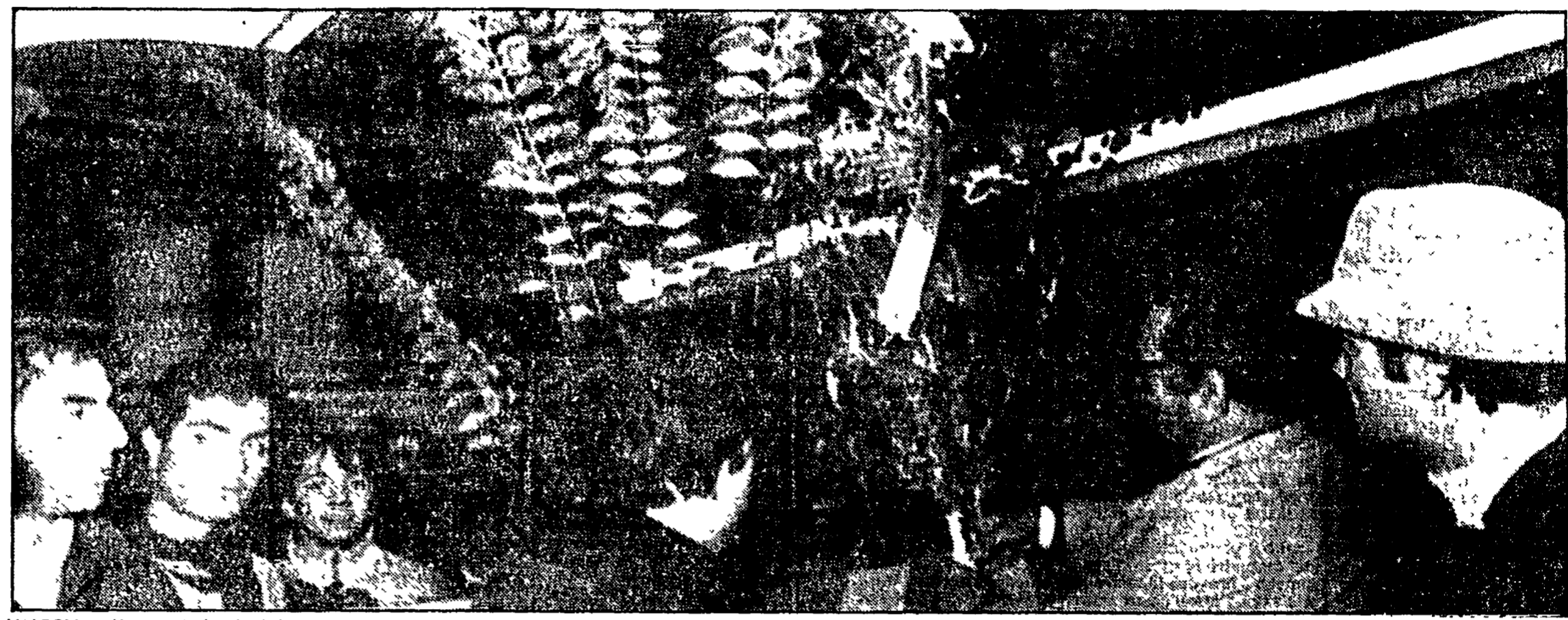
Da Parigi il presidente dell'Assemblea nazionale Louis Mermaz ha inviato al presidente Pertini un telegramma nel quale esprime la sua «immensa emozione davanti all'odioso attentato perpetrato sul treno Napoli-Milano». Mermaz aggiunge di rendersi interprete della simpatia e del cordoglio di tutti i parlamentari francesi.

«Il vile e ferocissimo attentato — ha scritto il cancelliere della RFT Helmut Kohl al presidente del Consiglio Craxi — ha sollevato sconvolgimento e ripugnanza nella Germania federale». Kohl esprime le condoglianze del suo governo e del suo paese per le vittime della strage ed afferma che i terroristi sono riusciti solo a provocare gravi sofferenze a persone innocenti, senza avvicinarsi neanche di un passo agli obiettivi che si erano posti.

L'ambasciatore dell'Iran in Italia ha «fermamente» condannato «l'ignobile e vile attentato» un crimine — afferma un comunicato della sede diplomatica — che colpisce l'animo degli italiani alla vigilia della ricorrenza della nascita di Cristo, «che venne su questa terra a portare un messaggio di pace e di amore».

A Mosca l'agenzia Tass ha dato notizia dell'accaduto parlando di una «nuova azione terroristica e criminale» e attribuendo implicitamente la responsabilità al neofascismo. In una breve corrispondenza da Roma, l'agenzia sovietica scrive fra l'altro: «I commentatori ricordano che dieci anni fa è sullo stesso tratto di linea ferroviaria i neofascisti organizzarono un attentato al treno Italcus che costò la vita a dodici passeggeri che non avevano alcuna colpa».

Negli Stati Uniti gli organi di informazione hanno dato la notizia con grande rilievo. Il «New York Times» ha dedicato alla strage il più importante titolo della sua prima pagina; i telegiornali — che nella serata di domenica avevano dato la prima concisa notizia — leri mattina riportavano ampi servizi dei loro corrispondenti e filmati dai luoghi della strage.



NAPOLI — Un grande fascio di fiori è stato deponso leri mattina dai lavoratori napoletani al binario 11 della stazione, quello da dove l'altro giorno è partito il rapido 904

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Fasci di rose, garofani, fiori di campo. Color rosso, rosso sangue, Binario 11. Stazione Centrale. Il rapido 904 delle ore 12,55 per Milano, il treno della morte, è pronto alla partenza. A bordo non più di 70 persone, volti tesi, preoccupati. Una voce, resa metallica dall'altoparlante, invita ad un minuto di raccoglimento per «onorare la memoria delle vittime di questa nuova, atroce strage». I rumori frastornanti, l'attività frenetica per un attimo si placano.

Napoli è stata duramente colpita nei suoi affetti: nella galleria tra Firenze e Bologna sei i morti accertati di origine napoletana, una quarantina i feriti. Le forze democratiche, i partiti, i sindacati — nonostante fosse la vigilia di Natale — hanno prontamente reagito. Un rapido giro di telefonate in mattinata, volantaggi nel centro cittadino, infine la decisione a mezzogiorno manifestazione indetta da CGIL, CISL e UIL alla stazione di Napoli Centrale, proprio davanti a quel binario, il 24 ore prima è partito il treno per preso di mira dalla barbarie terroristica.

Di nuovo, dunque, in piazza a difendere la democrazia a chiedere giustizia, che si faccia luce sugli esecutori e sui mandanti. Il piazzale della stazione si popola di gente. Ci sono i compagni della FGCI con il loro striscione, gruppi di lavoratori metalmeccanici, impiegati della funzione pubblica e, naturalmente, tanti ferrovieri. Arrivano anche il sindaco Carlo D'Amato, il presidente della Regione Antonio Fantino, parlamentari e dirigenti comunisti tra cui Ranieri, Valenzi, Geremica, Ersilia

Salvato. In breve tempo si radunano centinaia e centinaia di persone. Qualcuno ha gli occhi lucidi; c'è grande compostezza e responsabilità. Sul piccolo palco drappeggiato di rosso sale per primo un ferroviere, Genaro Cebara, delegato della stazione. Ha la voce rotta dalla commozione: «Ancora una bomba su un treno — dice — ancora tanto sangue innocente. L'impunità di cui hanno goduto i precedenti attentatori ha favorito questa ennesima strage. Subito dopo prende la parola il sindaco D'Amato, annuncia che giovedì mattina Consiglio comunale, Consiglio provinciale e quello regionale si riuniscono in seduta congiunta al Maschio Angioino: «Dobbiamo tornare a stringerci intorno ai valori della nostra democrazia». Infine, Edoardo Guarino, segretario regionale della CGIL: «In quindici anni tante stragi, ma mai nessun colpevole è stato punito. Poteri occulti, centrali e periferici, organizzazioni mafiose hanno potuto così rafforzarsi ed agire indisturbate contro la democrazia. Ora basta. Bisogna andare a fondo. Penetrare nei santuari dell'eversione».

I discorsi sono brevi, la denuncia politica è ferma, non c'è spazio per la retorica. Le parole in questi casi rischiano di apparire sempre più spesso logore e inadatte a manifestare gli stati d'animo, i sentimenti della gente. Ecco allora che la folla dà vita ad un corteo, dal piazzale raggiunge la testa del convoglio pronto a partire. L'interno e l'esterno dei vagoni vengono tappezzati da volantini irati al crollo: «Assassini! Il dolore e il sangue per il popolo italiano non finiscono mai. Perché tutte le stragi fasciste rimangono impunte? è scritto su un diffuso dai comitati per il lavoro della CGIL napoletana, anche quello del PCI che invita tutti i cittadini e le forze democratiche «alla fermezza e alla risposta unitaria per isolare e scongiurare chi minaccia la convivenza civile».

I passeggeri commentano positivamente la manifestazione. «Paura? Certo che no; è una linea pericolosa, si è sempre spulso», dice Bernardo Esposito, da sedici anni nelle ferrovie, capotreno, leri del rapido 904. Gli fa eco un passeggero. Fortunato Ruggiero: «Va a Bologna per lavoro: che lo devo dire, non ho dormito per tutta la notte; lo hanno accompagnato il padre e la madre. Ma una partenza è stata così dolorosa».

Alle 12,56 — con un minuto di ritardo — scatta il se-

Luigi Vicinanza

**Dirette tv: i TG hanno lavorato bene**

ROMA — È stata una lunga, faticosa, sofferente giornata per i telegiornali. Rai, Tg2, Tg3 hanno dovuto organizzare l'altra sera al difendersi delle inquietanti notizie sull'attentato di San Benedetto Val di Sambro. Erano circa le 20,20, quando Bruno Vespa, che aveva fino a quel punto pilotato un Tg1 di normale amministrazione, ha letto il primo incerto dispaccio d'agenzia. Nella nota si parlava di feriti, ma subito si è avuta la sensazione netta della tragedia di una tragedia che si sarebbe rivelata minuto dopo minuto, con un carico straziante di letture e di affidamento d'urgenza. Attraverso una fitta serie di successivi aggiornamenti telefonici sono apparsi via via i contorni di una tremenda tragedia, confermata crudelmente dalle prime

immagini troupes televisive hanno potuto trasmettere dai luoghi della tragedia. Più puntuale, Livio Bellocchi da Bologna aggiorna le notizie, coordina i servizi, offre i primi ragguagli sulle vittime e sulla meccanica dell'attentato. Utile si rivela il collegamento con la «Misericordia» di Prato che aveva inviato tutte le sue ambulanza sul luogo. Dalle 23 in poi è praticamente un'edizione straordinaria del Tg1 (inframmezzata da brani della «Domenica sportiva» per dare tempo ai giornalisti di mettere a punto i servizi) che s'interviene verso l'una di notte. Va in onda un telefilm poliziesco, poco più di trenta minuti; poi, alle due meno venti, le prime impressionanti immagini del treno uscito dalla galleria e approdato alla stazione di San Benedetto. Panico, tensione, la bambina col viso ustionato tenuta in braccio, qualche comprensibile bestemmia in diretta. Vespa che riprende la linea per aggiornare l'edizio-

In Toscana sono stati convocati consigli comunali straordinari in comuni della Valdichiana, a Chiusi, Sinalunga, Turrilli, Chiusi e Montepulciano dove è stato approvato un ordine del giorno unitario che chiede ai sindaci dello Stato per liberarlo dalla «presenza inquinante di generali, alti funzionari, personaggi politici, pistoleri».

Consigli comunali straordinari anche nei comuni della Val di Cornia mentre a Piombino le grandi fabbriche siderurgiche si sono fermate fin dalla mattina di ieri. Scioperi anche in tutte le fabbriche del Livornese coi sindaci della stessa Livorno, di Rosignano Solvay e Cecina mobilitati nelle manifestazioni del pomeriggio assieme a tutti i circoli democratici.

Manifestazioni a catena in Umbria a Foligno, Marsciano e Perugia dove, nella Sala dei Notari, hanno parlato di fronte a 1500 persone il sindaco Casoli, il presidente del Consiglio regionale Tiberi e il presidente dei sindaci della regione Mari. Consigli comunali aperti a Gubbio, Città di Castello, Umbertide, Spoleto, Todi e Assisi.

Il presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Lanfranco Turel, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Salvatore Lauricella ha inviato un telegramma di cordoglio e condanna dell'esecranda violenza terroristica. Il gruppo regionale comunista della Calabria, rendendosi interprete dello sdegno generale ha chiesto la convocazione immediata e straordinaria del Consiglio regionale.

Fabbriche ferme a Ottana, porto Torres e nelle officine di Agropoli e Salsomaggiore industriali di Cagliari e Sulcis con scioperi spontanei e affollate assemblee di lavoratori.

È ancora: manifestazioni a Pescara, in Abruzzo e a Matera, in Lucania, dove sono stati convocati in seduta straordinaria i consigli comunali di Bunsardo, Irsina e San Mauro Forte.

Per il Friuli Venezia Giulia la condanna della strage è stata invece espressa dal presidente del Consiglio regionale Luigi Manzoni. L'elenco delle prese di posizione è lunghissimo. registriamo fra le altre, le proteste della Comunità israelitica, della Unionquadrè e dell'Associazione volontaria per la protezione civile (PROCV).

**Programmi TV di oggi**

<b>Raiuno</b>	9.55 UNA TAZZA DI TÈ E UNA FETTA DI TORTA
	10.35 PANTELA ROSA - Pink Panther Christmas special
	11.00 MESSA
	11.55 MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II
	12.30 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
	13.30 TELEGIORNALE
	13.55 TG1 - TRE MINUTI DI... (2ª parte)
	14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - (2ª parte)
	15.25 FLASH GORDON - Film d'animazione
	17.00 TG1 - FLASH
	17.00 UN ASINELLO CARICO DI... Cartoni animati ed altri giochi per Natale
	17.55 CLAP - Applausi in musica
	18.10 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
	18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
	19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
	20.00 TELEGIORNALE
	20.30 IVANHOE - Regia di Douglas Camfield, con James Mason, Anthony Andrews, Sam Neill, Michael Hardman, Lysette Anthony e Olivia Hussey
	22.45 TELEGIORNALE
	22.55 HIT '84 - Canzoni per l'inverno (3ª trasmissione)
	00.10 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
<b>Raidue</b>	9.50 GRANDI INTERPRETI - Recital di Joan Sutherland e Luciano Pavarotti (1ª parte)
	10.40 NON MI MUOVOVI - Film. Regia di Giorgio C. Simonelli, con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Tina De Filippo
	11.55 CHE'FAI MANGI? - Conduce Enza Sampò
	13.00 TG2 - ORE TREDECIME
	13.25 TG2 - Come noi. Difendere gli handicappati
	13.30 CAPITOL - Serie televisiva 170ª puntata
	14.30 TG2 - FLASH
	14.35-15.00 TANDEM - Super G, attrattori, giochi elettronici
	16.30 DUE E SIMPATIA - Sandokan (6ª puntata)
	17.30 TG2 - FLASH
	17.35 IL NATALE DEI MOSTRI - Lungometraggio a cartoni animati
	18.30 L'ISPETTORE DERICK - Telefilm
	19.45 TG2 - LO SPORT
	20.30 SALOMONE E LA REGINA DI SABA - Film. Regia di King Vidor. Con Elizabeth Taylor, Omar Sharif, Gena Lollobrigida, George Sanders
	22.45 TG2 - STASERA
	22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA
	23.00 ALBUM DI OPERETTE
	24.00 TG2 - STANOTTE
<b>Raitre</b>	12.25 NAPOLI, FERMATA FACOLTATIVA - (4ª puntata)
	12.55 U.S. FESTIVAL ALL STARS
	14.25 IL LAGO DEI CIGNI - Spettacolo in 4 atti. Musiche di P.I. Ciaikovsky
	16.10 DSE: LA TELEVISIONE FA STORIA?
	16.40 DSE: L'ALTRA FACCIA DI... (2ª parte)
	17.10 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo

**Programmi TV di domani**

16.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: VERSO L'INFINITO E RITORNO
20.30 3 SETTE - Roccolac del TG3
21.30 DSE: VERSO L'INFINITO E RITORNO
22.20 STARS - Julo Jolicos in Giappone
23.10 TG3
23.45 REBECCA - Con Jeremy Brett, Anna Massey, Terence Hardiman, Vivian Pickers (2ª puntata)
<b>Canale 5</b>
9.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Non siamo angeli»; 11.30 «Tuffinmiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bia», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 Buon Natale; 13.40 Film «Beniamino»; 15.30 Film «Asterix e Cleopatra»; 17.05 «La merenda è servita»; gioco a quiz; 18.20 «Jefferson»; telefilm; 19 «Zig Zag»; gioco a quiz; 20.15 Intervento di Maurizio Costanzo e Corrado; 20.25 Film «Miles Fair Lady»; 0.10 Film «L'uomo dal vestito grigio».
<b>Retequattro</b>
8.30 «The Muppet Show»; 9.20 «Gemini Mans»; telefilm; 10.15 Film «La spada di Al Babà»; 11.45 «La squadriglia delle pecore nere»; telefilm; 12.40 Film «Driver Twist»; 13.35 «Ralph Supermazero»; telefilm; 14.30 Film «Operazione San Gennaro»; 16.30 Cartoni animati; 17.40 «La fenice»; telefilm; 18.30 W. Disney: Topolino il re dell'avventura; 19.20 «Mama non m'ama»; gioco; 20.25 Film «Il melato immaginario»; 22.30 Film «Papà Gambalunga».
<b>Italia 1</b>
8.30 «La grande vallata»; telefilm; 9.30 Film «Maria e Giuseppe, una storia d'amore»; 12 Film «Il lago dei cigni»; 13.30 I Puffi; 14 «Deejay Television»; 14.40 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 Film «Gli allegri scozzesi»; 19.50 Cartoni animati; 20.25 Film «Il piccolo lord»; 22.25 Film «Piccoli gangsters»; 0.15 Film «È sempre bel tempo».
<b>Telemontecarlo</b>
17 «L'orecchicchio, quotidiano musicale»; 17.40 «Gente di Hollywood»; telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Film «Agaton Saxe»; 21 Film «Verdi dimore».
<b>Euro TV</b>
12 «L'incredibile Hulk»; telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mancia nuziale»; telefilm; 14.30 «Mamma Linda»; telefilm; 15 Cartoni animati; 17.30 Film «Il figlio di Al Babà»; 19.15 Spettacolo; 19.20 «Mancia nuziale»; telefilm; 20.20 Film d'animazione «Piccola donna»; 21.50 Film «Il nipote picchiatello»; 23.45 Tuttocinema.
<b>Rete A</b>
8.30 Accendì un'amicia; 13.15 Accendì un'amicia special; 14 «Mancia nuziale»; telefilm; 15 «Cara a casa»; telefilm; 16.30 Film «L'eroe di Vernio»; telefilm; 17.30 Film «L'eroe di Vernio»; telefilm; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a casa»; telefilm; 20.25 «Marana, il diritto di nascere»; telefilm; 21.30 Film «Un genio, due comari, un polso»; 23.30 Superproposte.

**Programmi TV di domani**

<b>Raiuno</b>	10.00 IL CARNEVALE DEGLI ANIMALI
	10.25 LO SCHIACCIANOCCI - Balletto in due atti
	11.55 CHE TEMPO FA
	12.00 TG1 - FLASH
	12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
	13.30 TELEGIORNALE
	13.55 TG1 - TRE MINUTI DI... (2ª parte)
	14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
	14.05 HIT '84 - Canzoni per l'inverno
	15.40 L'ISOLA DEL MISTERO - Con Simone Buchanan, Adam Garnett
	17.00 TG1 - FLASH
	18.10 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MONTECARLO
	18.10 TG1 - NORD CHIAMA NORD - SUD CHIAMA NORD
	18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il passato ritorna
	18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
	19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA
	20.00 TELEGIORNALE
	20.30 IL MAGO DI OZ - Film. Regia di Victor Fleming
	22.10 TELEGIORNALE
	22.20 GARDINO MOSTRE - Napoli del 600
	23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
	23.05 I CONCERTI SOTTO LE STELLE
	23.40 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA
<b>Raidue</b>	9.45 GRANDI INTERPRETI - Recital di Joan Sutherland e Luciano Pavarotti
	10.50 NON TI PAGHI - Film. Regia di Enzo Ludovico Bragegna
	12.00 CHE FAI MANGI? - Conduce Carla Sampò
	13.00 TG2 - ORE TREDECIME
	13.25 TG2 - LIBRI
	13.30 CAPITOL
	14.30 TG2 - FLASH
	14.35-15.00 TANDEM - Attualità e giochi elettronici
	16.00 DUE E SIMPATIA - Sandokan (7ª e ultima puntata)
	17.30 TG2 - FLASH
	17.35 ROMA: IPPICA - Gran Premio Tor di Valle di trotto
	17.45 VEDIAMOCI SUL DUE Conduce Rita Dala Chiesa
	18.20 TG2 SPORTSERA
	18.30 L'ISPETTORE DERICK - Telefilm «For di campo»
	19.45 TG2 - TELEGIORNALE
	20.25 LO SPORT
	20.30 LE AVVENTURE DI PINOCCHIO - Primo episodio
	21.35 IN DUE STANDE MEGLIO - di Agatha Christie
	22.35 TG2 - STASERA
	22.40 IN DUE STANDE MEGLIO - 2ª parte
	23.40 TG2 - STANOTTE
<b>Raitre</b>	12.15 ORTISSE: FREESTYLE - Campionati internazionali
	12.50 LET IT BE - Un giorno con i Beatles
	14.15 GIALBERGHI PASTICCIONI - La piccola scuola rossa
	16.25 GISELLE - Balletto in due atti di Verney de Saint-Georges
	16.00 PERCUSSION FOR SIX - Balletto del varietà televisivo
	18.30 DSE: SISTEM EDUCATIVI A CONFRONTO

**Programmi TV di domani**

17.00 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 DOTTO LA MOLE - La cultura e Torino negli anni del fascismo
20.00 DSE: VERSO L'INFINITO E RITORNO
20.30 IL CIGNO NERO - Film. Regia di Henry King
21.50 DELTA - Oltre i cinque sensi
22.40 TG3
23.15 DSE: EDUCAZIONE ALLA LETTURA - La prima età
<b>Canale 5</b>
8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Uno, due, tre!»; 11.30 «Tutti in famiglia», gioco quiz; 12.10 Bia; 12.45 «Il pranzo è servito»; 13.25 «Il richiamo della foresta»; film; 15.25 «Johnatan di Salsomaggiore»; con Ambrogio Fogar; 18.25 «Buck Rogers»; telefilm; 19.25 Film «Le dodici fatiche di Asterix»; 19 «Jefferson»; telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.55 Film «Escaramouche»; 22.25 Non solo mode; 23.25 Film «Accendi con la pistola».
<b>Retequattro</b>
8.30 The Muppet Show; 9.20 «Gemini Mans»; telefilm; 10.15 Film «Il ladro di Bagdad»; 11.45 «La squadriglia delle pecore nere»; telefilm; 12.40 Film «Driver Twist»; 13.15 «Ralph Supermazero»; telefilm; 14.30 Film «Torb d'Arabia»; 16.30 Cartoni animati; 17.50 «La fenice»; telefilm; 18.30 Concerto; Vasco Rossi; 19.20 «Mama non m'ama»; 20.25 Maurizio Costanzo Show; 23 Film «Spettacolo di varietà»; 1.20 Hawaii Squadra Cinque Zeros; telefilm.
<b>Italia 1</b>
8.30 «La grande vallata»; telefilm; 9.30 Film «Sogno di Natale»; 11.30 «Operazione sottoveste»; telefilm; 12 Film «Corri più che puoi Charlie Brown»; 13.30 Tom e Jerry; 14 «Deejay Television»; 14.40 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 Film «Fra Diavolo»; 19.50 I Puffi; 20.25 Film «È era una volta Hollywood»; 0.30 Film «Genesis II».
<b>Telemontecarlo</b>
17 «L'orecchicchio, quotidiano musicale»; 17.40 «Gente di Hollywood»; telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 Film «Agaton Saxe»; 21 Film «Verdi dimore».
<b>Euro TV</b>
12 «L'incredibile Hulk»; telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mancia nuziale»; telefilm; 14.30 «Mamma Linda»; telefilm; 15 Cartoni animati; 17.30 Film «Il figlio di Al Babà»; 19.15 Spettacolo; 19.20 «Mancia nuziale»; telefilm; 20.20 Film d'animazione «Piccola donna»; 21.50 Film «Il nipote picchiatello»; 23.45 Tuttocinema.
<b>Rete A</b>
8.30 Accendì un'amicia - Idee per la famiglia; 13.15 Accendì un'amicia special; 14 «Mancia nuziale»; telefilm; 15 «Mancia nuziale»; telefilm; 16 «Mancia nuziale»; telefilm; 17 «Mancia nuziale»; telefilm; 18.30 Film «L'eroe di Vernio»; telefilm; 19 «Mancia nuziale»; telefilm; 20.25 «Mancia nuziale»; telefilm; 21.30 Film «Un genio, due comari, un polso»; 23.30 Superproposte.

La strage nella galleria Le trame



Piazza Fontana la prima strage

Una telefonata in redazione: «È saltata una caldaia, ci sono dei morti» - Dopo quindici anni non è stata fatta giustizia

La trama della tensione iniziò in quel dicembre Sedici vittime, cento feriti, la città sgomenta

Poco dopo e quattro e mezza di venerdì 12 dicembre 1969 squillò uno dei tanti telefoni della redazione milanese dell'Unità. Al microfono la voce concitata di un dirigente del sindacato bancario: «C'è stato uno scoppio nella banca di piazza Fontana. Pare che sia saltata la caldaia. Ci sono dei morti». Mentre i cronisti correvano verso piazza Fontana arrivò un'altra telefonata, tremenda nella sua laconicità: «È una bomba». Segui un breve, stupefatto silenzio. Poi la notizia si diffuse nel salone col suo carico di rabbia, di emozione, di sdegno, di tensione: «È una bomba». Un compagno disse senza esitazione: «È una bomba fascista».

In un contenitore metallico sistemato in una valigetta. Il potente ordigno era stato sistemato accanto ad una delle sedie disposte attorno ad un massiccio tavolo ottagonale ricoperto da una pesante lastra di cristallo, al centro della sala. L'esplosione aprì nel pavimento un buco del diametro di ottanta centimetri e provocò una strage nel salone affollato di affittuari, mediatori, assicuratori, clienti e impiegati della banca. Tredici persone morirono subito, una prima dei funerali, due successivamente. Un centinaio di feriti e i contusi.

Un sacerdote di Cinesello Balsamo stava varcando in quel momento la soglia della banca. Venne colpito da qualcosa delle innumerevoli tegole schizzate tutte intorno dopo il terribile scoppio. Avanzò in quell'inferno, impartì l'assoluzione ai morti, ai moribondi. Un uomo che giaceva a terra insanguinato sussurrò: «Sono di Novara, avverta i miei genitori».

Fortunato Zinni, della commissione Interna della banca, fu scaraventato a terra, quando si rialzò vide gente piena di sangue distesa sul pavimento e udì squillare il telefono. Era la questura che chiedeva notizie. Quasi alla stessa ora esplose a Roma, alla Banca Nazionale del Lavoro provocando 14 feriti. Poco dopo due altri ordigni scoppiarono sempre a Roma, uno all'Altare della Patria, l'altro davanti all'ingresso del museo risorgimentale, causando tre feriti.

A breve distanza da piazza Fontana, in piazza della Scala alle quattro e mezza del pomeriggio un commesso della banca commerciale ora una borsa di finta pelle nera abbandonata su un ascensore, la raccolse e la portò in un ufficio della direzione: dentro c'era una bomba che qualche ora più tardi il procuratore della Repubblica, De Peppo, ordinava di far esplodere, distruggendo così un importante corpo di reato.



MILANO - Un'immagine dei locali della Banca Nazionale dell'Agricoltura, dopo la strage del 12 dicembre 1969

Parla il giudice Ledonne: «Quarta istruttoria tra mille difficoltà»

Dalla nostra redazione CATANZARO — È letteralmente sommerso dai processi il giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne che sta indagando sulla strage di piazza Fontana, per la quarta istruttoria che si è aperta sulla bomba del 12 dicembre 1969. All'Ufficio Istruzione di Catanzaro — dove accanto a Ledonne lavora un altro solo magistrato — ci sono pendenti infatti oltre 1.100 procedimenti, quindi oltre 550 a testa. C'è un solo segretario, l'unica dattilografa è in ferie ed in queste condizioni il dottor Ledonne deve portare avanti una fra le più complesse e delicate inchieste degli ultimi decenni in Italia. «Siamo al momento più importante — ha detto Ledonne — dell'istruttoria. Per la prima volta dopo quindici anni stiamo percorrendo infatti nuove piste mai battute in precedenza per far luce sulla strage. È questo il momento in cui si dovrebbe mettere in giuoco in condizioni di lavorare diversamente, ma a Catanzaro siamo ridotti a queste condi-

ni, addirittura dobbiamo redigere le sentenze a mano». Da quando ha preso in mano l'inchiesta sulla bomba del 12 dicembre alla Banca dell'Agricoltura, Emilio Ledonne percorre l'Italia da un capo all'altro, da un carcere all'altro, per sentire imputati e testimoni. Dopo decenni ha riaperto il caso di Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fattini, due fra i capi dell'eversione nera, in contatto con Franco Freda. Con una mossa a sorpresa ha chiesto che venisse rimosso il segreto politico-militare su alcuni personaggi e vicende mai chiarite nell'oscuro intreccio fra servizi segreti ed eversione nera. Per anni e anni — dice Ledonne — ho fatto il pendolare alla ricerca della verità. Ma se accanto a questo debbo occuparmi di quasi altri seicento processi come si fa a scoprire questa verità?». Il giudice catanzaro parla con ancora nella voce l'emozione per il nuovo, terribile attentato dell'altra sera, «un fatto allucinante ed assurdo» dice, ma è bene intenzionato a non mollare. «Andrò avanti — conferma — anche se occorre sapere che i tempi della mia istruttoria non sono a questo punto né imminenti, né prossimi. Sono tempi imprevedibili».

Ennio Elena

Filippo Veltri



BRESCIA - Scene di disperazione in Piazza della Loggia, il 28 maggio 1974

Brescia, 28 maggio 1974

La bomba in un cestino portarifiuti di piazza della Loggia - L'imputato principale, Buzzi, assassinato in carcere da Tuti e Concutelli

MILANO — Come ogni evento straordinario, anche le stragi vivono le immagini emblematiche, strazianti simboli che la cronaca consegna alla memoria storica. Così è stato anche per piazza della Loggia. Un uomo è chinato sul selciato, la mano destra nasconde un viso distrutto dal dolore, la sinistra appena sfiora una bandiera che reca i simboli del sindacato e della federazione dei metalmeccanici, da quella pietosa e improvvisata coltre spunta il volto terreo di una vittima, una delle otto vittime dell'orrendo delitto fascista consumato oltre dieci anni fa, in una grigia mattina del 28 maggio del 1974, ore 10,12, come rammentano le drammatiche testimonianze. Sul palco c'è un sindacalista, Franco Castrezzi, che parla per tutti i lavoratori. Comitato antifascista e sindacati hanno voluto quella manifestazione per protestare contro una serie di attentati culminati con la morte di Silvio Ferrari, un terrorista fascista saltato in aria con la sua motoretta, «uciduto» dai suoi camerati. D'improvviso lo scoppio, tremendo. Il cestino portarifiuti, dove era stata deposta la bomba, si polverizza in migliaia di schegge,

Otto morti, dieci anni, tre processi ma si è ancora in attesa d'aver giustizia Si colpì una manifestazione unitaria

di devastanti proiettili. Nella piazza si apre uno squarcio; il per il morti sembrano decine, centinaia. Verso quell'improvviso «buco» corrono in tanti distretti, cercando nei volti di quanti sono stati scagliati a terra dalla deflagrazione l'immagine di un parente, un amico, un compagno. Di vittime alla fine se ne conteranno otto: Livia Bottardi Milani, Clementina Calzari, Alberto Trebeschi, Giulia Bazzi Bazzoli, Eupio Natali, Bartolomeo Talenti, Luigi Pinto e Vittorio Zambarda periranno nei giorni successivi. Oltre cento i feriti, molti dei quali porteranno sempre impressi nei propri corpi i segni di quell'«eccidio». Immagine simbolo, dicevamo. Già, perché in quell'istantanea c'erano, anzi vi sono raccolti, tutti i protagonisti della tragedia: la vittima e i parenti con l'angoscia e il dolore privato, i lavoratori e i sindacati, i partiti democratici, come coscienza collettiva. La scelta di quella mattina non fu casuale. Si volle colpire una manifestazione antifascista che aveva reagito con vigore, sino alla presenza in piazza, alle tante piste nere scoperte (il Movimento di Azione Rivoluzionaria di Fumagalli, i corrieri del tritolo di Avanguardia

Nazionale, i bombaroli di Ordine Nero) e che chiedeva giustizia. Sono trascorsi oltre dieci anni, e siamo ancora in attesa di avere giustizia, di sapere da chi e come sono stati ammazzati coloro che in piazza c'erano andati proprio per chiedere giustizia. Dieci anni, tre processi, un tormentato iter tra mille polemiche che per ora ci ha confermato solo la matrice nera di quell'attentato. Ricordiamo quelle tappe processuali. Il 2 luglio del '79 prima sentenza. Conosciamo l'ergastolo Ermanno Buzzi, più di dieci anni ad Angiolino Papa. Pene minori per Nando Ferrari, Marco De Amici e Pierluigi Fagliai. Una sentenza che dà ben poche risposte, ma ben più sconcertante è la successiva, in appello. Il 2 marzo 1982 vengono tutti assolti e le pene ridotte. Per Ermanno Buzzi non c'è bisogno di assoluzione. La sentenza l'hanno emessa un anno prima, nel carcere di Novara, gli uomini di Ordine Nero di Tuti e Concutelli, assassinando l'imputato principale della strage. Nel luglio del '79 era scomparso anche Ugo Bonati, uno dei testi chiave. All'elenco degli scomparsi si aggiungeva Pierluigi Fagliai catturato in Perù dopo una furibonda sparatoria e che morirà a Roma subito dopo l'estradizione. Contro quel verdetto si appella la Procura generale di Catanzaro. Il 30 novembre del '80 Cassazione accoglie il ricorso e rinvia in giudizio alla Corte d'appello di Venezia Nando Ferrari, Marco De Amici, Angelino e Raffaele Papa. Il processo deve ancora essere fatto anche perché in questi mesi si è aperta una nuova fase istruttoria contro Cesare Ferri, Marco Ballan e Giancarlo Rognoni. Già, proprio il fondatore della Felice, formazione d'estrema destra che operava a Milano e condannata a 15 anni e sei mesi per la mancata strage sul direttissimo Torino — Roma. Esecutori di quell'attentato doveva essere Nico Azzi, ma l'ordigno gli scoppia tra le gambe nella toilette del convoglio. È un passo importante. Riuscirà finalmente l'inchiesta a uscire dalle strade obbligate e anguste del «delitto locale» e della «strage di Stato»? Sarà capace il processo di ricreare quel filo nero che ha unito tanti attentati terroristici di quegli anni?

Giuseppe Ceretti

L'emblematica vicenda giudiziaria delle inchieste sulle stragi nere. Troppi colpi di spugna sulle coperture dall'alto

Sin dagli anni Settanta le indagini furono insabbiate

Da uno dei nostri inviati BOLOGNA — Già due secoli fa Cesare Beccaria affermava che l'impunità incoraggia il delitto. Oggi il Pm bolognese Claudio Nunziata, quasi parafrasando quel detto, dichiara, in riferimento alla strage del 23 dicembre (la quinta, ormai, della storia recente del nostro paese), che «ci sono condizioni che danno un certo sostegno, per le meno oggettive, ai criminali che organizzano questi attentati». Assolutorie, infatti, sono tutte le sentenze che riguardano le stragi. Assolutorie anche le sentenze sul golpe Borghese e sulla «Rosa dei venti».

Va precisato, però, che non tutti i delitti del terrorismo nero sono rimasti impuniti. Per gli omicidi dei giudici romani Vittorio Occorsio e Mario Amato, ad esempio, sono state accertate le responsabilità penali e gli autori di questi delitti sono stati condannati all'er-

gastolo. Per l'assassinio del giudice Amato i responsabili si sono addirittura dichiarati colpevoli. Rel confessi. Nelle galere italiane sono centinaia e centinaia i detenuti per azioni di terrorismo nero. Ma per le stragi o per la programmazione di azioni di più vasto respiro, niente di tutto ciò. Eppure già all'inizio degli anni Settanta, i magistrati di Treviso prima e successivamente quelli di Milano avevano indicato con sufficienti chiarezze il grumo delle complicità fra le organizzazioni avversive di estrema destra ed esponenti altissimi dei servizi segreti e delle forze armate. Eppure già nel 1974 il giudice padovano Giovanni Tamburino aveva individuato l'esistenza di servizi paralleli al SID, che operavano nella più aperta illegalità.



ROMA - Il terrorista «nero» Pierluigi Concutelli

Eppure fra quello che è successo due giorni fa nella galleria della morte e quello che si verificò in Italia nel 1974 le analogie sono impressionanti. Intanto il medesimo tunnel che unisce due regioni «rosse», la Toscana e l'Emilia. Ma non soltanto questo. Non sembra inutile ricordare che anche allora, come oggi, in concomitanza con le stragi (quelle di Brescia e dell'Italicus) erano in corso indagini con sufficienti parallelismi. Allora sotto accusa erano generali come Miceli e Ricci e colonnelli come Splazzi. Oggi ad essere incriminato è il generale Musumeci. Certo, si tratta di analogie che possono significare tutto e il contrario di tutto, e la considerazione vale anche per lo stile e le modalità, di allora e di oggi che appaiono identiche.

Perché, dunque, questa nuova orrenda carneficina? Per quali motivi e con quali finalità è stata attuata? Per rispondere a questi tremendi interrogativi, che sono oggi nella mente di tutti, non servono, a noi sembra, gli schemi della comune razionalità. Tutti i giudici inquirenti sono concordi nel sostenere che quando si è cercato di applicare modelli di ragionamento logico e razionale si è sempre sfociati in conclusioni pressoché fallimentari. Occorre, dunque, trovare spiegazioni più proprie all'ambito, da dove le stragi sono uscite, e di cui, bisogna pur dirlo, conosciamo ancora poco.

Quel «mondo», comunque, è dominato da logiche «altre», aberranti, in proposito, le nostre mode di pensare. Logiche, però, che in qualche modo rinviano al discorso sulle impunità. Le generali assoluzioni, cioè, possono avere legittimità la convinzione, in un gruppo abbastanza ampio dell'eversione di matrice nera, di avere spazi a disposizione, tali da rendere obbligatoria un'a-

zione di rilancio. Un «rilancio», che, per apparire tale, necessita di una specie di «squillo di tromba», che è il tritolo. Può essere questa la ragione della mostruosa strage? Una strage programmata ed attuata anche per ottenere in modo ben saldo la leadership del gruppo della eversione armata? Nella storia del terrorismo sono note non poche storie di attentati compiuti proprio con questa finalità: quella, cioè, di porsi come guida delle organizzazioni, che, pur schierandosi sotto sigle diverse, hanno in comune identici obiettivi. Non ingannano, in proposito, le sigle. Il giudice Pier Luigi Vigna ci ricordava in una intervista concessa a questo giornale che ci sono stati periodi, verso la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, in cui le sigle del terrorismo nero superavano il centinaio. Una vera babele, ma per i «non addetti ai lavori». Nel «planeta» del

terrorismo nero, invece, la loro lettura era chiara. Il moltiplicarsi delle sigle aveva semplicemente lo scopo (non sempre, ma quasi sempre) di confondere le acque, di deviare e depistare l'attenzione degli inquirenti. Ad uno «squillo di tromba» tutte quelle organizzazioni apparentemente diverse erano pronte a riunirsi sotto la guida della formazione ritenuta più forte ed efficiente. Certo, tutte queste organizzazioni, a cominciare da quelle che, ricevendo protezioni e coperture da personaggi influenti annidati negli apparati dello Stato, programmarono ed attuarono la strage di piazza Fontana, ben poca strada avrebbero fatto se non fossero state certe di poter contare su quegli appoggi.

Non è a questi gruppi di Ordine Nero del N.A.R., ad esempio, che può essere addossata la responsabilità di avere estromesso i giudici di Treviso, di Milano e di Padova dalle indagini. Né

quella di avere passato un colpo di spugna sulle indicazioni pur chiare, che chiamavano in causa ammiragli, generali e ministri. Né può affermarsi, alla luce delle pur insufficienti conoscenze acquisite sul mondo del terrorismo nero, che quelle indicazioni equivalessero ad elucubrazioni dietrologiche. È un fatto, ad esempio, che la valigia rinvenuta sul treno Taranto-Milano, che conteneva otto barattoli di conserva pieni di esplosivo, due biglietti aerei e giornali stranieri, fu fatta trovare alla stazione di Bologna da agenti del Sismi per depistare le indagini sulla strage del 2 agosto. Ancora il generale Musumeci, che è sotto accusa per questo, non ha spiegato le ragioni di tale depistaggio. Ma una ragione, e ben seria, deve pur esserci. Ed è una ragione, non si dimentichi, che riguarda il massacro che è costato la vita a 85 persone innocenti.

Ibbo Paolucci

# La strage nella galleria

## Le trame

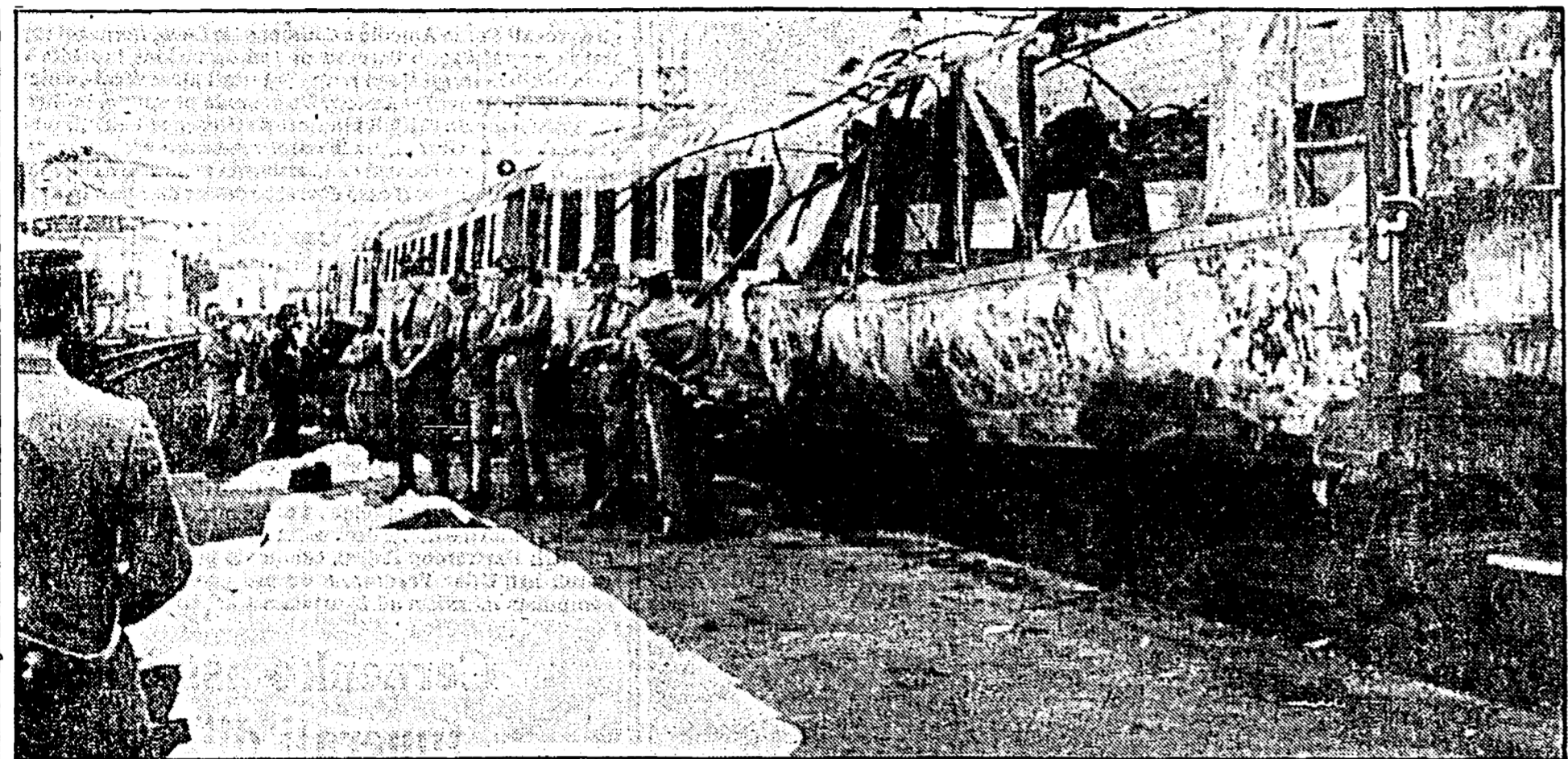


# Italicus, stessa spietata strategia

Nel lungo tunnel di San Benedetto Val di Sambro 10 anni fa il massacro - L'ordigno doveva scoppiare a Bologna

# Ore di terrore sul treno delle vacanze

## «Stava uscendo dalla galleria»

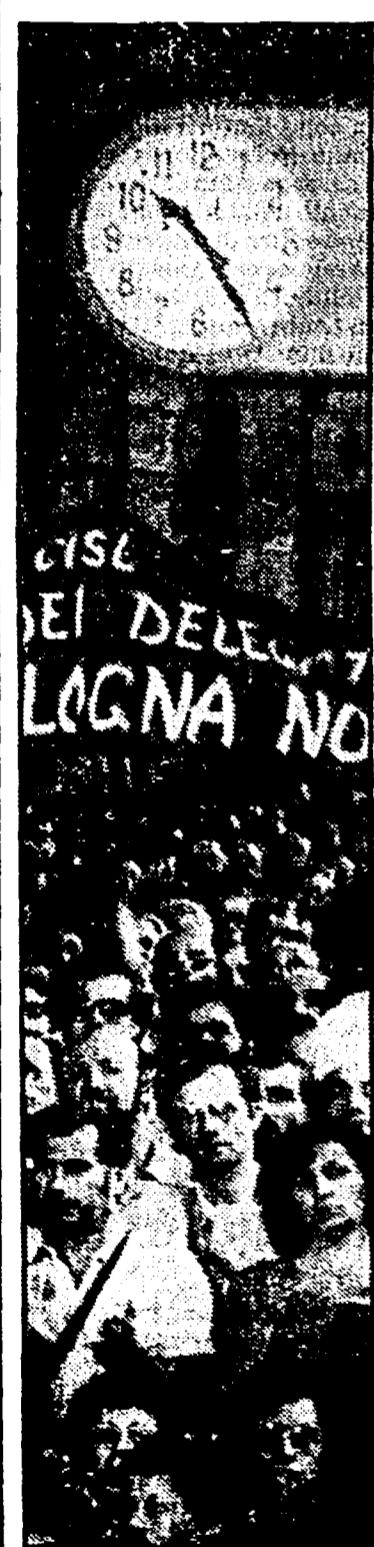


BOLOGNA - Un vagone del treno «Italicus» sventrato dalla bomba, fermo alla stazione di San Benedetto Val di Sambro

MILANO — Stesso luogo, stessi attimi di terrore, stessa spietata e folle strategia. Come in un improvviso, crudele flash-back, domenica sera ci sono tornate alla mente le immagini di dieci anni fa. Una strage, una allucinante carneficina contro vittime innocenti, pendolari delle vacanze, lavoratori in viaggio con le famiglie per trascorrere con i parenti e gli amici alcuni giorni di festa. Era un'afosa notte di agosto, tra il sabato e la domenica. Il treno, quel 3 agosto del 1974, era l'«Italicus». Era partito da Roma Tiburtina in serata, destinazione Venezia e Monaco di Baviera. Tre ore circa per raggiungere Firenze. Fino alla stazione di Santa Maria Novella nei compartimenti e nelle cuccette si chiacchiera allegremente. I viaggiatori sono per la maggior parte romani, sono diretti verso le località di villeggiatura delle Dolomiti. Con loro sono sul convoglio alcune decine di turisti tedeschi e austriaci che tornano dalle vacanze trascorse nel Sud della penisola. Nel capoluogo toscano la sosta, forse un po' più lunga del previsto, comunque non brevissima: Santa Maria Novella è una stazione terminale, per ripartire occorre sostituire la motrice e invertire il senso di marcia. Poi si riparte. Bologna dista meno di cento chilometri. Il percorso viene coperto di solito in poco più di un'ora. E un tratto appenninico con molti viadotti e gallerie. Gli attentatori avevano già preso di mira nei mesi precedenti questa ed altre linee ferroviarie. Qualche ordigno ritrovato inesplosivo, anche qualche rotola di velta da un'esplosione, pure nessuno si aspetta la tragedia che si verificherà di lì a pochi minuti. Eppure una strage fascista si era già abbattuta con inaudita ferocia in quello stesso anno. Il ricordo di Brescia, di piazza della Loggia, della devastata dalla bomba appena il 23 maggio precedente era paurosamente vicino. Ma chi poteva pensare che la ferocia arrivasse fino a colpire un treno delle vacanze? All'1,23 la tragedia si abbatte con brutale puntualità: l'ordigno doveva esplodere quando il convoglio fosse giunto allo scalo di Bologna. Ma l'«Italicus» portava ritardo. La deflagrazione, che colse nel sonno le vittime, avvenne quando il locomotore e le prime due vetture

erano appena uscite dalla galleria. Direttissima, la grande galleria dell'Appennino, un tunnel di quasi 19 chilometri che unisce Toscana ad Emilia. Un palo di minuti prima e le proporzioni del disastro sarebbero state terrificanti. «Fortunatamente — si disse — il treno stava uscendo dalla galleria, fosse accaduto al centro le vittime sarebbero molte di più (il particolare agghiacciante non può non essere sottolineato: la luce di quanto è accaduto l'altra sera). Abbiamo sentito un tremendo boato. Ci siamo precipitati fuori ed abbiamo visto il convoglio sopraffuggere paurosamente inclinato. Una delle vetture era in fiamme e dal treno si alzavano grida di terrore e invocazioni di aiuto. Siamo corsi con due estintori ma non ci siamo potuti avvicinare: era già un ammasso di lamiere incandescenti». I minuti passano interminabili tra grida di feriti e piante angosciati di donne e bambini. Roberto Baldi, 30 anni allora, e il 28enne ausiliario Bruno Milani furono i primi testimoni di quella tragedia che oggi purtroppo non appare più così lontana. La gente è cambiata, l'Italia è cambiata, la logica che ha armato ancora una volta mani criminali invece è la stessa. «Nuova mostruosa strage fascista: 12 morti nell'attentato al treno: era il titolo a nove colonne dell'Unità del 5 agosto 1974. Oggi quel titolo avrebbe potuto essere ripetuto tale e quale se non fosse che le vittime sono state molte di più». Allora, come oggi, la reazione a Bologna e in tutto il Paese fu immediata, la mobilitazione straordinaria, dall'organizzazione dei primi soccorsi alla risposta delle forze democratiche e popolari. La storia successiva è nota, inchieste, istruttorie, processi, pressioni delle associazioni dei familiari delle vittime per avere giustizia. Ma senza esito. Purtroppo, dieci anni dopo, la parola fine all'oscura vicenda della strage dell'«Italicus» è ancora lontana dall'essere scritta. E le immagini allucinanti delle carrozze devastate, dello sgomento e dell'ansia all'obitorio e negli ospedali, di quelle dodici bare allineate, dello strazio e dell'indignazione dell'intero Paese sono tornate drammaticamente a persecutarci.

Roberto Carollo



Il treno, la bomba, i morti... Bologna, ore 10,25 del 2 agosto 1980. Tornano le immagini, i ricordi, le parole di quel giorno, di quei giorni e di quelle notti roventi, senza tempo. Ed è strano: le prime immagini e le prime parole che la memoria ti rende, non sembrano cupe, né strazianti, né macabre. Immagini e parole di vita, piuttosto, d'una forza vitale prepotente e calma in quegli scenari di morte. Vacanza. Era vacanza ieri come oggi. Oggi il Natale, il freddo, le luci, i regali, la famiglia da ritrovare. Ieri l'estate, l'agosto, il mare. Si parte. Si parte assieme a quest'Italia bislunga e cresciuta male, dove ogni vacanza è anche un ritorno: verso la casa che ha lasciato o verso chi quella casa ha dovuto lasciare. Un paese che si sposta e si ricompone, affetti che si cercano incrociandosi senza sosta lungo le strade e le ferrovie. Automobili incolonnate, treni stracolmi. Si parte. Un salto in redazione per gli ultimi saluti. Un flash d'agenzia. Bomba alla stazione di Bologna, decine di morti... Una corsa in auto. E poi quella città ordinata, quel dolore senza smarrimento. La rabbia forte e composta di quei cittadini che dirottavano il traffico, organizzavano i soccorsi, informavano, rassicuravano e consolavano. Quindi la moltitudine operosa attorno a quella stazione squassata, quei corpi che uscivano immobili sulle barelle, bianchi di gesso e rossi di sangue, poveri mucchietti colati sotto le coperte. E, ancora, quegli oggetti strappati a chissà quali vite ed ora ammonticchiati qua e là: uno zaino, un sacco a pelo, una valigia, una scarpa, un cappello, un paio d'occhiali... C'era stata una guerra laggiù. Una guerra mai dichiarata e vile e feroce. Che aveva lasciato dietro di sé i morti e i feriti e il dolore ed i «cuori straziati» che ogni guerra abbandona sul campo. Ma ora, tre ore appena dopo lo scoppio, era già pace. Una pace che contava con rabbia i suoi morti, un «dopoguerra» ancora immerso nel dolore e nelle lacrime, ma già laborioso e cosciente di sé, del proprio futuro, della pace per cui lavorava. Gli assassini non avrebbero vinto, quel sangue non avrebbe pagato. Dalle macerie, dal fumo e dalla polvere dei calcinacci della stazione, usciva l'immagine di un'Italia pulita e forte, colpita, ma viva. Altre furono, in quei giorni, le vere immagini di morte. E non venivano dalla stazione, né da quel lunghissimo corridoio accanto al cimitero dove, davanti alla lunga fila delle bare, il dolore dei vivi consumava i suoi gesti consueti, fatti di ricordi e di speranze spezzate: un abito da sposa composto sulla cassa, un mazzo di fiori, una fotografia. E poi quella bara, bianca, piccola e vuota, di Angela Frau, tre anni, il cui corpo non venne mai ritrovato. Una morte, la sua, così piccola ed immateriale, da non sembrare neppure vera. Un volo, piuttosto. Un volo felice verso mondi più belli. No, non era la morte. Era nei corridoi grigi della prefettura, dove ministri della Repubblica passavano frettolosi ed intimoriti, balbettando risposte senza senso di fronte ad un paese mobilitato ed attento che chiedeva giustizia: «Un attentato? Forse, non sappiamo, attendiamo le perizie...» E poi la piazza, quella Piazza Maggiore in cui, il 5 di

# Bologna, l'orologio fermo alle 10,25

Col massacro alla stazione si cercò di colpire un'Italia forte, pulita e viva L'impunità degli assassini

# Guerra vile che nessuno ha mai dichiarato

agosto, si fronteggiarono l'Italia dei vivi e quella dei morti. Immensa, silenziosa e terribile sotto il sole d'agosto. Una piazza ribollente del bianco delle camicie e del rosso degli striscioni. E, di fronte ad essa, il palco delle autorità riempito dal pallore spaurito di ministri e notabili, dalla vergogna del loro silenzio, delle loro omissioni, delle impunità e delle ingiustizie. Fu il sindaco Zangheri, quel giorno, a parlare all'Italia dei vivi. Accanto a lui il presidente Pertini: due volti in cui il Paese poteva specchiarsi senza vergogna. «Vi giudicheremo dai fatti» disse Zangheri quasi gridando. I fatti. I fatti sono che oggi, ancora, «giustizia non è stata fatta». E che tra quella piazza e le «anime morte» del baratro di una nuova strage, lo strazio di una guerra che, forte della propria impunità, continua ad uccidere... Frasi già scritte, già dette tante, troppe volte da tutti noi. Quante altre volte ancora ci toccherà farlo?

Massimo Cavallini



BOLOGNA - Una donna ferita appena estratta dalle macerie della stazione viene portata via in barella dai soccorritori

Dalla relazione Anselmi al Parlamento una lunga e circostanziata serie di accuse all'organizzazione di Licio Gelli

# Per anni P2 e «servizi» hanno protetto i terroristi neri

ROMA — L'attività eversiva della loggia P2 e di Licio Gelli è costellata da continui e significativi rapporti con i gruppi più criminali e fanatici dell'eversione nera. In particolare con la «cellula» toscana di Mario Tuti (il neofascista che assassinò due poliziotti ad Empoli) ma anche con molti dei personaggi della «Rosa dei venti», del «golpe» Borghese, del «golpe bianco» di Edgardo Sogno e con tanti altri «burattinai» coinvolti in stragi ed attentati fascisti. E un groviglio criminale dal quale emergono, accanto a Gelli, alti ufficiali dei carabinieri, magistrati, uomini dei «servizi», giornalisti di destra e mestatori di ogni genere e tipo. Su queste trame e su questi rapporti diretti, non è mai stata fatta piena luce. È stata proprio la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia di Gelli, a stabilire, con precisione e determinazione, in che modo lo stesso Gelli e i suoi uomini aiutarono molti dei neofascisti accusati di omicidi e di una lunga serie di attentati e stragi. Si tratta di riferimenti e indicazioni precisi ed agghiaccianti che, per quanto è dato sapere, sono rimasti lettera morta e non hanno mai provocato una riapertura delle indagini o almeno qualche tentativo di verificare, in sede giudiziaria, indicazioni e informazioni fondatissime. Rilleggiamo insieme alcuni stralci del terzo capitolo della relazione.

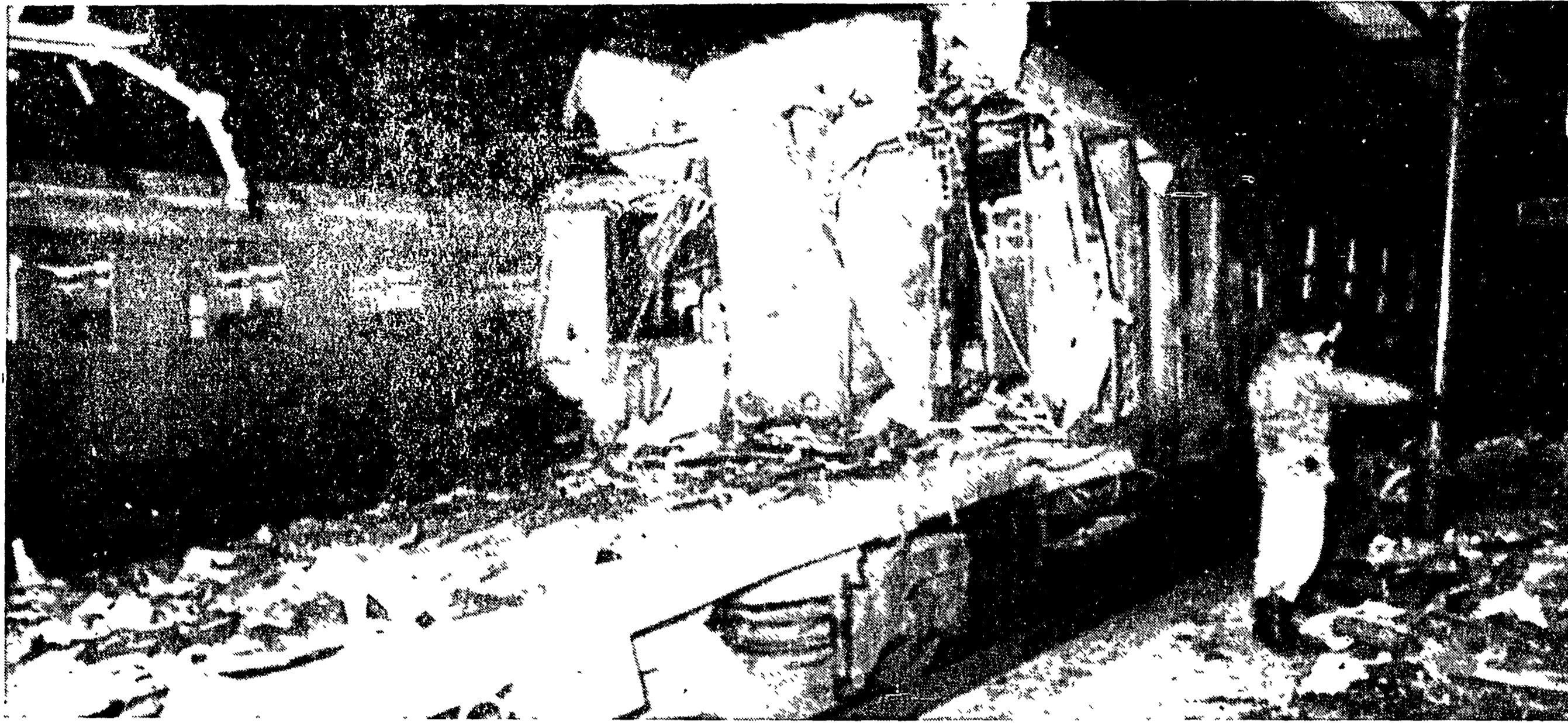
Il documento, nel tracciare la storia dei rapporti eversione nera-loggia P2, parte dagli anni 1970-1974 per affermare che proprio in quel periodo si registra una intensa opera di politicizzazione della «loggia» da parte di Gelli e si stabiliscono i primi legami con l'eversione neofascista. La relazione analizza, nel dettaglio, tutto lo svolgersi del «golpe Borghese». Nel momento in cui tutti i gruppi armati stavano per prendere posizione arrivò, com'è noto, un improvviso contordine. Remo Orlandini, stretto collaboratore di Borghese e indicato nel rapporto del questore Emilio Santillo del 1976 come appartenente alla P2, racconterà poi quanta fatica costò correre ai ripari per far rientrare i gruppi entrati in azione. Tutta la vicenda risulta — dice la relazione Anselmi — anche da due telefonate di Sandro Saccucci (missino ed accusato di un omicidio a Sezze) e di un certo Mario Tusa. Nello stesso rapporto di Santillo del 1976, all'ora capo dell'antiterrorismo indica come aderenti alla P2 ed implicati nel «golpe» anche il generale Vito Miceli (ex capo del Sid, il servizio di spionaggio), il generale Fanali e lo stesso Saccucci e spiega come Saccucci e il capitano della PS Drago, avessero disegnato, per i congiurati neri, la pianta del ministero dell'Interno. Per quanto riguarda Miceli, noti sono i suoi stretti rapporti con Gelli. Il generale tentò, più tardi, di depistare le indagini sul «golpe» e per questo venne arrestato, per ordine del giudice Tamburino. Altri

iscritti alla P2 coinvolti nel «golpe Borghese» sono Lo Vecchio, Casero e l'ex deputato dc Filippo Di Iorio. Dice ancora la relazione Anselmi: «In tempi recenti, a partire dal 1981, alcuni terroristi neri hanno rivelato ai magistrati collegamenti tra Licio Gelli ed elementi dell'eversione nera, anche in relazione al «golpe Borghese». Di particolare interesse — aggiunge sempre la relazione Anselmi — risultano essere, per la Commissione, gli interrogatori resi da Paolo Aleandri («Costruiamo l'azione») che hanno trovato conferma negli interrogatori resi da altri imputati per fatti di eversione: Calore, Sordi, Primicino. Aleandri — aggiunge la relazione Anselmi — sostiene di essere venuto a conoscenza da Alfredo De Felice, coinvolto nel «golpe», di collegamenti tra i fratelli De Felice e Licio Gelli e alcuni ufficiali dei carabinieri che aderivano al piano golpista. Dalla stessa relazione Anselmi (sempre in base a testimonianze di neofascisti pentiti o dissociati) si viene poi a sapere che il contordine al «golpe» sarebbe stato dato, sicuramente, dallo stesso Gelli che aveva utilizzato tutta l'azione come «arma di ricatto» per ottenere maggior prestigio e credito nell'ambito governativo. Gelli, successivamente, si era occupato di alleviare la situazione di alcuni imputati tratti in arresto. Dopo l'esame di quel perio-

do, la relazione Anselmi, ricorda la «riunione» di militari a Villa Wanda di Arezzo (1973) nel corso della quale il «venerabile» offrì la presidenza del consiglio al procuratore di Roma Carmelo Spagnolo che doveva essere a capo di un esecutivo tutto di militari. La relazione Anselmi ricorda inoltre come dopo il «golpe Borghese», la leadership del Fronte nazionale passasse a Filippo De Iorio, della DC e «infiltrato» come consigliere, alla Presidenza del Consiglio. Lo stesso De Iorio — sempre secondo la relazione Anselmi — riceverà poi finanziamenti da Gelli. Accanto a lui sorgerà, subito dopo, nell'ombra dell'eversione nera, l'astro De Marchi, di Genova che assicurerà ai neofascisti soldi degli industriali genovesi e un finanziamento dello stesso Michele Sindona. E da quel primo raggruppamento che si sviluppa, poi, l'attività, nel Veneto, di Dario Zagolin, Giovanni Zilio, del colonnello Amos Spiazzi e del maggiore Eugenio Rizzato. Nasce, con loro, la famosa «Rosa dei venti», una organizzazione eversiva di destra che raccoglieva l'adesione di una ventina di gruppuscoli di terroristi neri. Fu la «Rosa dei venti» — spiega la relazione Anselmi — a fare da punto di raccordo tra il generale Ugo Ricci, il generale Nardelli (tutti aderenti alla P2) e gli estremisti di «Ordine nero», «Avanguardia nazionale», del «Fronte nazionale» di Borghese e del «MAR» di Fumagalli (che portò a termine tutta una serie di attentati in Valleina), ma anche con le esordienti «Bri-

Wladimiro Settimelli

# L'ira del presidente Pertini



abbraccia gente. Entra nei reparti dove ci sono i feriti, conforta i familiari. In ascensore si sposta per tutti i piani del Policlinico. Si ferma più a lungo e ripetutamente al capezzale di due bambine rimaste ferite nello scoppio: sono Rosa Casciello, di 7 anni, e Tiziana Di Donato, 8 anni, entrambe di Napoli. Ha un gesto affettuoso, le bacia. Poi entra in altre stanze; si incontra anche con l'arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi con il quale scambia qualche parola.

Pertini rende poi omaggio alle vittime le cui salme sono state composte nella cappella mortuaria del Policlinico. Quando esce il Presidente ha un'esclamazione: «Poveri ragazzi, siamo di fronte alla stessa matrice, Bologna ancora Bologna».

Ritorna sulla sua auto e il corteo si dirige verso la prefettura. Sono le dieci in punto quando Pertini entra a Palazzo Caprara. Bionpensiero dove il prefetto Carubba lo riceve. Quando spunta nel corridoio principale Pertini appare teso, cammina in fretta e nervosamente. Non scambia una parola con i giornalisti; il suo viso è come una maschera scolpita nella pietra. Nelle stanze decorate con stucchi finto oro risuonano solo i passi del seguito del Presidente. Non ci sono parole. Ha un colloquio con il prefetto che dura pochi minuti, neanche dieci. Per lui si è preparata una stanza dove fare un incontro di bilancio. Si spostano sedie da una parte all'altra, gli uscieri vagano tra ordini e controordini. Arrivano alti ufficiali dell'arma dei carabinieri, della guardia di finanza, della P.S. Ma Pertini se ne va subito sorprendendo un po' tutti. C'è chi dice che andrà a San Benedetto Val di Sambro, si sparge la voce che sia andato in un albergo cittadino per riposare qualche ora. Si parla di un incontro all'aeroporto con Craxi, ma i due uomini di Stato non si vedranno. Pertini riparte subito per la Val Gardena, mentre il presidente del Consiglio arriva quasi due ore dopo in prefettura. Il cerimoniale è il solito: corteo di auto blu e divise piene di stellette. Craxi, in soprabito scuro e scarpia beige, entra anche lui nella stanza del prefetto, poi si sposta in una sala di rappresentanza dove incontra le autorità locali, poi di nuovo dal prefetto per mezz'ora. In prefettura erano presenti i parlamentari della città, i compagni Zangheri e Sarti, i dc Andreotta, Rùbbi, Piepoli, il socialista Covatta, il sindaco di Bologna Imbeni. All'uscita alcune battute con i giornalisti non prive di significato: «Siamo di fronte ad una ripresa del terrorismo e contro di essa lo Stato reagirà con tutte le proprie energie».

Bologna tre stragi in dieci anni, Italicus (nel '74), stazione (80), Ieri il Napoli-Milano, c'è un filo in questa logica? Hanno chiesto i giornalisti.

«C'è il filo della logica di destabilizzazione rivolta contro l'Italia democratica manovrata da forze oscure che faremo tutto il possibile per smascherare. Ci conforta il fatto di sapere che siamo una democrazia forte e un popolo che di fronte alle tragedie dimostra

di essere unito. Alla domanda se si tratta di una strage fascista, Craxi risponde: «Non ho, allo stato attuale delle cose, alcun elemento che consenta di dare una individuazione specifica dei responsabili e non mi permetto delle ipotesi. C'è però un filo logico. Non possiamo pensare che si tratti della folia destruttiva e nichilista».

«Chi allora? «Siamo portati a pensare che c'è una logica politica pervasiva, salvo che nelle prossime ore non giunga una rivendicazione specifica».

I segnali di una ripresa del terrorismo cui avevate accennato, da dove venivano? «Prevalentemente da organizzazioni esterne, ma allo stato delle cose gli elementi non consentono di azzardare ipotesi».

Ad una domanda più precisa, se le minacce venivano dall'esterno o dall'interno, Craxi ha risposto: «I segnali che avevamo erano di duplice segno, più complessi e più articolati, ma conducevano ad ipotesi diverse da questo tipo di attentato, ad un attentato più mirato. Si è avuta l'impressione che Craxi volesse riferirsi essenzialmente a una pista internazionale».

Il presidente del Consiglio si è poi spostato nella sede della Regione, dove in una sala consiliare gremitissima dell'Alto Adige — ne è giunta qualcuna siglata da sedicenti «guerriglieri islamici».

Particolarmente fermo verso il governo l'intervento di Turci: «È una trama che prosegue, il governo era avvertito sulla ripresa del terrorismo, ma si è preferito indagare su certi movimenti sociali e pacifisti, anziché cercare in quei gangli di apparati dello Stato dove c'è la macchina che produce le stragi».

Craxi, a contestazioni così decise, non ha potuto che ammettere: «C'è un retaggio di responsabilità, molti nodi che non sono stati sciolti, si riapre con questa strage lo scenario dell'emergenza».

Sul grave problema dei poteri occulti interviene con una presa di posizione netta anche il Pci, il cui comitato regionale ha diffuso ieri una nota nella quale si legge: «Grave errore è stato quello di abbassare sul terreno ideale e culturale la guardia, di considerare ormai superati i grandi valori dell'antifascismo, della Resistenza e perfino della stessa Costituzione. Sul piano politico, poi, risulta più inquietante che esponenti del pentapartito e massime responsabilità del governo nei mesi scorsi e nelle ultime settimane abbiano assunto iniziative che hanno potuto apparire aperture di credito a forze che rivendicano la loro natura fascista. È in questo contesto che da parte dei diversi governi che si sono succeduti negli ultimi anni è stato trascurato il grave fenomeno della sopravvivenza e della riorganizzazione del terrorismo nero che, invece, ha colpito ancora, con la stessa inaudita ferocia, con gli stessi scopi».

Raffaello Capitani

## Giudici cauti sulla pista straniera

Investigativi siano obiettivamente slegati — anzi — ma appare evidente che in queste ore c'è chi cerca di far rivolgere lo sguardo all'estero alla ricerca di una matrice di tutto alternativa a quella, sia pure come indicata dai magistrati. Si parla già di «pista islamica». Ma più che una pista, al momento, è una ipotesi puramente teorica, secondo la quale l'infame attentato dell'altra notte potrebbe essere una sanguinosa sfilata di un gruppo di terroristi per il recente arresto dei libanesi accusati di aver progettato a Roma un attentato contro l'ambasciata statunitense. Dopo quegli arresti, si fa notare, il gruppo terroristico «Jihad islamica» fece giungere in due occasioni — il 30 novembre e il 15 dicembre scorsi — minacce di «punizioni» nei confronti dell'Italia se non fossero stati liberati i libanesi caduti nella retata. Il secondo messaggio veniva indirizzato dai suoi autori, come l'ultimo avvertimento al governo italiano. E ieri mattina, tra le tante e tante telefonate di rivendicazione della strage — del Nar, di Ordine nero e Ordine nuovo, di Terza pianista e persino del «Kerem» irredentista dell'Alto Adige — ne è giunta qualcuna siglata da sedicenti «guerriglieri islamici».

Inneggiano al «de-nutit» islamici nelle carceri italiane. Le lunghe note di agenzia dedicate alla cosiddetta «pista islamica» diffuse ieri ricordano inoltre che la «Jihad islamica» aveva rivendicato due sanguinosi attentati compiuti poco meno di un anno fa in Francia contro il rapido Marsiglia-Parigi e nel deposito bagagli della stazione di Secharies. L'agenzia Ad-Kronos (filosocialista) sa ritrosione per il recente arresto dei libanesi accusati di aver progettato a Roma un attentato contro l'ambasciata statunitense. Dopo quegli arresti, si fa notare, il gruppo terroristico «Jihad islamica» fece giungere in due occasioni — il 30 novembre e il 15 dicembre scorsi — minacce di «punizioni» nei confronti dell'Italia se non fossero stati liberati i libanesi caduti nella retata. Il secondo messaggio veniva indirizzato dai suoi autori, come l'ultimo avvertimento al governo italiano. E ieri mattina, tra le tante e tante telefonate di rivendicazione della strage — del Nar, di Ordine nero e Ordine nuovo, di Terza pianista e persino del «Kerem» irredentista dell'Alto Adige — ne è giunta qualcuna siglata da sedicenti «guerriglieri islamici».

Indagini. Ancora Claudio Nunziata, di Bologna, si è detto convinto che «chi ha fatto l'attentato ha voluto ripetere il cliché dell'altra volta: se fosse stato un gruppo diverso avrebbe scelto sicuramente un altro obiettivo». Il magistrato ha anche invitato tutti a rileggere gli atti giudiziari di questi anni «per trovare tracce precise: il 1969, il 1974, il 1980. Questa strage — ha ripetuto — ha molte analogie con l'Italicus».

A Roma il giudice Ferdinando Imposimato, titolare delle più importanti inchieste sul terrorismo e sui poteri occulti e mafiosi, ha tenuto a ricordare un episodio che considera un avvertimento: il fallito attentato sulla stessa linea ferroviaria dell'agosto '83, che colpì singolarmente con la fuga di Licio Gelli dal carcere svizzero di Champ Dallon, «il gruppo che agì quell'estate».

«osserva Imposimato — non è stato smantellato, è operante. Che potesse agire di nuovo, era prevedibile. Sullo stesso terreno le valutazioni dei magistrati di Firenze».

Sul piano operativo, le indagini sono scattate subito e intensamente, ma è presto per parlare di benché minimi risultati. A Bologna per

tutta la giornata sono stati raccolti sul luogo dell'eccidio «reperiti» utili ad individuare il tipo di esplosivo usato. Si cerca anche il timer, che potrebbe essere una traccia preziosa, ma sarà assai difficile trovarlo. Perquisizioni nelle abitazioni di persone legate all'estrema destra sono state compiute a centinaia un po' ovunque. A Roma sono state sequestrate anche le celle dei detenuti politici i quali si sono affrettati a mettere in evidenza che il presidente del Consiglio aveva avvertito gli italiani della riorganizzazione del terrorismo. Vero, dicono, ma non è quello che si sarebbe infiltrato niente meno che tra gli ecologisti ed i pacifisti. Adesso invece si spinge tutto verso la pista islamica, quasi a voler dire, col consueto ottimismo, che nell'Italia del pentapartito tutto è stato bonificato e che quindi solo degli stranieri possono provocare tragedie. Nulla è stato detto, invece, di quel terrorismo vero e nero, di quel terrorismo che produce il terrore e che continua a infiltrarsi che si «infiltra» nel terrore e negli apparati statali.

Prudenza, quindi. Il momento è drammatico e insensibile subito nelle agenzie di propaganda estere, non solo non è corretto ma non è prudente. I fatti sono i fatti e dicono più delle note di certi agenzie e dei fondi di certi giornali.

avviare una campagna e ad orientare le indagini. Come nel passato.

Le inadempienze, i deplimenti, le disattenzioni e le sottovalutazioni del passato che hanno portato a questa nuova strage dovrebbero rendere prudenti. Invece non è così. Prudenti non sono certo quei giornali o le dichiarazioni dei personaggi politici i quali si sono affrettati a mettere in evidenza che il presidente del Consiglio aveva avvertito gli italiani della riorganizzazione del terrorismo. Vero, dicono, ma non è quello che si sarebbe infiltrato niente meno che tra gli ecologisti ed i pacifisti. Adesso invece si spinge tutto verso la pista islamica, quasi a voler dire, col consueto ottimismo, che nell'Italia del pentapartito tutto è stato bonificato e che quindi solo degli stranieri possono provocare tragedie. Nulla è stato detto, invece, di quel terrorismo vero e nero, di quel terrorismo che produce il terrore e che continua a infiltrarsi che si «infiltra» nel terrore e negli apparati statali.

Prudenza, quindi. Il momento è drammatico e insensibile subito nelle agenzie di propaganda estere, non solo non è corretto ma non è prudente. I fatti sono i fatti e dicono più delle note di certi agenzie e dei fondi di certi giornali.

Sergio Criscuolo

## Le ore di questo dramma di Natale

ma la voce di Giorgini, poi la voce di Ramina che è riuscito ad arrivare a San Benedetto Val di Sambro. Mentre il Regionale della Rai-Tv comincia a mostrare l'arrivo dei primi feriti negli ospedali di Bologna.

Sento il telefonista fuori campo che mormora al cameraman mentre panoramizza su una barella: «Queste sono le immagini da fare vedere». Ricevo altre telefonate, con la costante (e sarà almeno a mio parere un dato

comune) che non c'è più né rabbia né indignazione in giro, almeno in questo momento; ma — direi — il senso di una sorpresa. Una sorpresa che dà dolore, perché bisogna subirla. Per il riproporsi di una simile situazione e di fatti che si ritenevano, una volta per tutte, nonostante iniquità e private impressioni, superati. Che non dovessero ritornare più.

Per la strada passa un'auto che annuncia una manifestazione in piazza per le ore sedici. Prima ha volato basso un elicottero e alcuni dicono che è arrivato Pertini, questo è stato fatto in merito, e oggi sembra poco o niente, dopo che Craxi e altri ministri, compreso quello degli Interni, nelle settimane

mescolanza della polvere e dei trucioli continua. Alla radio procedono con l'enumerazione dei mezzi che hanno partecipato con eccezionale premura al soccorso dei feriti, e dicono quanti elicotteri, quanti i pompieri e dopo quanto tempo sono arrivate le autoambulante, gli infermieri e i medici richiamati negli ospedali di Bologna. Sono certamente dati rassicuranti. Ma per telefono, ancora una volta, un amico si chiede cosa è stato fatto in merito, e oggi sembra poco o niente, dopo che Craxi e altri ministri, compreso quello degli Interni, nelle settimane

## AGGUATO ALLA DEMOCRAZIA

Da Piazza Fontana a Brescia, dall'Italicus alla stazione di Bologna, al treno Napoli-Milano: quindici anni di orrende stragi del terrorismo nero.

Le stragi sono restate impuniti. Pesanti sono le responsabilità dei governi.

Oggi vengono di nuovo massacrati i cittadini inermi, viene portato un nuovo attacco alla democrazia e alle istituzioni.

Il Pci chiede che si colpiscano autori e mandanti, fa appello perché la fermezza politica e la mobilitazione unitaria dei lavoratori, delle forze democratiche, di tutti i cittadini siano presidio della convivenza civile e della Repubblica.



## ALTRE NOTIZIE

### Arresti domiciliari a Bernabei e Calabria

MILANO — Il Tribunale della Libertà di Milano presieduto dal dott. Nicola Cerrato ha concesso ieri gli arresti domiciliari a Ettore Bernabei, amministratore delegato dell'Italstat, revocando il provvedimento emesso dieci giorni fa dal giudice istruttore Gherardo Colombo ed eseguito a Roma dalla Guardia di Finanza. Il Tribunale della Libertà ha riesaminato anche il ricorso presentato contro il mandato di cattura dell'avv. Fausto Calabria attuale presidente di Mediobanca ed ex direttore centrale dell'Iri, e dell'ing. Sergio De Amicis, ex presidente della SCAI e dell'Italstrade e attuale presidente dell'ASCAT; anche in questo caso sono stati concessi gli arresti domiciliari. Il collegio giudicante, riesaminando la posizione di Bernabei ha accolto parzialmente le istanze degli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca. Bernabei era stato arrestato sotto l'accusa di appropriazione indebita e falso in bilancio, gli stessi reati contestati all'avvocato Calabria e all'ingegner De Amicis. L'8 gennaio prossimo, inoltre, l'ex presidente dell'Iri, il senatore dc Giuseppe Petrelli, sarà ascoltato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, che inizia l'esame della richiesta avanzata dalla magistratura milanese. Il caso dovrebbe essere discusso in aula il 23 gennaio prossimo.

### Undici morti per le elezioni in India

NEW DELHI — La prima delle tre giornate elettorali dell'India ha portato alle urne una media del 50% degli elettori ed ha registrato diversi disordini. Terzi si è votato per eleggere 379 deputati in 11 dei 22 Stati della Confederazione e in 4 dei 7 territori a statuto speciale. Le violenze hanno fatto registrare 11 morti e molte decine di feriti. A rimanerci uccisi tra gli altri: Harwaroop Bajpal, candidato indipendente di Rae Bareilly nell'Uttar Pradesh, e un propagandista del Partito comunista marxista ad Agartala nel Tripura.

### Cernenko assente ai funerali di Ustinov

MOSCA — In una giornata di freddo spietato — venti gradi sotto zero — si sono svolti i funerali solenni del ministro della Difesa sovietico, Dmitri Ustinov. Assente il premier Kostantin Cernenko. Mancavano anche tutti i rappresentanti del Paesi della Nato, ad eccezione di Grecia e Turchia. I portavoce delle ambasciate di Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Italia e Repubblica federale tedesca, si sono limitati a dichiarare che le rispettive ambasciate avevano deciso di non mandare nessuno. L'assenza di Cernenko sarebbe stata dettata più da precauzioni che da un peggioramento delle sue condizioni di salute. Il numero uno del Cremlino soffre di difficoltà respiratorie e il freddo di ieri non gli avrebbe certo giovato. Assente Cernenko, gli esponenti del Politburo schierati in prima fila sulla terrazza del mausoleo di Lenin erano il nuovo ministro della Difesa, Sokolov, il primo ministro Tikonov, il ministro degli Esteri, Gromiko, e Mikhail Gorbaciov. La cerimonia è iniziata subito dopo mezzogiorno, l'urna con le ceneri del maresciallo è stata collocata su un affusto di cannone che trainato da un blindato ha lasciato la casa dei sindacati per dirigersi verso la Piazza Rossa. Due ore di corteo, poi le orazioni, infine Ustinov è stato sepolto dentro le mura del Cremlino.

### Conclusi i colloqui di Arkhipov in Cina

PECHINO — Un incontro con l'anziano presidente della Commissione disciplina del P.C. cinese, Chen Yun, ha concluso i colloqui politici a Pechino del primo vicepremier sovietico Ivan Arkhipov. Anche se «amichevole» come gli altri incontri al termine di quello con Yun, Arkhipov si è sentito ripetere che la normalizzazione tra URSS e Cina avverrà solo dopo la rimozione dei tre ostacoli rappresentati dalla presenza di truppe sovietiche sul confine settentrionale, dall'appoggio dell'URSS all'occupazione vietnamita della Cambogia e dall'invasione sovietica dell'Afghanistan.

### Diminuiscono i prezzi delle «benzine agevolate»

ROMA — Modifiche di prezzo per le benzine agevolate e per alcuni prodotti a base di GPL (gas di petrolio liquefatto) sono previste dalla delibera del Comitato interministeriale prezzi (CIP) emanata in seguito al decreto-legge che ha fiscalizzato la riduzione del prezzo industriale della benzina. Il decreto-legge e la delibera sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale di sabato 22 dicembre: per quanto riguarda la delibera, essa «ricompra» in 1300 e 1250 lire al litro il prezzo della benzina super e di quella normale, mentre scendono i prezzi delle benzine agevolate. I prezzi della benzina agricola e di quella per la pesca passano infatti rispettivamente da 406 a 390 lire al litro e da 376 a 361 lire al litro. I prezzi cambieranno ancora dal primo gennaio 1985: 395 lire al litro per la benzina agricola e 360 lire per la benzina per la pesca. Infine ci sarà una modifica del prezzo del GPL in bombole per usi domestici: il prezzo al chilogrammo (IVA inclusa) passerà da 1038 a 1048 lire.

### È morto l'attore Peter Lawford

NEW YORK — L'attore di origine britannica Peter Lawford, ex cognato del presidente John F. Kennedy, è morto nelle prime ore di ieri presso il centro medico «Cedars-Sinai» di Hollywood, dove era stato ricoverato una settimana fa in gravissime condizioni: per affezioni epatiche intensificate da disfunzioni renali.

### Tossicomane uccide il padre a botte

RAVENNA — È in stato di fermo, a disposizione del Procuratore capo della Repubblica, Aldo Ricciuti, il 26enne Giancarlo Sbarzaglia, tossicodipendente, che ieri avrebbe ucciso a botte il padre, Andrea, di 59 anni, nella loro modesta abitazione di Faenza. Al momento della tragedia era in casa anche la moglie della vittima, Rosalia Zavatturo di 57 anni, le cui condizioni mentali sono definite instabili. Andrea Sbarzaglia, che dopo una vita da minatore in Belgio era tornato a Faenza, dove raccoglieva i cartoni, ha avuto una colluttazione con il figlio, provocata — sembra — da un regalo di Natale destinato alla moglie e non a lui. Uomo è stato colpito al volto e al torace: forse la morte (sarà l'autopsia a stabilirlo) è dovuta a un'emorragia interna.

### Giovedì a Bologna i funerali per il Pci presente Natta

BOLGNA — I funerali delle vittime della strage si svolgeranno giovedì prossimo, 27 dicembre, in Piazza Maggiore a Bologna. Alle 10 cerimonia religiosa nella basilica di San Petronio; alle 11 parlerà il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni. Per l'occasione la giunta comunale ha decretato per l'intera mattina il lutto cittadino. Le segreterie bolognesi di CGIL-CISL-UIL, in accordo con quelle regionali dell'Emilia Romagna, hanno deciso di proclamare per giovedì l'astensione del lavoro dalle 9 alle 12. La delegazione del Pci che parteciperà ai funerali sarà guidata dal segretario generale, il compagno Alessandro Natta e sarà composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, Renato Zangheri, Luciano Guerzoni, Ugo Mazza.

Roberto Roversi

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Editrice S.p.A. «l'Unità»  
Tipografia N.L.G. S.p.A. Via dei Taurini, 19 00185 Roma  
licenzia al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
licenzia al n. 4555  
licenzia come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 76 - CAP 20100 - Tel. 6540 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5-6-91-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000. Pubblicità commerciale edizione nazionale: tariffe L. 135.000 a modulo; effettivi L. 230.000 a modulo.